

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

768<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 MARZO 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente DINI,  
indi del vice presidente MORO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 49-57

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 59-71



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(3307) *Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale):*

TURRONI (Verdi-Un) .....	2
ROTONDO (DS-U) .....	2
* VALLONE (Mar-DL-U) .....	5, 7
FLORINO (AN) .....	7
SODANO Tommaso (Misto-RC) .....	9
PASCARELLA (DS-U) .....	12
FASOLINO (FI) .....	14
DEMASI (AN) .....	16
RIZZI (FI) .....	18
MONCADA (UDC) .....	19
SPECCHIA (AN), relatore .....	20
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	21

## MOZIONI

**Seguito della discussione delle mozioni 1-00103, 1-00299, 1-00320, 1-00322, e 1-00329 sulla FIAT:**

BATTAGLIA Antonio (AN) .....	22, 32
ACCIARINI (DS-U) .....	24
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	25, 31, 35

MALABARBA (Misto-RC) .....	Pag. 27
DATO (Mar-DL-U) .....	30, 31
SALVI (DS-U) .....	33, 34, 37
FALOMI (Misto-Cant) .....	34, 35
ZANOLETTI (UDC) .....	35

## DOCUMENTI

## Seguito della discussione:

(Doc. XXII, n. 28) *SALVI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»:*

SALVI (DS-U) .....	37
--------------------	----

## MOZIONI

**Seguito della discussione della mozione n. 326 sulla vendita del gruppo Finsiel (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):**

PRESIDENTE .....	37, 40, 41 e passim
MALABARBA (Misto-RC) .....	38
MARINO (Misto-Com) .....	40
MONTINO (DS-U) .....	41
VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	43
FALOMI (Misto-Cant) .....	44, 45

## INTERROGAZIONI

## Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	47
MARINO (Misto-Com) .....	47

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

**ALLEGATO A****MOZIONI**

Mozioni sulla Fiat . . . . .	Pag. 49
Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento, sulla vendita del gruppo Finsiel . . . . .	56

**ALLEGATO B****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . .	59
Annunzio di presentazione . . . . .	59
Assegnazione . . . . .	59
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	60

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 60
-------------------------------------	---------

**REGIONI**

Trasmissione di relazioni . . . . .	61
-------------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	48
Apposizione di nuove firme a mozioni . . . .	61
Interpellanze . . . . .	61
Interrogazioni . . . . .	62

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente DINI

*La seduta inizia alle ore 10,02.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 17 marzo.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(3307) Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 17 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TURRONI (*Verdi-Un*). In ragione del contingentamento stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinuncia all'intervento e annuncia l'intenzione di ritirare la maggior parte degli emendamenti del Gruppo, mantenendo esclusivamente quelli presentati in Commissione ma non esaminati a causa di una peraltro inutile compressione dei tempi.

ROTONDO (*DS-U*). Il decreto-legge è necessario rispetto alla situazione di emergenza dei rifiuti in Campania, anche se non sembra condurre all'effettiva costruzione di termovalorizzatori ed il piano di rientro finanziario potrebbe determinare gravi difficoltà nella gestione dei Comuni. L'Italia sconta una situazione di arretratezza nel trattamento dei rifiuti, tra l'altro con situazioni differenziate tra un Nord in media europea e un Sud in posizione di retroguardia; per colmare questo divario è neces-

sario porre fine al commissariamento, il cui protrarsi ha determinato la deresponsabilizzazione degli amministratori locali, incentivandoli addirittura ad interpretare le proteste popolari invece di governarle. Inoltre, come previsto dalla normativa europea, la soluzione dell'incenerimento deve essere residuale rispetto all'obiettivo prioritario di ridurre, reimpiegare e riciclare i rifiuti. Auspica infine l'accoglimento degli ordini del giorno approvati in Commissione, lamentando come una concitata organizzazione dei lavori abbia impedito l'approfondimento del problema da parte del Parlamento, sempre più sede di ratifica piuttosto che di decisione. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Le preoccupazioni e l'amarezza espresse dal commissario Catenacci a causa del mancato supporto politico alle sue iniziative e addirittura dell'ostilità istituzionale rispetto alla individuazione dei siti nei quali effettuare lo smaltimento dei rifiuti meritano un'approfondita riflessione. Il decreto-legge è effettivamente necessario ed urgente, ma è altrettanto indilazionabile un sollecito ritorno alla gestione ordinaria del gravissimo problema, perché il commissariamento oltre a deresponsabilizzare le amministrazioni locali è motivo di delegittimazione del sistema democratico. Apprezza il ritiro degli emendamenti da parte del senatore Turroni e dichiara la disponibilità del Gruppo ad un voto favorevole se la maggioranza consentirà una discussione di merito per apportare alcuni correttivi, specie in riferimento alle possibili ricadute negative sulla situazione finanziaria dei Comuni, rinunciando a porre la questione di fiducia, che appare invece funzionale a nascondere le proprie divisioni interne, l'ostilità della Lega e quella fatta trapelare anche dal Presidente della Commissione ambiente del Senato.

FLORINO (*AN*). Non sono necessari emendamenti al provvedimento, che sana la precedente gestione del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania senza provocare alcuna diversificazione interna alla maggioranza, mentre dovrebbero emergere con maggiore chiarezza le responsabilità della gravissima situazione determinatasi. In particolare, la sciagurata gestione del commissario straordinario Bassolino, che si è caratterizzata per disinvoltura finanziaria, nonché per sospetti di collusione con ambienti della criminalità organizzata. Ad esempio, nonostante le notevoli risorse finanziarie profuse a tal fine, degli oltre 2.000 addetti alla raccolta differenziata, tra i quali anche noti pregiudicati, solo 600 sono attualmente operativi, mentre andrebbe chiarito per quali motivi la magistratura non abbia posto sotto sequestro gli impianti di termovalorizzazione già durante la precedente gestione commissariale e perché Bassolino abbia autorizzato la realizzazione delle discariche su suoli di proprietà di esponenti della malavita organizzata. Infine, rilevando che i Sindaci che alimentano la protesta popolare sono gli stessi che non versano al Commissario straordinario la tassa regolarmente pagata dai cittadini, auspica un sollecito ritorno alla gestione ordinaria. (*Applausi del senatore Fasolino*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il ricorso al decreto-legge per fronteggiare l'emergenza rifiuti è il segno del fallimento della scelta operata ormai oltre un decennio fa in direzione del commissariamento ed appare piuttosto come una sorta di salvagente per la società FIBE, fortemente indebitata nei confronti del gruppo Impregilo, mediante il finanziamento di 20 milioni di euro per l'adeguamento degli impianti. Ciò è quanto mai censurabile considerato che la FIBE non ha ottemperato agli impegni assegnati, inerenti la scelta delle aree e la realizzazione degli impianti, procedendo all'individuazione di siti, come in particolare per quello di Acerra, su territori caratterizzati da emergenza ambientale, senza preventiva pianificazione territoriale, con conseguenti forti proteste da parte della popolazione. Anche la misura del recupero delle somme dovute dai Comuni non è convincente tenuto conto che, a fronte di decine di contenziosi per inadempienze della stessa FIBE, i Comuni si sono nel frattempo esposti con proprie risorse per risolvere le emergenze. Sarebbe preferibile tornare ad una gestione ordinaria, individuando un sistema che corresponsabilizzi gli enti locali per l'individuazione delle aree su cui situare gli impianti. Ritenendo inoltre soltanto parzialmente valida la scelta per i termovalorizzatori, in realtà inceneritori con parziale recupero energetico, occorre altresì indirizzarsi sulla strada della progressiva riduzione dei rifiuti, secondo gli obiettivi previsti nel cosiddetto decreto Ronchi. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PASCARELLA (*DS-U*). Nonostante le scelte coraggiose operate nella Regione Campania, più che in altre Regioni meridionali, nella seconda metà degli anni '90 allorché si definì un programma per giungere ad un completamento del ciclo integrato di rifiuti, la successiva gestione commissariale ha commesso errori, come quello di affidare ad un gestore privato il compito di individuare i siti per la localizzazione degli impianti, che andrebbero affrontati e superati. Il decreto-legge individua una soluzione per l'adeguamento della produzione di taluni impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti ed appare altresì positivo il potere sostitutivo attribuito al commissario delegato in caso di inadempienza dei soggetti affidatari. Sarebbe pertanto opportuno concentrarsi su alcune proposte di modifica per giungere, con senso di responsabilità, all'approvazione del provvedimento.

FASOLINO (*FI*). Il decreto-legge avvia un processo di normalizzazione nella gestione dei rifiuti in Campania, supportando l'opera del commissario straordinario Catenacci che ha mostrato di compiere passi positivi nonostante abbia ereditato una drammatica situazione. La precedente gestione commissariale di Antonio Bassolino si è caratterizzata infatti per un incredibile sperpero di risorse, senza peraltro che sia stato attivato alcun impianto, preferendo indirizzare le scelte sull'invio dei rifiuti nel Nord Italia o all'estero, con conseguente deresponsabilizzazione della cittadinanza nei confronti del problema. Positive sono pertanto le misure disposte per il recupero delle situazioni debitorie da parte dei Comuni e dei

loro consorzi, mediante certificazione al commissario straordinario che consentiranno l'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, nonché quelle per l'adeguamento degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti e la previsione di un supporto all'azione del commissario per l'individuazione dei siti di stoccaggio degli impianti di termovalorizzazione attraverso le figure dei prefetti e di tre subcommissari.

DEMASI (*AN*). La delicatezza della questione dei rifiuti in Campania per la qualità della vita di chi vi abita è già stata sottolineata nel corso del dibattito, anche perché oltrepassa l'ambito meramente locale e investe un rilevante problema ambientale dell'intero territorio dello Stato. Auspicando, quindi, che al più presto si voglia dedicare una seduta dell'Assemblea a tale questione, sottolinea la positività dell'azione del Governo, che con il decreto-legge si propone di superare la decennale fase del commissariamento per avviare finalmente il processo virtuoso della raccolta differenziata di rifiuti e denuncia le inadempienze dei Comuni che avrebbero dovuto conferire al commissario parte dei proventi della TARSU e completare la messa a norma degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti.

RIZZI (*FI*). Concorde con il relatore e con numerosi senatori intervenuti sulla necessità di superare l'ormai più che decennale emergenza rifiuti nella Regione Campania e si augura che possa finalmente essere avviato il sistema integrato, finora compromesso dalla mancata riscossione da parte del commissario straordinario della quota di tassazione sui rifiuti nei Comuni dove sono allocati i siti per lo smaltimento. Attraverso il meccanismo dell'anticipazione di cassa, nel limite di 20 milioni di euro, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge, il commissario delegato potrà inoltre sostituirsi agli enti gestori per la messa a norma degli impianti di produzione di combustibile da rifiuti, finora bloccata per la scandalosa infiltrazione della criminalità organizzata. Annuncia infine il voto favorevole del suo Gruppo alla conversione in legge del decreto-legge, che avvia una necessaria moralizzazione in un settore critico per tutto il Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Moncada*).

MONCADA (*UDC*). È augurabile che l'intesa emergente tra tutte le forze politiche possa portare a delineare una soluzione sull'emergenza rifiuti in Campania, da oltre un decennio aggravata dall'incapacità delle precedenti gestioni commissariali, dalle infiltrazioni camorristiche o da battaglie politiche strumentali volte a demonizzare i sistemi di smaltimento dei rifiuti, che dovrebbero essere contrastate con una efficace e veritiera campagna di informazione rivolta ai cittadini interessati. Rinnova l'apprezzamento della sua parte politica già espresso e largamente condiviso in Commissione sulla relazione del prefetto Catenacci, auspicando la maggiore responsabilizzazione degli enti locali per l'attuazione del provvedimento di urgenza, su cui preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo. (*Applausi dei senatori Specchia e Rizzi*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SPECCHIA, *relatore*. Ringrazia tutti i senatori, anche dell'opposizione, per la pacatezza degli interventi e per talune riflessioni utili alla ricerca di una soluzione per l'annosa emergenza rifiuti in Campania, al fine di superare la prolungata gestione commissariale che ha provocato un approccio culturale errato basato sulla deresponsabilizzazione delle istituzioni locali e sulla disinformazione della popolazione. Occorre ripristinare quello spirito di condivisione auspicato nell'ordine del giorno presentato dal senatore Giovanelli in Commissione e approvato all'unanimità, con il consenso del relatore e dello stesso Governo, e giungere nella seduta pomeridiana alla conversione del decreto-legge, soprattutto dopo che il senatore Turroni ha annunciato il ritiro di gran parte degli emendamenti presentati dal suo Gruppo. (*Applausi dei senatori Novi e Moncada*).

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come hanno riconosciuto anche esponenti dell'opposizione, il decreto-legge consente di compiere un sia pur limitato passo avanti nella direzione del superamento della gestione commissariale, dopo anni di immobilismo, e si augura pertanto che esso sia convertito in legge al più presto.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

### **Seguito della discussione delle mozioni nn. 103, 299, 320, 322 e 329 sulla FIAT**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 17 marzo sono state illustrate le mozioni e ha avuto inizio la discussione.

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Ormai da molto tempo si protrae la crisi della maggiore industria italiana produttrice di automobili, che ha raggiunto l'apice negativo nel 2002, con forti rischi per la tenuta dei livelli di occupazione e gravi compromissioni per l'indotto, in particolare nell'area industriale di Termini Imerese. Dopo la sottoscrizione di un accordo quadro ottenuto grazie al ruolo svolto dal Governo, alle battaglie degli operai e delle loro famiglie e al supporto delle forze politiche e sindacali, si è riusciti a scongiurare il pericolo di una chiusura degli stabilimenti siciliani, ma permane la gravità della situazione che richiede un ulteriore intervento del Governo, sia pure con i limiti imposti dall'Unione Europea per il sostegno pubblico alle industrie private. D'altronde, non è possibile ipotizzare una deindustrializzazione dell'area, perché è stato compromesso l'equilibrio ambientale indispensabile per le attività agricole e di pesca precedenti o per il sostegno al turismo nella zona di Termini Imerese. E' opportuna allora una nuova convocazione a Palazzo Chigi di un tavolo

di concertazione per la soluzione dei problemi degli stabilimenti meridionali della FIAT e in particolare di quelli siciliani.

ACCIARINI (*DS-U*). La crisi del settore dell'auto in Italia richiede un intervento straordinario e strategico di politica industriale da parte del Governo, per sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica in vista dello sviluppo di carburanti ecologicamente compatibili, che consentirebbero nel futuro non solo di mantenere i livelli occupazionali e produttivi di tale settore, ma anche la tutela dell'ambiente, soprattutto nelle grandi città. Finora la FIAT ha puntato solamente alle innovazioni relative al processo produttivo, quindi ad una nuova organizzazione del lavoro e allo sviluppo della cosiddetta fabbrica modulare, piuttosto che alle evoluzioni del prodotto, quando anche il fallimento dell'accordo dell'azienda torinese con la General Motors dimostra che il mercato mondiale sarà in mano a pochi gruppi industriali di grandi dimensioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha sempre seguito con particolare attenzione i problemi della FIAT e si è adoperato per la firma dell'Accordo di programma del 5 dicembre 2002, in base al quale è stato stilato il piano di rilancio del gruppo attraverso investimenti per 19,5 miliardi di euro, dal 2003 al 2007, per nuovi prodotti, per la ricerca e lo sviluppo e per le ristrutturazioni operative e delle reti commerciali. Nell'ambito dell'accordo, il Ministero delle attività produttive ha svolto un monitoraggio sulle iniziative intraprese dall'azienda per il rilancio della produzione automobilistica, dalle quali emerge la piena consapevolezza della FIAT della necessità di conseguire il rilancio della produzione attraverso interventi di innovazione, ricerca e sviluppo e in termini di sostenibilità ambientale, sicurezza e qualità del prodotto, ed attraverso investimenti nelle unità produttive, soprattutto in quelle del Mezzogiorno. A tale proposito il Ministero ha stipulato un primo contratto di programma relativo ad iniziative immediatamente cantierabili per gli stabilimenti di Cassino, Pomigliano d'Arco e Melfi, nei quali l'azienda si è impegnata ad incrementi occupazionali per complessive 1.251 unità. Per quanto riguarda lo stabilimento di Termini Imerese, la FIAT ha presentato nell'aprile 2004 un piano progettuale oggetto di incontri presso la Regione Sicilia. Per quanto riguarda le azioni di politica industriale svolte in ambito europeo, il Ministero ha partecipato ai lavori del Consiglio competitività per il settore automobilistico e rappresentato in più occasioni al Presidente della Commissione le esigenze del settore, con particolare riferimento alle direttive in elaborazione in tema di *design* industriale e di parti di ricambio. Nel ricordare l'impegno della FIAT a non chiudere alcuno stabilimento italiano, nota che la ricerca sui motori ecologici viene condotta in tutti i maggiori Paesi ma con prospettive non ravvicinate di traduzione in termini produttivi.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MALABARBA (*Misto-RC*). Dall'andamento del dibattito e dalla deludente risposta del Governo emerge una sottovalutazione pericolosa della drammatica situazione della FIAT, che non può essere risolta dall'accordo di programma del 2002, registrazione notarile di decisioni già assunte dall'azienda senza alcuna consultazione con le parti sociali. Lo dimostra il fatto che, a differenza di quanto sostenuto nell'accordo e ribadito dall'azienda, si registra la chiusura di stabilimenti: l'Alfa di Arese non ha più alcuna attività di produzione ed anche in stabilimenti altamente competitivi come quelli di Melfi si è fatto ricorso alla cassa integrazione. Dopo il crollo degli accordi di mercato con la General Motors emerge in tutta evidenza la debolezza della FIAT, che non può sopravvivere sul mercato internazionale senza *partnership* con altre grandi case automobilistiche, ma che non può trattare con esse su un piano di parità stanti le sue condizioni finanziarie. A fronte di tutto ciò sconcerta che il Governo non sia in grado di rispondere al ventaglio di soluzioni offerte dalle mozioni con un indirizzo di politica industriale volto ad impedire il declino di un settore strategico dell'economia nazionale. Non ci sono alternative ad un intervento pubblico, con il concorso delle Regioni interessate, nel capitale della FIAT S.p.a. per rilanciarla e consentirle successivamente di incentivare accordi commerciali con *partner*, altrimenti interessati soltanto all'acquisizione dei marchi e del mercato dei prodotti FIAT: il denaro pubblico sarebbe così speso per favorire delle prospettive di rilancio e non, come nel passato, per consentire all'azienda di dismettere stabilimenti e far dimettere i lavoratori. Nel sottolineare l'opportunità di attivare i contratti di solidarietà al fine di mantenere gli organici esistenti, dichiara voto favorevole a tutte le mozioni presentate, pur rilevando che quella a prima firma Battaglia affronta il problema di Termini Imerese isolandolo dal contesto. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Falomi*).

DATO (*Mar-DL-U*). Esprime sconcerto ed imbarazzo per la risposta del Governo che ignora le questioni poste nella mozione a proposito dello stabilimento di Termoli e dimostra ancora una volta il carattere antimeridionalista della sua politica. È vero, infatti, che le questioni di politica industriale poste dalla crisi della FIAT non possono essere parcellizzate, ma allo stesso modo non si può non considerare che realtà come quella di Termoli, che occupa oltre il 20 per cento dei lavoratori manifatturieri del Molise e produce gran parte del PIL regionale, hanno una incidenza decisiva sul destino di intere Regioni meridionali. La crisi della FIAT ha colpito pesantemente il Molise, provocando licenziamenti e mobilità nello stabilimento di Termoli e nell'indotto: a fronte di questa situazione disperata, il Governo non cita neppure nella sua risposta gli stabilimenti molisani e pensa di continuare ad elargire mance con riferimento all'emergenza terremoto, senza tuttavia procedere alla ricostruzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Marino, Malabarba e Falomi*).

## Presidenza del vice presidente MORO

BATTAGLIA Antonio (*AN*). La risposta del sottosegretario Ventucci sottolinea ancora una volta l'impegno del Governo per far fronte alla grave crisi della FIAT, in particolare per quanto riguarda lo stabilimento di Termini Imerese. A tale proposito, va tuttavia evidenziato che agli incontri tenuti presso la Regione Sicilia sul piano progettuale la FIAT non partecipa: tale atteggiamento, che evidentemente non tiene conto della piena disponibilità e del sostegno offerti dalla Sicilia all'azienda allorché si decise di localizzare nella Regione impianti produttivi, accentua la protesta degli operai, strumentalizzata dalle organizzazioni sindacali nazionali in chiave antigovernativa. In realtà, il Governo ha fatto il proprio dovere ed ora appare necessaria l'istituzione di un tavolo nazionale di confronto a Palazzo Chigi, cui partecipi anche la Regione Sicilia, per conseguire nuove intese con l'azienda e le parti sociali.

SALVI (*DS-U*). L'Italia non può permettersi la perdita di un altro grande comparto industriale e quindi non può non avere a cuore il destino della FIAT, cioè dell'industria automobilistica nazionale, che ha forte potenzialità sul piano della ricerca e dell'innovazione, nonché su quello dei livelli occupazionali diretti e nell'indotto. Si pone l'esigenza di valutare l'opportunità di un intervento dello Stato, ma non nella logica del salvataggio, che nel passato ha accentuato i problemi anziché risolverli, quanto del rilancio dell'industria dell'auto, per attivare la ricerca e l'innovazione, per ridare solidità industriale e prospettive occupazionali alla FIAT e consentirle di costruire alleanze solide e non subalterne con altri grandi case automobilistiche in modo da reggere alla competizione internazionale. La prospettiva di un rilancio potrà consentire anche l'adozione dello strumento del contratto di solidarietà, dal momento che i lavoratori potranno vedere i propri sacrifici finalizzati ad un futuro di sviluppo. Dichiara voto favorevole alle mozioni Ripamonti, Dato, Di Siena e Malabarba. (*Applausi dei senatori Dato e Malabarba*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Dichiara voto favorevole alle mozioni, soprattutto quelle recanti per prime le firme dei senatori Di Siena, Dato e Malabarba. La crisi della FIAT è la manifestazione più evidente del declino industriale del Paese, a fronte del quale non è possibile il rimando alle regole del mercato ma è indispensabile un intervento della politica. Da tale punto di vista, l'azione del Governo è gravemente insufficiente e come tale viene giudicata e criticata dalle organizzazioni sindacali. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba*).

ZANOLETTI (*UDC*). Dal dibattito è emersa la generale condivisione dell'impegno volto ad impedire che l'Italia perda l'industria automobilistica. Risulta altrettanto chiaro, però, che la responsabilità della crisi e la competenza ad affrontarne gli effetti sono dell'azienda. Lo Stato deve fare tesoro degli errori del passato (come l'aver agevolato la struttura monopolistica) e favorire l'adozione di nuove prospettive di sviluppo improntate alla ricerca ed all'innovazione tecnologica. In tale azione occorre non dimenticare la difesa dei livelli occupazionali: sottolinea con piacere la decisione del Governo di estendere gli ammortizzatori sociali anche alle aziende dell'indotto. Condivide, infine, la proposta di istituzione di un tavolo nazionale di confronto con le parti.

PRESIDENTE. Rinvia il voto finale ad altra seduta.

**Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. XXII, n. 28) SALVI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 17 marzo il relatore facente funzioni ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

SALVI (*DS-U*). Tutti i Gruppi del Senato hanno manifestato attenzione e condivisione per la proposta di istituire una Commissione di inchiesta monocamerale con il compito di esaminare, in un termine limitato di mesi, le cause del fenomeno degli incidenti sul lavoro e delle morti bianche, che sta assumendo proporzioni sempre più gravi. La Commissione di inchiesta potrà consegnare alla prossima legislatura elementi informativi utili a risolvere finalmente un problema che contrasta con le norme costituzionali, ma anche con elementari principi di civiltà.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Poiché il relatore facente funzioni Tofani ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Ventucci rinunciano alla replica, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**Seguito della discussione della mozione n. 326 sulla vendita del gruppo Finsiel (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 17 marzo è stata illustrata la mozione. Dichiara aperta la discussione.

MALABARBA (*Misto-RC*). La vendita del gruppo Finsiel non è soltanto una delle tante cessioni di ramo d'azienda effettuate da Telecom, ma la cartina di tornasole del declino del Paese e della mancanza di politica industriale del Governo, che non ha dimostrato adeguata consapevolezza del rischio di marginalizzazione del settore informatico italiano. La società acquirente non ha infatti le competenze specifiche né la dimensione industriale per garantire un futuro alla Finsiel, né tantomeno può costituire un polo informatico nazionale. Telecom ha rifiutato il confronto con le organizzazioni sindacali e con la Presidenza del Consiglio, ma il Governo, mentre prosegue la mobilitazione dei lavoratori della Finsiel, deve convocare un tavolo di confronto per monitorare l'acquisto prima del suo perfezionamento, facendo seguito all'impegno assunto dal Ministro per i rapporti con il Parlamento per un programma di rilancio del comparto nella prospettiva di costituire un polo informatico nazionale e realizzare gli obiettivi richiesti dalla mozione, su cui annuncia il voto favorevole.

MARINO (*Misto-Com*). Le concrete scelte industriali, guidate dall'esigenza di fare cassa e di un ritorno finanziario a breve termine, contraddicono le sbandierate dichiarazioni sulla centralità dell'innovazione tecnologica per il rilancio del sistema industriale del Paese. In particolare, la decisione di Telecom di vendere Finsiel ad un gruppo carente sotto il profilo delle competenze e della struttura industriale e finanziaria, rischia di determinare gravi conseguenze sul settore informatico. Il Governo, recependo le richieste sindacali, deve pertanto attivarsi per il futuro della Finsiel, sostenendo un serio e coerente programma di rilancio che garantisca dal punto di vista sociale e consenta il rilancio di un settore fondamentale per l'economia nazionale.

MONTINO (*DS-U*). La discussione della mozione si svolge in ritardo rispetto all'avvio della procedura di vendita della Finsiel nel corso dell'ultimo mese, cosicché non è dato sapere se il Governo, che non ha dato seguito agli impegni assunti alla Camera nel mese di gennaio, potrà definire un quadro di certezze nel comparto informatico. La nascita di un polo informatico nazionale è rimasta infatti senza seguito, tant'è vero che Telecom ha proseguito nel graduale disimpegno dal settore, procedendo alla vendita di un gruppo che supporta significativamente la pubblica amministrazione, sia a livello centrale che locale. È quindi auspicabile che nel poco tempo residuo prima del perfezionamento della vendita, il Governo sappia garantire una svolta, poiché le perplessità sull'adeguatezza dell'azienda acquirente, sia dal punto di vista dimensionale che tecnologico, fanno paventare un esito esattamente opposto alla costituzione di un polo nazionale informatico, cioè la completa polverizzazione di questo comparto decisivo. (*Applausi del senatore Iovene*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In relazione alle richieste del Ministero delle attività produttive sulla necessità di verificare la validità del progetto industriale del soggetto acquirente e la sua coerenza con l'obiettivo di costituire un polo informatico nazionale, la Telecom, pur non corrispondendo all'invito di confronto con le organizzazioni sindacali, ha evidenziato la presenza nella società acquirente, in posizione di minoranza, del gruppo Interbanca, la solidità del piano industriale presentato (che prevede l'integrazione tra le attività COS e quelle Finsiel e una crescita occupazionale del 20 per cento nei prossimi due anni) nonché l'esclusione di ipotesi di dismissione totale o parziale di attività Finsiel. Ha inoltre ribadito che tale acquisizione può rappresentare il primo concreto passo verso la creazione del polo informatico nazionale, poiché la società acquirente può rappresentare un punto di riferimento e di aggregazione per altre imprese del settore. Il Ministero è comunque impegnato a consentire un confronto, esteso anche alle organizzazioni sindacali, sugli obiettivi del piano industriale e sulle dichiarate prospettive di sviluppo occupazionale.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

FALOMI (*Misto-Cant*). La replica del sottosegretario Ventucci non ha fugato le preoccupazioni in ordine alle prospettive del polo informatico nazionale, che non possono essere affidate a mere dinamiche di mercato. Stante infatti la rilevanza strategica che riveste il settore, il Governo dovrebbe svolgere un ruolo attivo quanto meno nell'avvio di un tavolo di concertazione con le parti interessate, inducendo la Telecom ad assumere un atteggiamento più collaborativo in tale direzione e a mantenere una sua partecipazione azionaria. È necessario altresì chiarire, prima del perfezionamento della vendita, le condizioni del contratto, con particolare riguardo al piano industriale predisposto dall'acquirente, onde fornire assicurazioni circa le intenzioni e la solidità del Gruppo COS. Stante la rilevanza per il Paese di un forte polo informatico, auspica la votazione della mozione prima dell'interruzione dei lavori dell'Assemblea per la pausa pasquale e per le elezioni regionali. (*Applausi dei senatori Montino e Marino*)

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia la votazione della mozione ad altra seduta. Quanto alla tempistica della votazione, la questione potrà essere affrontata in Conferenza dei Capigruppo.

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

MARINO (*Misto-Com*). Sollecita la risposta alle interrogazioni 4-06813 e 3-02033 entrambe inerenti comportamenti e atti del commissario straordinario della Croce rossa italiana Scelli, che contrastano, oltre che con gli obiettivi, con le disposizioni statutarie dell'organizzazione

che impongono in particolare l'obbligo di astenersi dal manifestare opinioni politiche.

PRESIDENTE. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie al seduta.

*La seduta termina alle ore 13,14.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).  
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 17 marzo*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Bettamio, Cossiga, Corsi, D'Alì, Liguori, Mantica, Meleleo, Ronconi, Sestini, Tatò, Treu e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, per attività di rappresentanza del Senato; Crema, Rigoni e De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Budin, Gubert e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(3307) Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale) (ore 10,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3307.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 17 marzo il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONE (*Verdi-Un*). Signor Presidente, considerato che il ministro Calderoli è nervoso e la Presidenza ha armonizzato i tempi per la discussione di questo decreto-legge, avendo presentato il Gruppo dei Verdi circa 300 emendamenti, sono qui ad aiutare il senatore Calderoli a rimuovere un possibile fastidio per la sua salute.

Rinuncerò al mio intervento, riservandomi di parlare in fase di illustrazione degli emendamenti, che sono ritirati in numero pari a circa 265. Fornirò al più presto alla Presidenza l'elenco degli emendamenti che restano in votazione; dovrebbero essere quelli presentati in Commissione che ci è stato impedito di discutere per un comportamento assai anomalo della Presidenza dell'Assemblea che ha invitato la Commissione – la presiedevo io quel giorno – a chiudere la discussione senza indugi perché il provvedimento avrebbe dovuto essere esaminato subito in Aula.

Così non è stato: il provvedimento è stato incardinato in Assemblea soltanto giovedì, ma ci è stato impedito di entrare nel merito, e si vocifera che, in ragione del nervosismo del ministro Calderoli, il Governo intenda inopinatamente porre la fiducia sul provvedimento. Qualora ciò non accada, procederemo con gli emendamenti di merito che oggi pomeriggio saranno segnalati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo. Ne ha facoltà.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, credo che nessuno possa negare la gravità dell'emergenza rifiuti in Campania. Una situazione che si trascina da dieci anni, che è la conseguenza di errori di ogni tipo, che ha bruciato risorse a non finire, che è sempre a rischio d'infiltrazione camorristica e che, soprattutto, è ancora lontana dal trovare soluzione.

Un decreto-legge che faccia uscire dall'*impasse* la gestione rifiuti è quindi necessario e giustificato. Anche se c'è da chiedersi se il testo del decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge rappresenti il migliore dei provvedimenti possibili e consenta realmente di rimuovere gli ostacoli che hanno impedito finora alla macchina di funzionare.

In realtà, signor Presidente, gli interrogativi non mancano. I meccanismi di finanziamento individuati nel decreto saranno sufficienti ad attivare il circolo virtuoso? A garantire l'adeguamento degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti e l'attesa realizzazione dei termovalorizzatori? I Comuni campani morosi saranno in grado di far fronte al rimborso dei fondi che la Cassa depositi e prestiti anticiperà al commissario, senza incappare in serie difficoltà finanziarie?

La Regione Campania avrà margini d'indebitamento sufficienti a rimborsare alla gestione di bonifica dei suoli e di tutela delle acque i fondi a suo tempo anticipati alla gestione rifiuti?

Avremmo voluto, non dico approfondire, ma capire meglio questi aspetti e per questo abbiamo ascoltato in Commissione il commissario Catenacci e i sindaci di alcuni Comuni interessati, ma non abbiamo avuto le risposte che cercavamo.

Dal commissario Catenacci avremmo voluto sapere se le risorse e i poteri che il decreto gli attribuisce consentano realmente di uscire dall'emergenza e di porre quindi fine, in tempi ragionevoli, al commissariamento, oppure no.

Periodicamente approviamo ordini del giorno che chiedono la fine del commissariamento e poi puntualmente siamo costretti a prendere atto della sua proroga.

Dai rappresentanti dell'ANCI avremmo voluto sapere se la soluzione finanziaria escogitata sia quella giusta o se piuttosto non creerà difficoltà alla vita amministrativa dei Comuni campani interessati. Saranno essi in grado di rimborsare la Cassa depositi e prestiti e di pagare al tempo stesso le quote correnti alla gestione rifiuti, senza essere costretti a raddoppiare la tassa sulla spazzatura, innescando malcontenti e proteste, dando di conseguenza spazio a chi (leggi camorra) vuol pescare nel torbido?

Nessuno vuole avallare logiche del tipo «chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato», che tanto hanno danneggiato e danneggiano la Campania e il Mezzogiorno, ma forse un minimo di realismo, se non si vogliono moltiplicare le opposizioni, più o meno strumentali, ai termovalorizzatori, non sarebbe stato del tutto inutile.

La verità è che è sempre più difficile, in Parlamento, approfondire i problemi su cui siamo chiamati poi a deliberare e l'*iter* parlamentare del presente decreto-legge ne è l'ennesima prova. Ormai ogni settimana ci viene assegnata la tabella di cottimo e dobbiamo licenziare un certo numero di provvedimenti.

In nome di logiche di parte che non hanno niente a che vedere con la funzione legislativa e con gli stessi principi che sono alla base del nostro ordinamento, si rischia sempre più di trasformare il Parlamento da «Camera di decisione» in «Camera di ratifica» delle decisioni prese a Palazzo Chigi, se non addirittura nelle residenze private. Una tendenza pericolosa che dà ragione a quanti parlano di «dittatura della maggioranza».

Ritengo che il dibattito sull'emergenza in Campania possa e debba rappresentare anche l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte nella gestione rifiuti. In base alle ultime statistiche europee disponibili, l'Italia è nel gruppo di retroguardia nell'applicazione delle direttive dell'Unione Europea sul trattamento dei rifiuti. Nell'ambito dell'Europa a 15, quella più direttamente impegnata ad applicare le regole comuni, così come si sono sviluppate negli ultimi 10-15 anni, l'Italia è undicesima per volume di rifiuti smaltiti in discarica. Fanno peggio di noi solo il Portogallo, il Regno Unito, l'Irlanda e la Grecia.

Questa posizione, già di per sé poco onorevole, è la media aritmetica tra i buoni risultati raggiunti dalle Regioni del Centro-Nord, che marciano con il passo dei paesi nordici, e le pessime performance delle Regioni meridionali, i cui parametri sono allineati a quelli della Grecia e dei paesi dell'Est europeo. All'origine del fallimentare bilancio del Mezzogiorno, dove non mancano situazioni di vera e propria emergenza, anche se ancora non comparabili a quelle della Campania, c'è una serie di cause sulle quali è forse utile una riflessione.

Il primo e più grave *handicap* è il protrarsi dei commissariamenti che mortificano l'autonomia di Comuni e Province, che si traducono, se protratti a lungo, in una vera e propria forzatura della legalità costituzionale e, quel che è peggio, non favoriscono la responsabilizzazione degli enti locali su un tema così complesso e delicato come la gestione dei rifiuti. Sindaci e Presidenti della Provincia, se tagliati fuori dai processi decisionali, sono portati inevitabilmente a cavalcare le proteste popolari (quando addirittura non le promuovono), invece di governarle in maniera costruttiva.

Se a tutto questo si aggiunge, poi, che i commissari nel Mezzogiorno fanno del loro meglio per entrare in rotta di collisione con le popolazioni e le organizzazioni ambientaliste, si capisce perché nelle Regioni del Sud i termovalorizzatori stentano a decollare.

Un caso clamoroso è quello di Augusta, in provincia di Siracusa. Augusta, che si trova all'interno di uno dei più importanti poli petrolchimici europei, è un'area ad alto rischio ambientale. Buonsenso avrebbe voluto che non la si «sovraccaricasse», imponendole di ospitare un termovalorizzatore con annesso deposito di stoccaggio rifiuti e che addirittura si pretendesse di alimentare il termovalorizzatore con rifiuti tal quali e quindi a basso contenuto calorifico, con il risultato che la quantità di ceneri nocive generate dal termovalorizzatore sarà addirittura superiore all'intera raccolta rifiuti della Provincia di Siracusa.

Insomma, un vero e proprio capolavoro di insipienza, che inevitabilmente ha scatenato la rivolta della popolazione, che rifiuta, non a torto, di accettare sia il termovalorizzatore che il deposito di stoccaggio.

Credo che in nessun'altra parte d'Italia sia venuto in testa ai responsabili regionali di localizzare un impianto d'incenerimento in un territorio che ha gli stessi problemi ambientali di Augusta, non foss'altro perché quella scelta è in aperto contrasto con i più elementari principi di politica ambientalista, il cui primo obiettivo è quello di non aggravare i problemi ambientali di un'area, se ne ha già fin troppi di suoi.

È mia opinione che su questi aspetti il Ministero dell'ambiente debba intervenire in maniera inequivoca, così come mi pare urgente che si ponga fine al dilagare nel Mezzogiorno della pratica dell'incenerimento come forma privilegiata, se non esclusiva, di trattamento dei rifiuti.

Le direttive europee in materia parlano chiaro e vincolano tutti gli Stati membri al rispetto delle cosiddette «quattro R»: riduzione dei rifiuti, riuso, riciclo, recupero energetico. Un percorso che escluda le prime «tre R» e punti solo sull'incenerimento, magari di rifiuti tal quali, è in aperto

contrasto con quell'indirizzo. Nella filosofia europea l'inceneritore è solo la tappa residuale, dopo aver sperimentato le altre fasi: la produzione di compost, il riciclo da raccolta differenziata, il trattamento dei rifiuti secchi negli impianti di CDR. Qualsiasi deviazione da questa strada maestra ci pone fuori dall'Europa.

Su alcuni di questi aspetti, signor Presidente, in Commissione sono stati approvati degli ordini del giorno, che mi aspetto – mi rivolgo anche al relatore Specchia e al Governo- vengano accolti dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

\* VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, durante la recente audizione alla Commissione bicamerale per il ciclo dei rifiuti, il commissario delegato Catenacci ha dipinto un quadro molto preoccupante sulla situazione in atto da mesi in Campania, manifestando forti riserve e perplessità soprattutto circa l'appoggio politico locale e nazionale al suo operato.

Al di là di tutta una serie di aspetti legati agli appalti concessi per gli impianti CDR, Catenacci ha riportato la centralità della questione al problema politico. «Nessuno ci ha dato, non dico una mano, ma nemmeno un dito», ha detto testualmente Catenacci di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie. Il prefetto si è lamentato non solo della mancanza di solidarietà, ma anche del fatto che la classe politica avrebbe paralizzato le sue iniziative.

Il Commissario parla non di semplici problemi, ma di «massima ostilità a livello istituzionale».

Sappiamo tutti a cosa si riferisce: all'individuazione di siti dove realizzare discariche, alle estenuanti trattative con i parlamentari, con le istituzioni dello Stato, con i Sindaci, con i tribunali amministrativi, con le comunità, e così via. E tutto ciò accade in un contesto sociale fortemente contaminato dalla criminalità, la quale continua ad arricchirsi con l'aumento dei trasporti di rifiuti, per i ritardi nell'apertura delle discariche e per le polemiche che gravitano da sempre attorno alla gestione di questa emergenza.

Credo che dovremmo riflettere seriamente sulla denuncia del Commissario delegato che, a mio parere, ha tutti gli elementi per essere fondata. Ritengo che qualche forza politica di maggioranza stia facendo ostruzionismo e la dimostrazione l'abbiamo avuta durante i lavori dibattimentali in Commissione ambiente dove il decreto-legge in esame, pur corrispondendo ad una necessità immediata e concreta, ha incontrato l'ostilità della Lega, la quale ha votato addirittura contro. Del resto, anche da parte del presidente Novi è trapelata più ostilità che sostegno all'azione del Commissario, tanto che, per contrasti interni alla stessa maggioranza parlamentare, il calendario dei lavori attinenti il decreto in titolo è stato più volte ritoccato.

Le forze di minoranza comprendono, pertanto, l'amarezza del prefetto Catenacci, dal momento che sull'emergenza in Campania pesano anche la confusione ed il pregiudizio antimeridionale che sembrano voler affossare il Commissario ed in genere la creazione di un sistema efficace per la gestione dei rifiuti.

Detto questo, e venendo al merito del decreto in discussione, va riconosciuto che abbiamo a che fare con un provvedimento il cui contenuto, una volta tanto, si è effettivamente limitato a dettare norme di stretta necessità ed urgenza. D'altronde, la situazione in Campania è talmente delicata e complessa da anni, che tutte le forze politiche concordano sul fatto che siano necessarie delle misure forti per rispondere ad esigenze di carattere immediato.

Tuttavia, se è vero che il piano per l'emergenza rifiuti deve essere portato rapidamente a termine, è altrettanto vero che si deve ritornare quanto prima alla gestione ordinaria, passando attraverso la responsabilizzazione degli amministratori locali. La presenza ormai da moltissimo tempo della figura del commissario delegato postula la necessità condivisa che tale straordinarietà sia superata, tornando ad una gestione ordinaria dei problemi, che ci sono e che sono gravissimi.

Vede, signor Presidente, sia sotto l'aspetto del pensiero democratico ma anche della cultura, mi pare inimmaginabile che in un Paese normale adottiamo il criterio dei commissari. Ciò vuol dire che il sistema democratico viene delegittimato perché è impensabile, laddove ci sono Presidenti di Regioni, di Provincia, Sindaci ed amministratori locali, che si ricorra ad un soggetto terzo perché l'incapacità politica ci mette in condizione di operare queste scelte.

Auspico che nel più breve tempo possibile questa maggioranza di Governo non rinnovi più al Commissario questo mandato per tornare alla gestione ordinaria, unica strada possibile per corresponsabilizzare coloro che ne hanno la titolarità. Su questo decreto avremmo votato favorevolmente – uso il condizionale – anche se non ne condividiamo in alcune parti il contenuto, così come viene portato all'esame dell'Assemblea.

Avremmo anche tentato di migliorarlo, soprattutto dal punto di vista economico. Il decreto, in base all'articolo 1, permette al Commissario di accedere a finanziamenti, attraverso la Cassa depositi e prestiti, che poi verranno addebitati alle amministrazioni locali e restituiti a rate. Avremmo voluto estrapolare dalla contabilità questo ulteriore carico economico che riguarda il Patto di stabilità, ma ciò non è stato possibile.

Ho apprezzato l'intervento del collega Turrone, quando ha annunciato che la sua parte politica ritirerà quasi tutti gli emendamenti al provvedimento. Se questa maggioranza e questo Governo intendono dibattere e approvare il decreto in maniera ordinaria, noi siamo pronti a farlo e, addirittura, a votare favorevolmente. Se invece, come sembra, verrà chiesta la fiducia, vi dovrete chiedere il perché. Non sarà per una questione di tempi, ma per una vostra divisione politica. Voi non credete a questo decreto. Siete voi contro questo decreto.

Se non fosse così, ce lo fareste approvare e in quel caso vi garantiamo che voteremmo a favore. Dovete dimostrare di essere uniti, mi pare però non sia così. In Campania affermate che volete realizzare gli interventi, che volete dare mandato al Commissario a tal fine, accusate la controparte politica, cioè il centro-sinistra, di essere contraria. Ma in Aula dimostreremo e dimostrerete voi stessi, chiedendo la fiducia, di essere divisi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO (AN). Signor Presidente, non riesco a comprendere i motivi che inducono l'opposizione a presentare degli emendamenti. Ritengo, infatti, che il decreto sia il salvagente per la vecchia gestione del Commissario straordinario per l'emergenza dei rifiuti, come si capisce anche dai toni morbidi dell'opposizione nei due interventi che mi hanno preceduto. Non c'è assolutamente, rispondendo al collega Vallone, alcuna lacerazione all'interno della maggioranza sul provvedimento in questione.

Io soprattutto, rispetto ai colleghi che mi hanno preceduto, ritengo opportuno far emergere le responsabilità di chi ha portato allo sfascio la Campania sulla questione rifiuti. Si parte da lontano, ma è inutile fare la storia, percorrere o ripercorrere il cammino che conosciamo. Certamente il primo atto fu quello dell'appalto alla FIBE, che vedeva come Presidente della Regione Campania un esponente di Alleanza Nazionale.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Quel contratto lo fece la vostra maggioranza!

FLORINO (AN). Ma parliamo di quel che è avvenuto dopo, con il ribaltone, con l'arrivo di un altro soggetto e con la gestione sciagurata di Bassolino quale Commissario straordinario dei rifiuti. Che la gestione sia stata sciagurata è provato dagli atti, come un atto d'accusa lapidario che dovrebbe indurre lo stesso a trarre le conclusioni, cosa che ancora non ha fatto, rispetto anche a quel che ha detto il dottor Catenacci in Commissione ambiente. Se lo dicessi io, dall'opposizione potrebbe venire qualche recriminazione o addirittura il tentativo di ribaltare al dichiarante affermazioni forti, riconducibili senz'altro, si potrebbe dire, alla campagna elettorale in corso.

Ma io voglio soffermarmi sulla sciagurata gestione, comprovata dagli atti, del governatore Bassolino. La gestione Bassolino ha portato all'assunzione di 2.316 addetti alla raccolta differenziata che dovevano operare per lo scarto dei rifiuti, dando la possibilità ai CDR di funzionare. Dalle dichiarazioni del prefetto Catenacci si è venuti a conoscenza che su 2.316 addetti attualmente in forza nei 18 consorzi, solo 600 sono operativi. Abbiamo pertanto una prima risposta negativa per quanto riguarda la raccolta differenziata, tenendo conto che la Campania è l'unica Regione in tutta Italia in cui si è raggiunto solo il 10 per cento di raccolta differenziata.

Dobbiamo chiederci chi ha voluto l'assunzione di questi soggetti, tra cui abbiamo anche noti pregiudicati, come ha riferito il prefetto Catenacci. Inoltre, il tutto ha comportato una spesa annua di oltre 54-60 milioni di euro. In sostanza, la spesa per gli addetti in questo settore ammonta a circa 60 milioni di euro l'anno.

Con l'arrivo del prefetto Catenacci da alcuni mesi abbiamo avuto il sequestro di sette impianti di CDR; sequestro adottato dalla magistratura perché il prodotto non era corrispondente alle direttive del decreto Ronchi. All'interno del combustibile da rifiuto vi erano infatti quantitativi di umidità superiori a quelli previsti per legge.

Mi chiedo, e chiedo al Governo, per quale motivo i magistrati non abbiano adottato questo provvedimento in precedenza, ovvero durante la gestione del commissario straordinario Bassolino, visto che gli impianti già dall'epoca non erano funzionanti.

In sostanza, nel nostro territorio abbiamo avuto un falso combustibile da rifiuto che, in quanto tale, è stato illecitamente tenuto negli stoccaggi destinati al CDR pulito. A tutti gli effetti mancano anche discariche di fosso e sovvalli in cui depositare gli scarti della lavorazione del CDR.

La questione politica accennata da coloro che mi hanno preceduto va addebitata al protezionismo dell'allora Commissariato straordinario, nei cui confronti i magistrati potevano operare ed intervenire, visto che non si trattava di combustibile corrispondente ai requisiti previsti dal decreto Ronchi, ma di altro combustibile che di fatto – ed è qui l'aspetto rilevante – ha inquinato il nostro territorio.

Il decreto salvagente della vecchia gestione commissariale, con i 20 milioni di euro equivalenti ai 40 miliardi di vecchie lire per adeguare i CDR su richiesta dei magistrati che, guarda caso, non hanno operato prima, dovrebbe di fatto rimettere in funzione tutto il meccanismo degli impianti. Non so se questo avverrà. Attualmente abbiamo denunce chiare, precise e circostanziate che non vengono dalla mia parte politica ma da un ex prefetto, il dottor Catenacci, il quale in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, lo scorso 8 marzo, ha riferito che l'autorità giudiziaria sta indagando su autorizzazioni aventi ad oggetto siti di stoccaggio dei rifiuti con acquisizione di suolo appartenente a soggetti malavitosi.

Alcune di queste ordinanze, onorevole Sottosegretario, sono state emanate dalla gestione commissariale precedente. Quindi, in piena coscienza, la gestione commissariale precedente, il commissario straordinario Bassolino, ha autorizzato discariche di proprietà della malavita organizzata; lo dico e lo riaffermo, anche perché questa è una risposta che si dà in termini chiari, precisi e concisi alla disgregazione sociale che attanaglia il nostro territorio.

È anche rilevante accertare – ed è stato accertato, perché i magistrati lo hanno riferito in Commissione antimafia – che la stragrande maggioranza dei Sindaci dei 30-32 comuni (quei Sindaci riottosi ad aprire discariche sui loro territori e che non pagano al Commissariato straordinario, pur prelevando la TARSU dai cittadini) hanno autorizzato, su siti di proprietà di malavitosi, discariche per lo stoccaggio dei rifiuti. Sono gli stessi

Sindaci che alimentano la protesta popolare, che il più delle volte mette in ginocchio l'ordine e la legalità nel nostro territorio.

Con riferimento alla stessa Acerra abbiamo letto sugli organi di stampa, a proposito delle rivolte e di tutto quel che segue, della non partecipazione cittadina alle ottemperanze (e una di esse dovrebbe essere quella del termovalorizzatore); ebbene, anche nel caso di Acerra, appare significativo che si paghi ancora un affitto particolarmente oneroso per un'area la cui superficie si è dimostrata essere inferiore rispetto a quella oggetto di convenzione. Questo lo ha dichiarato Catenacci, non lo dichiara Florino.

È evidente che, come ho sempre ribadito, dietro il problema dell'emergenza rifiuti ci sono stati un allegro sperpero di miliardi, un'allegria gestione e, qualche volta, anche una collusione con la criminalità organizzata.

Ribadisco qui il mio pensiero: bisogna rientrare nell'ordinario e affidare le responsabilità ai Comuni, affinché gestiscano in proprio l'immondizia che producono. (*Applausi del senatore Fasolino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, credo che questo decreto, al di là dei tempi ristretti che vengono concessi, rappresenti l'opportunità per discutere una situazione che ha una storia di ormai undici anni di commissariamento, come del resto hanno già fatto stamattina i senatori che mi hanno preceduto.

Voglio ricordare che il commissariamento nasceva per portare la Regione Campania e le altre Regioni fuori dello spettro delle discariche e per rompere il legame con le organizzazioni criminali che gestivano le discariche stesse.

Parlare ancora oggi di un decreto, che dovrebbe intervenire in emergenza su un'emergenza, è il segnale del fallimento della gestione degli ultimi undici anni, durante i quali alla guida del Commissariato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania vi sono stati prima prefetti, poi il Presidente della Regione e poi di nuovo un prefetto e credo che nessuno possa ergersi a paladino della legalità o dell'efficienza perché, al riguardo, c'è una responsabilità trasversale.

Questo decreto non affronta, neanche superficialmente, il tema dell'emergenza dei rifiuti in Campania e non affida a questa Regione la possibilità di uscire finalmente da tale emergenza. Dico questo perché ci troviamo davanti ad una gara –qui evocata – che nasce nel lontano 1998, che è stata gestita in questi anni dai diversi Commissari che si sono succeduti e alla cui base c'è un contratto che favorisce esclusivamente l'unico gestore privato, che è il consorzio di imprese che prende il nome di FIBE e che fa capo al gruppo Romiti.

Credo che, più che un salvagente per il Commissariato, questo decreto sia un salvagente per la FIBE, un salvagente per il gruppo Impregilo,

viste le acque agitate in cui questo gruppo naviga. Se è vero, come è vero, come ci hanno riferito i rappresentanti delle banche nelle audizioni in Commissione bicamerale, che l'incidenza dell'indebitamento della FIBE rispetto alla Impregilo è di circa un quarto, del 25-30 per cento, capiamo anche il soccorso che il Governo porta al gruppo FIBE, quindi, con questo ulteriore regalo da 20 milioni di euro per l'adeguamento degli impianti.

Ora ci troviamo con un gestore privato che ha deciso – unico caso in Italia, forse in Europa – dove allocare i siti degli impianti senza alcuna pianificazione territoriale; ha scelto dove allocare i termovalorizzatori e i sette impianti di CDR. Di qui nascono le proteste delle comunità e delle popolazioni, perché si sono scelti siti che hanno gravi problemi di emergenza ambientale, com'è il caso di Acerra.

Anche in quest'Aula, rispondendo ad interrogazioni, sia il Ministro, sia il Sottosegretario, sia il Governo, hanno sempre detto che l'impianto previsto in Campania era il più moderno d'Europa. Successivamente, dopo le lotte e le proteste, proprio nel corso di queste ultime settimane, con la relazione della commissione VIA, presieduta dall'ingegnere Agricola, è emerso che quell'impianto, per essere a norma, deve prevedere un ulteriore investimento di 25 milioni di euro e 27 adeguamenti. Inoltre, per poter entrare in funzione, devono verificarsi tre condizioni, realizzabili nel tempo dato di diciotto-ventiquattro mesi per la costruzione dell'inceneritore: che si riducano l'inquinamento dell'aria, l'inquinamento dell'acqua e l'inquinamento del suolo.

Se questo era l'impianto più moderno del mondo, significa che senza le proteste della comunità di Acerra avremmo avuto un impianto altamente inquinante, che avrebbe peggiorato ulteriormente le condizioni di vivibilità di quel territorio.

In questo quadro, davanti ad un privato, un gestore, che ha fallito clamorosamente (se è vero, come è vero, che la magistratura ha sequestrato i sette impianti di CDR perché non a norma), invece di fare l'unica cosa che si fa in una libera contrattazione di mercato quando uno dei contraenti viene meno a un patto (in questo caso, la FIBE viene meno alla realizzazione di un impianto a norma), cioè rescindere il contratto, si fa una cosa diversa: si regalano 20 milioni alla FIBE, si interviene per mettere a norma quegli impianti.

Ora, a parte il regalo alla FIBE, ci sono seri dubbi – ce lo hanno detto gli esperti auditi nelle varie Commissioni – che probabilmente neanche i tempi previsti e i 20 milioni di euro saranno in grado di rendere quegli impianti idonei a produrre un CDR di qualità, perché ci sono carenze strutturali, impiantistiche e gestionali.

Pertanto, in questo quadro, veramente non si capisce qual è la *ratio* di questo provvedimento, se non quella che dicevo in apertura parlando del regalo alla FIBE per evitare ulteriori problemi con le banche.

Ci sono alcune inesattezze in quello che dice il collega Florino perché, in realtà, i magistrati non sono intervenuti solo adesso, in occasione della gestione del prefetto Catenacci. L'inchiesta della magistratura di Napoli nasce da una denuncia fatta dal sottoscritto e dalla comunità acerrana

nel febbraio 2003, quindi prima ancora che arrivasse il commissario Catenacci, e sono in corso inchieste che riguardano anche i vertici istituzionali della Regione Campania, di questa e della passata consiliatura.

Quindi, non è un problema di una magistratura che interviene quasi a voler mettere in difficoltà il commissario Catenacci. Credo che la magistratura stia facendo esclusivamente il proprio dovere, quello di verificare se ci fossero anomalie già nell'affidamento del contratto iniziale, perché ci sono seri dubbi su come è nata la gara, su come fu gestita durante la giunta del presidente Rastrelli, poi con il presidente commissario Bosco e dopo con il presidente commissario Bassolino, che firmò il contratto. Ci sono dubbi seri, fondati, che siamo davanti ad uno dei più grandi imbrogli, da migliaia di miliardi, che siano stati fatti sulla pelle dei cittadini nel caso, appunto, della Regione Campania.

In questo decreto, tra l'altro, si fa riferimento al recupero delle somme dovute dai Comuni. Anche qui c'è un'inesattezza: ci sono decine e decine di contenziosi fra i Comuni, il Commissariato e la FIBE, perché i Comuni non pagano la FIBE in quanto non hanno in cambio quel servizio previsto dal contratto.

Se i Comuni sono stati costretti a individuare le aree di stoccaggio temporaneo e a pagarle con risorse del bilancio comunale, è evidente che non potevano pagare anche il trasferimento successivo alla FIBE.

Ci sono 300 miliardi di vecchie lire per smaltimenti sostitutivi fatti dal Commissariato, per conto della FIBE, al fine di trasferire i rifiuti fuori dalla Regione, in altre aree del territorio italiano o in Germania. A carico di chi vanno queste spese? In base al contratto, al momento in cui i rifiuti lasciano il Comune di appartenenza entrano nella potestà esclusiva della FIBE; se la FIBE non è in grado di riceverli presso i propri impianti, siano essi impianti di CDR o della frazione derivante dal CDR, la società è responsabile dell'inefficienza e deve provvedere al pagamento del trasferimento all'estero.

Qui, dunque, non ci sono crediti certi ed esigibili da parte del Commissariato; qui non ci sono debiti da parte dei Comuni; ci sono responsabilità esclusive di chi ha gestito e ha consentito alla FIBE di operare negli anni secondo queste modalità.

Noi non pensiamo sia questa la strada da seguire. Ricordo che la FIBE non ha ancora restituito 52 milioni di euro, anticipati dal Commissariato, per la realizzazione degli impianti di CDR. È un quadro molto controverso; non si capisce a cosa possa servire il decreto-legge alla nostra attenzione se, come indicato nella relazione del Governo e in quella del collega Specchia, l'unico effetto di questo intervento tampone è di bloccare la terza proroga dei sequestri.

La magistratura di Napoli sta sequestrando dal luglio 2004; all'ultima scadenza, quando sarebbe dovuto intervenire l'adeguamento oppure bisognava chiudere definitivamente, per evitare di lasciare i rifiuti in strada, si è deciso con un decreto salva FIBE di arrivare ad una ulteriore proroga per gli adeguamenti. Non credo che ciò sia possibile.

Cogliamo poi un'altra contraddizione con quanto ha affermato più volte il commissario Catenacci, il quale ha parlato di una gestione molto allegra dei commissari che lo hanno preceduto anche rispetto al ricorso elevato a consulenze di subcommissari. Non si comprende per quale motivo ci sia bisogno di tre subcommissari all'interno della struttura, con costi altissimi rispetto alle effettive competenze del Commissariato.

Noi pensiamo – e lo abbiamo detto in più di un'occasione – che occorra tornare ad una gestione ordinaria, con un meccanismo di corresponsabilità degli enti locali e soprattutto con un meccanismo di partecipazione dei soggetti attivi sul territorio, Comuni e Province, affinché si individuino le aree che possono consentire un completamento del ciclo dei rifiuti. La scelta incondizionata della logica dell'incenerimento dei rifiuti quale unica soluzione e la previsione di moltissimi impianti di questo tipo configurano una responsabilità del Governo.

Siamo l'unico Paese europeo a chiamare termovalorizzatori questi impianti per dare l'idea che si tratti di una bella soluzione, mentre la direttiva comunitaria è molto chiara: siamo di fronte a inceneritori e tali devono essere definiti, anche se vi è un parziale recupero energetico. Gli impianti in Campania sono stati realizzati senza le valutazioni di impatto ambientale previste dalla Comunità europea. Si spiegano dunque le proteste degli ultimi mesi e degli ultimi anni. Oltre al ritorno alla gestione ordinaria, sono necessarie una pianificazione diversa e una tensione all'obiettivo di riduzione dei rifiuti.

Una parte importante del mondo scientifico e degli ambientalisti è convinta, come la mia parte politica, che si possa arrivare, in un orizzonte temporale non lunghissimo, di medio termine, alla possibilità di rifiuto zero. È un traguardo impegnativo, difficile da raggiungere, ma qui siamo ben lontani dal raggiungimento dall'obiettivo previsto dal decreto Ronchi che fissava il 35 per cento alla data del 31 dicembre 2003: nel 2005 la Regione Campania non arriva neanche al 10 per cento. In questa situazione l'approvazione del provvedimento non fa altro che prolungare un'agonia.

Bisogna prendere atto che un piano regionale dei rifiuti è fallito e ci sono responsabilità nel contratto con la FIBE che va rescisso. Bisogna elaborare un nuovo piano e passare alla gestione ordinaria, l'unica strada per non parlare più di emergenza rifiuti nella regione Campania. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei portare all'attenzione dei colleghi presenti in Aula una mia personale testimonianza. Mi riferisco a quando – ero giovane – verso la metà degli anni Settanta, fu deciso l'insediamento di una centrale turbogas nella mia città.

Anche in quella occasione, vi furono grandi proteste da parte dei miei concittadini di tutto il comprensorio. Tuttavia, dal momento che allora vi

era una responsabilità più alta e i partiti politici riuscivano a gestire l'interesse di tutti, alla fine fu costruita la suddetta centrale, dotando il nostro Comune di adeguati strumenti di monitoraggio dell'inquinamento dovuto alla centrale medesima, garantendo inoltre un serio conforto dei soggetti che in quel momento venivano certamente danneggiati, ossia gli agricoltori di quell'area.

Ho tenuto a riferire questa testimonianza giacché i commissariamenti nelle Regioni meridionali, a mio parere, nascono anche dalla crisi del sistema delle responsabilità e dei partiti della Prima Repubblica. Insieme ad altre ragioni, va anche considerato il fatto che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta nel nostro Paese, specie nell'Italia meridionale, incominciarono a prevalere frantumazioni nell'ambito dei partiti, padrinati, e quindi non si riuscì più – ho vissuto questa esperienza in qualità di consigliere provinciale – a trovare soluzioni per quei tempi dovute e necessarie rispetto alle prime esigenze di superare quelle che tutti ritenevamo elemento di grande disordine ambientale, e cioè le discariche.

In Campania per certi versi si è stati anche più coraggiosi che in altre Regioni commissariate, e ciò lo si deve ad un concorde programma degli anni immediatamente successivi al 1996, definito tra il Governo di centro-sinistra e il governo regionale di centro-destra, programma così ambizioso da far ritenere di poter addivenire ad un completamento del ciclo integrato dei rifiuti.

Ritengo che, come in tutte le cose, anche in questa vicenda vi furono degli errori di valutazione, uno dei quali è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto, mi riferisco alla scelta di dare all'azienda venditrice dell'appalto la possibilità di individuare in tutta autonomia il sito per la localizzazione degli impianti.

Certamente su questo versante – fu probabilmente un errore dell'epoca – si ritenne con furbizia di poter superare quelle che erano state le difficoltà precedenti, che vedevano sempre e fortemente in disaccordo tutte le comunità locali nelle cui aree di residenza venivano individuati dei siti di smaltimento.

Sono pertanto convinto che, piuttosto che procedere in certe direzioni, come è capitato più volte – mi rivolgo ad alcuni senatori presenti in quest'Aula che probabilmente dello «sfascismo» istituzionale si fanno portavoce –, su questo aspetto della responsabilità politica è opportuno andare avanti ammettendo limiti ed errori, laddove ci sono stati, cercando con grande determinazione di superarli.

Non penso che questo al nostro esame sia un decreto-legge che salvi la precedente gestione commissariale, ma ritengo che esso possa nei suoi limiti – che di seguito elencherò – portare a trovare una soluzione positiva per quegli impianti che producono CDR, e che invece per errori probabilmente di carattere strutturale, o per problemi anche di *stress* di utilizzo, si sono trovati nell'impossibilità di produrre balle con un potere calorifico adeguato.

Questo aspetto non è stato individuato oggi ed è stato ultimamente portato dal commissario Catenacci nella Commissione parlamentare d'in-

chiesta sulle ecomafie. Vi sono però altri aspetti importanti. Ad esempio, l'attività della ditta appaltatrice che riguarda tutto il ciclo dei rifiuti, in particolare gli aspetti riferiti dal senatore Sodano Tommaso, va certamente valutata meglio. In questo decreto viene compiuto però un passo avanti, nel senso che si prevede anche la possibilità di sostituzione del commissariamento sulle stesse inadempienze della ditta che ha vinto l'appalto.

Certo, il provvedimento ha dei limiti, alcuni dei quali venivano enunciati anche negli interventi dei colleghi. In un periodo in cui il Governo diminuisce i trasferimenti agli enti locali, ci potremmo trovare – per questo giro che porta al commissariamento attraverso le certificazioni di indebitamento degli enti locali – con una difficoltà in più per tutti i Comuni della Regione Campania. Quindi, anche aggiustamenti che riguardano la possibilità di escludere tale voce da quelle inserite nel Patto di stabilità potrebbe costituire un utile vantaggio per evitare problematiche che possono portare ad un vero e proprio dissesto degli enti locali campani.

Dall'altra parte, sono stati riferiti anche contenziosi, che sono reali, nel senso che si sono presentate emergenze per risolvere le quali i Comuni si sono esposti con fondi propri, quindi problematiche che dal punto di vista della lite giudiziaria porteranno probabilmente a sentenze ancora da venire nei prossimi anni.

Un dato, in risposta a quanto affermato dal collega Florino: in merito alle denunce presentate nei confronti degli amministratori locali, che si opponevano nei loro territori ad insediamenti di questo ciclo, ma contestualmente ammettevano tale possibilità nel caso in cui queste discariche fossero privatizzate, la prima denuncia in Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è stata quella del presidente Bassolino.

Sono convinto fino in fondo che anche su questo dato occorre evitare discussioni, soffermandosi invece sull'esame delle proposte di modifica, che ormai sono poche, presentate da tutti i Gruppi, in modo da arrivare, con un confronto positivo in quest'Aula, richiamandoci tutti ad un senso di responsabilità, all'approvazione di un provvedimento che possa finalmente dare le giuste risposte alla Regione Campania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione del decreto legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella Regione Campania, rappresenta un passo importante sulla via della normalizzazione del settore in una Regione diventata tristemente famosa per le sue inadempienze e per lo spettacolo indecoroso di cui si è resa protagonista.

In particolare, sotto accusa è la gestione commissariale del presidente della Giunta regionale della Campania Antonio Bassolino, che ha sperperato tempo e risorse non solo non risolvendo i problemi sul tappeto, ma neppure avviandoli semplicemente a soluzione.

La sua struttura commissariale, pur dotata di circa 1.600 miliardi di vecchie lire, non è riuscita ad attivare un solo termovalorizzatore, dico uno, su tutto il territorio regionale e non è riuscita ad aprire una sola discarica regolarmente autorizzata, dico una, in una provincia importante come quella di Salerno, lasciando alla fine della sua gestione cumuli di immondizia nelle strade, sporczia dappertutto e offrendo a cittadini residenti e visitatori uno spettacolo da terzo mondo, non da Paese europeo. In ultimo, senza dar conto a nessuno del danaro male utilizzato (ma un conto bisogna pur farlo), Antonio Bassolino si è dimesso gettando la spugna.

Le cifre parlano chiaro e parlano da sole, e sono veri e propri macigni. Le uniche discariche aperte, negli ultimi tempi, sono state quelle controllate o influenzate dalla camorra. È la dichiarazione resa dal prefetto Corrado Catenacci, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania nominato dal Governo subito dopo le dimissioni di Bassolino. La situazione ereditata dal prefetto Catenacci è drammatica.

La raccolta differenziata su tutto il territorio regionale, è pressoché inesistente. Le città più importanti non l'hanno neppure avviata. Un esempio ne è Salerno, la seconda città della Campania, amministrata da una Giunta di sinistra e retta, nel settore specifico, da un assessore verde.

In Campania non c'è un solo termovalorizzatore. Pratica costante, durante la gestione Bassolino, è stata l'invio dei rifiuti in Lombardia o in Germania, con il risultato di dilapidare risorse ingenti e di creare un diffuso senso di deresponsabilizzazione della cittadinanza nei confronti del problema. L'augurio è che la gestione del prefetto Corrado Catenacci possa segnare una svolta. Perché accada, è necessario innanzitutto che le istituzioni riacquistino la credibilità perduta nei confronti dei cittadini.

Un primo passo sono stati senz'altro Montesarchio e la chiusura di Parapoti, preannunciata solennemente in una riunione alla prefettura di Napoli, svoltasi alla presenza del ministro Matteoli, e poi puntualmente realizzata. Un secondo importante segnale dovrà pervenire dal rispetto dei patti su Campagna, sia in termini di modalità di gestione della discarica di Basso dell'Olmo, sia in termini di rispetto della data di chiusura dell'impianto.

È un modo, tra l'altro, per onorare il senso di responsabilità della popolazione e la memoria di Carmine Iuorio, giovane dimostrante deceduto durante le giornate della manifestazione, suscitando l'unanime cordoglio di cittadini e rappresentanti istituzionali.

Il decreto-legge n. 14 si iscrive in questo nuovo clima e può rappresentare la svolta decisiva per un ritorno alla normalità.

L'articolo 1 stabilisce che i Comuni, i relativi consorzi e gli altri affidatari siano chiamati a certificare al Commissario delegato l'ammontare delle situazioni debitorie nei confronti del Commissario stesso per il conferimento dei rifiuti prodotti.

Le attestazioni del commissario hanno valore di titolo giuridico idoneo a consentire anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti ed entro 60 giorni dalla concessione dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti i Comuni interessati o, in sostituzione, il Commissario

delegato, in caso di loro inadempienza, definiscono un piano di rientro, al massimo quadriennale.

Valore strategico acquista la speciale clausola di salvaguardia che impone al Ministero dell'interno di operare corrispondenti riduzioni nei trasferimenti ai Comuni inadempienti.

L'articolo 2 concerne l'adeguamento degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti della Regione Campania e prevede che il Commissario delegato autorizzi le necessarie iniziative di adeguamento tecnico-funzionale degli impianti da parte dei soggetti affidatari; misura particolarmente opportuna dopo la chiusura dei CDR da parte della magistratura.

In caso di inadempienza dei soggetti affidatari, il comma 2 prevede un potere sostitutivo d'urgenza del Commissario delegato nel limite massimo di 20 milioni di euro, alla cui copertura si provvede mediante riduzione della autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 49 della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

All'articolo 3 viene trattato il supporto all'azione del Commissario delegato per garantire la pronta attività nell'individuazione dei siti di stoccaggio dei rifiuti e degli impianti di termovalorizzazione attraverso le figure dei prefetti della Regione Campania e di tre subcommissari cui delegare compiti specifici.

Dall'esame del decreto-legge n. 14 emerge che nulla viene lasciato al caso, i Comuni sono doverosamente responsabilizzati e lo Stato, in caso di inadempienza dei Comuni, fa ricadere sugli stessi gli oneri previsti.

In conclusione, pare veramente di scorgere la luce in fondo al *tunnel* e che lo Stato abbia avviato un processo virtuoso che, coinvolgendo le istituzioni ai vari livelli rappresentativi e le popolazioni, lascia prevedere per i prossimi anni il ritorno alla normalità nella gestione del problema rifiuti su tutto il territorio della Regione Campania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI (AN). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato l'importanza di questo problema che, purtroppo, siamo costretti a trattare molto rapidamente, come se fosse un fatto residuale, di respiro più che regionalistico addirittura provinciale, mentre la questione è rilevante ed investe gli interessi ed i destini dell'intera Nazione o, quanto meno, la qualità della vita o di una buona porzione di essa.

Avremmo voluto un discorso più ampio, per dibattere e confrontarci sulle diverse tesi che sono state qui proposte molto saggiamente e molto responsabilmente da tutti i colleghi che mi hanno preceduto. Però, il tempo è tiranno, per cui sono costretto ad operare una rapida sintesi del mio pensiero e, quindi, a limitare la mia attenzione a quanto è strettamente previsto dalla lettera del decreto in conversione al nostro esame.

Credo che il problema su cui incentra il proprio interesse il Governo, e per esso il Ministero, sia quello della condotta dei Comuni, i quali avrebbero dovuto conferire la TARSU al Commissariato non solo per i

servizi che ad essi venivano resi, ma anche quale misura di compensazione ambientale delle somme previste per la presenza sul territorio dei siti destinati al conferimento dei rifiuti, elemento essenziale per discutere della situazione che si è venuta a creare.

Abbiamo registrato, signor Presidente, molte inadempienze. Ci siamo resi conto – e lo abbiamo toccato con mano attraverso le prove addotte nei discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto – delle tante inadempienze della Regione Campania, dei diversi commissari succedutisi, e dei sub-commissari, i quali hanno riferito alla Commissione speciale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che l'emergenza era ormai finita e che avremmo potuto ormai preventivare, addirittura entro il 31 dicembre 2005, il ritorno alla gestione ordinaria.

Tuttavia, abbiamo anche registrato (e, attraverso l'intervento del Governo, dobbiamo registrare) gravi responsabilità da parte dei Comuni, i quali non hanno avviato tutti quei processi virtuosi per uscire, o quanto meno per aiutare la comunità ad uscire, dall'emergenza nella quale ci si è venuti a trovare. La raccolta differenziata era compito dei Comuni, alcuni dei quali – pochi – sono riusciti ad andare avanti in questo processo innovativo di civiltà, mentre altri – troppi – sono stati pigri, inadempienti e addirittura insolventi.

Oggi abbiamo la necessità di intervenire attraverso il meccanismo della cessione dei crediti, che non è senza costi, né è indolore. Infatti, vi sono Comuni che pur avendo applicato delle TARSU percentualmente elevatissime (le più elevate vengono registrate nella Regione Campania), non hanno ottemperato a quegli obblighi che avrebbero consentito al Commissariato di avviare i meccanismi di recupero.

Un'altra questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione di questa Assemblea non per fare dello scandalismo di maniera, ma per testimoniare quanto sia grave la situazione e quanto sia problematica la soluzione che cerchiamo di agguantare attraverso questo provvedimento meritorio, è quella degli impianti di CDR. Con i soldi dell'intera comunità nazionale cerchiamo di mettere a norma impianti di CDR alcuni dei quali sono stati completati nell'anno 2003-2004. Non dico che ci sia stata una volontà criminale; dico che c'è stata negligenza.

Non è possibile che, senza colpo ferire, con una assoluzione che francamente alcune persone non meritano, carichiamo sulle spalle dell'intera comunità nazionale inadempienze compiute quando le disposizioni di salvaguardia e tutela del territorio, alle quali gli impianti di CDR dovevano rifarsi, erano già operanti, operative e note a tutti.

Accogliamo con grande entusiasmo ed enfasi l'iniziativa del Governo; però, ancora una volta, come già precedentemente, chiediamo che sia dedicata una seduta di questo ramo del Parlamento alla trattazione dell'intero problema dei rifiuti in Campania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, per varie ragioni si è venuta a determinare nel territorio della Regione Campania una situazione di emergenza, a fronte della quale, con più ordinanze di protezione civile, sono stati conferiti poteri straordinari al Commissario delegato per l'emergenza rifiuti.

L'azione commissariale ha posto in essere ogni possibile intervento teso a fronteggiare la situazione in questione; tuttavia, essa, volta al definitivo superamento dell'emergenza con l'avvio del sistema integrato, rischia di essere seriamente compromessa a causa della mancata riscossione o del mancato versamento, da parte dei Comuni beneficiari del servizio di smaltimento dei rifiuti, delle somme derivanti dalla riscossione della tassa sui rifiuti.

Tale situazione rende, pertanto, necessario e urgente intervenire tempestivamente al fine di portare a compimento l'azione commissariale e quindi di assicurare la prosecuzione dell'esercizio del servizio di gestione dei rifiuti.

Come ha opportunamente rilevato il relatore, collega Specchia, al quale vanno rivolte le più vive congratulazioni per l'ottimo lavoro svolto, la Campania attraversa una situazione di emergenza nel settore dei rifiuti da oltre dieci anni. Il permanere del commissariamento della Regione comporta una serie di inconvenienti che dovrebbero aver fine con il 31 dicembre dell'anno in corso.

Il decreto-legge trae origine dall'esigenza di mettere il commissario delegato per l'emergenza rifiuti nelle condizioni di recuperare le somme mai corrisposte dai Comuni per il servizio di smaltimento.

Proprio per tale ragione era stato adottato di recente un provvedimento che sostanzialmente recava misure analoghe a quelle di cui all'articolo 1 dell'attuale decreto. Tale articolo, di fatto, prevede che il Commissario delegato possa accedere alla Cassa depositi e prestiti per i crediti vantati nei confronti degli enti locali ottenendo un'anticipazione di cassa.

Dovendo esprimere un giudizio sulla gestione dei rifiuti in Campania, non si può non sottolineare che essa è stata caratterizzata da illegalità, sprechi e infiltrazioni criminali. Grave e scandalosa è la vicenda relativa alla gestione degli impianti per la produzione di combustibile da rifiuti; impianti inadeguati, sospesi dall'attività per ordine della magistratura dopo la nomina a commissario delegato del dottor Catenacci. I 20 milioni di euro dovrebbero essere sufficienti per mettere a norma gli impianti. Il commissario vigilerà affinché tutto possa svolgersi nella più assoluta regolarità e nella massima collaborazione tra struttura commissariale, collaboratori e singoli prefetti della Campania.

Il relatore Specchia ha inoltre opportunamente segnalato all'Aula che il problema dell'emergenza rifiuti si trascina dal 1994, riguarda tutto il Meridione (Puglia, Calabria e Sicilia) e nel tempo ha riguardato Milano, Roma e altre realtà del territorio nazionale.

È un'emergenza paradossale nella quale commissariamenti di lunga durata hanno sostanzialmente finito con il delegittimare nello specifico le Regioni, i Comuni e le Province, quasi incentivando gli enti territoriali

a rinunciare al loro ruolo nel settore dei rifiuti per diventare paradossalmente controparte nei confronti del Governo.

È quindi indispensabile convertire in legge il provvedimento, anche per dare avvio al necessario processo di moralizzazione. Si tratta di un provvedimento che ha il sostegno e il voto favorevole di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, a nessuno piace il concetto di commissariamento perché esso in qualche modo richiama il concetto di emergenza, ed è un fatto che bisognerebbe evitare.

Sarebbe inoltre interessante capire a cosa sia dovuta questa emergenza: all'incapacità dei vecchi commissari; alla camorra che ha interesse comunque ad acquisire aree per discariche pubbliche, spesso incontrollate; all'inadempienza dell'azienda che avrebbe dovuto costruire impianti per ridurre il rifiuto tal quale a CDR, che tra l'altro è un prodotto utilizzabile per la termovalorizzazione o, infine, alla campagna di ecoterrorismo che alcune forze politiche hanno svolto sulla popolazione per demonizzare moderni sistemi di smaltimento dei rifiuti? Ricordo ai colleghi, ancora una volta, che la raccolta differenziata invocata in Aula non solo non esclude, ma anzi migliora il processo di termovalorizzazione.

Tuttavia, a parte questi interrogativi, signor Presidente, ai quali bisognerà dare risposta, anche se non in questa sede, resta il fatto, riconosciuto da tutte le forze politiche (ho ascoltato con grande piacere il senatore Vallone dichiarare, a nome del suo Gruppo, che voterà a favore del provvedimento), che la situazione campana nel settore dei rifiuti è oramai arrivata ad un tale stato di degrado da non consentire rinvii.

Nelle audizioni in Commissione abbiamo ascoltato il nuovo commissario, prefetto Catenacci, e tutti abbiamo avuto modo di apprezzare la sua relazione. Il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire fornisce al Commissario gli strumenti per operare e non è quindi possibile rinviarlo.

Per quanto riguarda la FIBE, lo stesso Catenacci ha assicurato che i soldi che verranno impegnati per mettere a norma gli impianti – provvedimento non rinviabile – per la trasformazione dei rifiuti in CDR, non escluderanno successivamente la ricerca delle responsabilità di chi ha permesso che tali impianti fossero così malamente costruiti. Quindi, nessuno regala soldi, come ha affermato un collega in quest'Aula. Il prefetto Catenacci mi sembra anche aver finalmente preso di petto molte irregolarità giurisdizionali fino ad oggi rimaste impuniti.

Per questi motivi, che ho brevemente illustrato, concordo con il relatore Specchia, che ringrazio per la precisa relazione, nel ritenere quello del Governo un buon provvedimento, augurandomi che particolare attenzione sia prestata dal Commissario alle aree già ora classificate ad alto rischio ambientale e che sia possibile tornare presto ad una gestione ordinaria responsabilizzando gli enti locali.

Signor Presidente, per responsabilizzare una persona occorre fornirle informazioni precise. Questo dovrebbe essere uno dei compiti più importanti ai quali si dovrebbe prestare la classe politica: buona informazione significa possibilità di scelta; cattiva informazione significa allarmare la popolazione e non poter arrivare a decisioni. Credo che questa sia stata una delle cause del degrado che si è verificato a Napoli.

Mi auguro che l'intesa che mi sembra tutte le forze politiche in questo momento dimostrino sul provvedimento in esame serva anche in futuro a lavorare insieme per poter chiarire finalmente i problemi rimasti irrisolti e dare alla popolazione campana la giusta tranquillità che merita. (*Applausi dei senatori Specchia e Rizzi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, devo ringraziare i senatori intervenuti per la pacatezza del dibattito e anche per alcune riflessioni che, sia i colleghi della maggioranza che gli amici dell'altro schieramento, hanno posto all'attenzione dell'Assemblea e quindi del relatore.

Ciò è importante perché, per la situazione sia degli anni scorsi, sia purtroppo, ahimè, attuale, la materia poteva dare il via, come avviene in casi del genere, ad una serie di pesanti polemiche sulle varie responsabilità.

Al di là dei fatti più particolari, dirò che vi è una responsabilità per certi versi generale per quel che è accaduto negli anni scorsi. Considerato che, quando si parla degli anni scorsi, almeno per quanto concerne l'emergenza, ci si riferisce oramai ad un periodo di undici anni, non è cosa da poco.

Ci sono state sottovalutazioni e vi è stata anche la mancanza di un approccio culturale al problema. Infatti, come giustamente ha detto il senatore Moncada, le popolazioni vanno sì informate, ma anche educate; soprattutto le nostre popolazioni meridionali (sono meridionale e quindi lo dico sapendo di cosa sto parlando) vanno educate e va loro spiegato che ognuno deve fornire il proprio contributo.

Ovviamente, una gestione commissariale così lunga – ripeto: undici anni – non ha aiutato nella direzione che dicevo prima; anzi, una gestione commissariale così lunga, che ancora dura, ha disincentivato la partecipazione non solo dei cittadini, ma anche delle istituzioni, delle Province e dei Comuni. Questi si sono sentiti sollevati dalla responsabilità di risolvere il problema, lo hanno messo in capo al commissario – vuoi commissario presidente della Giunta regionale, vuoi commissario governativo – e magari sono diventati i capi delle varie rivolte, in alcuni casi per motivi validi, in altri per motivi meno validi. Da tutto ciò bisogna uscire fuori.

Condivido le prese di posizione di quanti auspicano che in tempi brevi si arrivi alla fine dell'emergenza in Campania, quindi alla fine del commissariamento, si restituiscano le competenze ai soggetti che le hanno per legge, si torni al discorso della responsabilità condivisa ognuno con il

proprio ruolo. D'altronde, proprio in questo senso in Commissione all'unanimità abbiamo approvato un ordine del giorno presentato dal collega Giovanelli e condiviso da tutti, anche dal Governo e dal relatore.

Per quanto riguarda eventuali modifiche e proposte emendative, prendo atto di quanto detto dal collega Turrone, il quale ci ha comunicato che il suo Gruppo ha ritirato la maggior parte degli emendamenti, per cui ne sarebbe rimasto un numero esiguo.

Aggiungo che, come relatore, ne ho presentati alcuni questa mattina e che sostanzialmente la filosofia del decreto-legge è tale da non consentire eccessivi stravolgimenti o modifiche. Si tratta di quattro articoli, mirati a taluni interventi, ad esempio alla nomina di tre subcommissari (articolo 3): già sono stati nominati e stanno già lavorando, ma alcuni emendamenti propongono di nominarne due o di seguire un'altra procedura.

Una somma urgenza è richiesta (articolo 2) dalla necessità della messa a norma degli impianti. Pertanto, quei numerosissimi emendamenti che prevedono, come sarebbe giusto in una situazione normale, di sentire i Comuni, le Province, decidere d'intesa, e così via, in questo caso, purtroppo, sono un po' fuori luogo. Infatti, bisogna procedere velocemente, con i soldi che lo Stato mette a disposizione, a mettere a norma gli impianti; lo deve fare il Commissario, con le procedure previste dalle leggi di protezione civile, in maniera celere.

Quindi, esprimerò parere contrario su tutti questi emendamenti, non perché non ritenga importante il ruolo dei Comuni, ma perché – come è la filosofia del decreto-legge e quindi l'intenzione del Governo – stiamo operando in una situazione di massima urgenza e di massima gravità ed emergenza.

Pertanto, mi auguro che oggi pomeriggio, in tempi relativamente brevi, si possa convertire in legge il decreto-legge. Tra l'altro, per la particolarità della situazione della Campania e per le responsabilità diffuse che vi sono state negli anni, questo provvedimento, già in Commissione, è stato condiviso dalla maggior parte dei Gruppi di opposizione. Chiaramente, se altri hanno posizioni più estreme, tutto è legittimo, ma inviterei a tener conto del contenuto del decreto, che ritengo da apprezzare e da approvare in tempi brevi. (*Applausi dei senatori Moncada e Novi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'odierna discussione, così pacata tra maggioranza e opposizione, è un po' inusuale in quest'Aula negli ultimi tempi; mi evoca ricordi scolastici, fra cui l'assunto di Immanuel Kant secondo cui la necessità di agire è di gran lunga maggiore dell'approfondimento della conoscenza.

L'osservazione del senatore Vallone in merito a una vicenda delicata e complessa che si protrae da anni e l'osservazione del senatore Pascarella, il quale riconosce che il decreto-legge realizza un passo avanti seppure con dei limiti, costituiscono notazioni a coloro che si fanno portatori di sfascismo.

La situazione è complessa, il provvedimento è un passo avanti e mi auguro che, anche dopo le dichiarazioni del senatore Turrone, si possa procedere alla sua conversione in legge, avviando così un primo passo in un ambito ove di straordinario ce n'è fin troppo.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana di oggi.

### **Seguito della discussione delle mozioni nn. 103, 299, 320, 322 e 329 sulla FIAT (ore 11,33)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00103, 1-00299, 1-00320, 1-00322 e 1-00329 sulla FIAT.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 marzo si è svolta l'illustrazione delle mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia Antonio. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già dal 2002 si parla di un problema FIAT e non perché il problema sia nato nel 2002, ma perché in quell'anno si è raggiunto il massimo livello di incancrenimento di una situazione che si protrae ormai da troppo tempo e alla quale sono sempre state date soluzioni che sono risultate pannicelli caldi dal momento che, alla fine, il problema FIAT è rimasto insoluto.

Il fatto ancor più grave è che la vicenda FIAT ha coinvolto la parte più debole della catena che è rappresentata da tutte quelle aziende, sorte nell'area industriale di Termini Imerese, che lavorano con la FIAT in un sistema di monofornitura.

Non è il caso di ripercorrere i percorsi ultradecennali che hanno portato a questi risultati; quello che oggi ci interessa, ed è il motivo per il quale abbiamo presentato mozioni, è che venga richiamato all'attenzione di tutti il ruolo che il Governo ha avuto nel superare la crisi del 2002, quando si pensava che tutti gli stabilimenti della FIAT, e in particolare quello di Termini Imerese, fossero stati condannati alla chiusura.

Tuttavia, grazie alla battaglia degli operai della FIAT di Termini Imerese e delle loro famiglie, grazie agli interventi delle forze politiche e sindacali – e forse è questa una tra le più incisive battaglie che si possano ricordare a livello nazionale negli ultimi vent'anni – alla fine si è arrivati all'accordo quadro del 2002, che ha determinato il salvataggio degli stabilimenti di Cassino, Mirafiori e Termini Imerese.

A distanza di circa tre anni, dobbiamo purtroppo prendere atto che l'accordo quadro del 2002 è risultato evidentemente insufficiente perché oggi il problema si sta riproponendo. Infatti, se anche apparentemente non si ha la sensazione che il piano industriale della FIAT preveda, in un immediato futuro, la chiusura di qualche stabilimento, abbiamo purtroppo il dovere di preoccuparci comunque, dal momento che a Termini

Imerese i segnali che si rilevano – chiusura dello stabilimento per cinque mesi, cassa integrazione, monoprodotto di modelli, centralizzazione di quelle attività che in passato venivano terziarizzate – ci fanno pensare che, se la FIAT non interviene immediatamente sul piano della ricerca e della progettualità per lanciare modelli nuovi, capaci di resistere sul mercato alla concorrenza di altre marche automobilistiche, ci ritroveremo ben presto a dover affrontare di nuovo il problema della chiusura degli stabilimenti con rischio di licenziamenti per centinaia di operai e, cosa ancor più grave, con il problema della chiusura di gran parte dell'indotto che determinerebbe un impoverimento ulteriore di tutto il territorio, dal momento che la maggior parte delle aziende sorte nell'area industriale di Termini Imerese devono la loro nascita e la loro vita unicamente alla FIAT.

Il problema ancor più grave, onorevole Presidente, cari colleghi, è che in quel territorio dove è sorto lo stabilimento FIAT c'era una fiorente agricoltura e si viveva anche di pesca. Quel territorio è stato però riconvertito alla produzione industriale e oggi purtroppo non è più in condizioni di tornare indietro, perché non c'è più alcuna prospettiva per la realizzazione di un progetto finalizzato ad un rilancio turistico, né vi è la possibilità di ritornare all'agricoltura perché i terreni non ci sono più. Né esistono le condizioni per tornare a fare i pescatori, giacché la marineria è stata distrutta, posto che ciascuno ha ritenuto di investire in quella che era la grande avventura dell'industrializzazione di quell'area.

Oggi provare l'amarezza di aver sacrificato i terreni migliori, le migliori spiagge della fascia costiera del Tirreno per consegnare quella zona alla disperazione è veramente molto doloroso ed una grande tragedia per quella parte del Paese!

Siamo consapevoli del fatto che la FIAT sia un'industria privata e che il Governo è bloccato e non può effettuare interventi, stante la vigente normativa europea; siamo però altrettanto consapevoli della necessità che il Governo torni ad affrontare il problema per ridare speranza a questa gente, che è nella disperazione.

Non è possibile ritenere che non vi siano interventi immediatamente attuabili per cercare di dare risposta ad un problema così importante, che coinvolge il ruolo dell'industria dell'automobile sul territorio nazionale. Né è pensabile che il Governo, che ha manifestato grande sensibilità nel rilevare questa problematica, non esprima altrettanta sensibilità, riconvocando a Palazzo Chigi attorno ad un tavolo la FIAT e le organizzazioni sindacali per tentare di trovare una soluzione che possa ridare speranza al Meridione, al territorio siciliano e soprattutto a quello di Termini Imerese.

All'interno di questo quadro abbiamo presentato una mozione, alla quale ci richiamiamo evitando di darne nuovamente lettura, posto che il contenuto che emerge in tale testo, oltre alla preoccupazione rispetto alla grande progettualità della FIAT, evidenzia anche quella di un eventuale sacrificio dell'indotto, con il licenziamento di molti lavoratori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, indubbiamente la crisi della FIAT e del settore dell'auto costituiscono una questione strategica e decisiva per il futuro del nostro Paese, ed al riguardo oggi debbono essere compiute scelte importanti da parte di tutti i soggetti coinvolti.

I dati sono sotto gli occhi di tutti e vengono richiamati anche nella mozione che i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo hanno presentato. Ne voglio richiamare in particolare due. Mi riferisco, innanzi tutto, agli 8 miliardi di euro di indebitamento dell'azienda FIAT Auto, una somma fortemente sbilanciata rispetto al capitale sociale dell'azienda. In secondo luogo intendo richiamarmi alle perdite di quote di mercato, posto che nel 1990 sul mercato europeo la FIAT rappresentava il 10,1 per cento, per poi passare nel 2004 al 6,2 per cento; per quanto riguarda invece il mercato interno, dal 36 per cento del 1990 si è passati all'attuale 27,4 per cento.

Si assiste quindi ad un'evidente crisi del prodotto FIAT e mi sembra corretto richiamare quanto affermato dal collega Di Siena nella precedente seduta che si è svolta su questo stesso tema, e cioè la scelta della FIAT di puntare sulle innovazioni maggiormente indirizzate al processo: nuova organizzazione del lavoro, costruzione della cosiddetta fabbrica integrata, evoluzione dalla fabbrica a rete alla fabbrica modulare. Si è tenuto invece molto meno sotto osservazione l'innovazione del prodotto.

Dall'altra, in questo tempo recente il fallimento dell'accordo FIAT-General Motors ha dimostrato gli evidenti limiti di un approccio riduttivo al grande problema delle trasformazioni che richiede il mercato mondiale, ormai destinato ad avere in questo settore dai cinque ai sette grandi gruppi industriali. Di fronte ad una crisi che mette a repentaglio le basi occupazionali e professionali di un settore così importante, non si possono rinviare scelte organiche che permettano di considerare complessivamente la questione dell'auto.

Occorre una politica industriale che garantisca l'espansione del settore; occorre affrontare il problema della ricapitalizzazione della FIAT, anche mediante un intervento temporaneo dello Stato, per mettere in grado la società di effettuare investimenti a lungo termine.

In tale ottica può essere lanciato un piano per la mobilità pulita e sostenibile, ovvero propulsori a metano, ibridi, ad idrogeno. Insomma, occorre puntare su scelte, sia a livello nazionale che a livello locale, volte a ridurre l'inquinamento atmosferico, portando con gradualità a far circolare nelle aree metropolitane solo mezzi pubblici e privati puliti, creando così un vasto mercato di motori ecologici. Questo è un tema di grande importanza, non solo dal punto di vista produttivo, ma anche dal punto di vista della salute dei cittadini.

Sono scelte coraggiose quelle che chiediamo, che permetterebbero di difendere reddito e posti di lavoro e di sviluppare ricerca ed innovazione. In particolare, penso che il rilancio dell'automobile ecologicamente sostenibile potrebbe essere il fulcro di una ricerca che permetta di valorizzare il grande patrimonio tecnologico e professionale rappresentato dall'area di Torino e dagli stabilimenti di Mirafiori. Torino in certi anni della nostra

storia è stata afflitta dal problema della monocultura, oggi rischia di essere afflitta dal problema dell'assenza di una cultura industriale e di un adeguato rilancio di queste prospettive.

Ciascuno in quest'ottica deve fare la propria parte: la proprietà deve assumere responsabilmente un atteggiamento verso il lavoro e i territori dove l'industria è localizzata, a cominciare ovviamente dall'area di Torino dove è sorta la fabbrica, come ricorda anche lo stesso acronimo FIAT; il Governo nazionale deve considerare tutta la filiera dell'auto come fondamentale per lo sviluppo del Paese; le Regioni (penso, in modo particolare, anche al ruolo della Regione Piemonte) devono intervenire con strumenti che permettano di facilitare il processo, che ho descritto, di orientamento verso uno sviluppo dell'auto ecologicamente sostenibile.

Non serve a nulla fare provvedimenti per la competitività se non si dà un giusto rilievo alla ripresa della competitività delle industrie italiane, di cui la FIAT è un elemento fondamentale. Questo vuol dire avere una politica economica, estremamente necessaria in un momento di crisi, estremamente necessaria per immaginare uno sviluppo. Quindi, nessun atteggiamento di *laissez faire, laissez passer*: l'economia non può essere lasciata in balia del mercato! (Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ha considerato e darà una risposta a tutte le mozioni, anche a quella presentata dal senatore Ripamonti, che non è presente questa mattina in Aula.

Il Governo ha sempre prestato particolare attenzione alla problematica aziendale della FIAT, sotto il profilo sia imprenditoriale che occupazionale, pur trattandosi di un'azienda privata che può, quindi, valutare liberamente le proprie strategie imprenditoriali.

Nello specifico, si rammenta l'accordo di programma firmato a Palazzo Chigi il 5 dicembre 2002 tra Governo e FIAT, in base al quale è stato stilato il piano di rilancio dell'intero gruppo, che prevede in particolare, nell'arco temporale 2003-2007, investimenti complessivi per 19,5 miliardi di euro per nuovi prodotti, ricerca e sviluppo, reti commerciali e ristrutturazioni operative.

Secondo quanto previsto dall'accordo, il Ministero delle attività produttive, quale soggetto deputato, per le materie di propria competenza, ad assicurare una verifica sulle iniziative intraprese dall'azienda per il rilancio del settore autoveicolistico, ha promosso una serie di incontri, istruttorie ed approfondimenti con tutte le parti interessate, oltre che con il *management* FIAT (Ministero dell'economia, Ministero del lavoro, Ministero dell'ambiente, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e Ministero per i rapporti con il Parlamento). Dell'esito di tale monitoraggio è stata informata, fin dal luglio del 2003, la Presidenza del Consiglio.

Da tale approfondita istruttoria è emersa la piena consapevolezza della FIAT a rilanciare i propri prodotti e a riacquistare posizioni *leader* nel mercato dell'auto attraverso: interventi di innovazione, ricerca e sviluppo nelle materie indicate nell'accordo di programma in argomento, in termini di sostenibilità ambientale, sicurezza e qualità per un importo complessivo di 620 milioni di euro da realizzare nel periodo 2004-2007; investimenti produttivi per un importo di circa 2.600 milioni di euro di immobilizzi da realizzare nel periodo 2003-2007 in più unità produttive localizzate in varie Regioni, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese.

In tale ambito, il Ministero delle attività produttive è intervenuto avendo proposto al CIPE un primo contratto di programma relativo ad iniziative immediatamente cantierabili; tale contratto, stipulato in data 22 luglio 2004, riguarda investimenti aziendali per oltre 1,2 miliardi di euro relativi agli stabilimenti di Cassino, Pomigliano d'Arco e Melfi, oltre ad iniziative di ricerca svolte a Pomigliano d'Arco per 24,9 milioni di euro.

A fronte di tali investimenti, da completare entro il 2007, sono state riconosciute agevolazioni per oltre 150 milioni di euro e l'azienda si è impegnata con il Governo ad incrementare gli occupati nei tre stabilimenti suddetti per complessive 1.251 unità.

Per ciò che concerne le mozioni 1-00299, della senatrice Dato e di altri senatori, e 1-00329, del senatore Battaglia Antonio ed altri, oltre a quanto rammentato circa la mozione 1-00103, del senatore Ripamonti ed altri, con riferimento al sito produttivo di Termini Imerese, in linea con i contenuti dell'accordo di programma, è confermata la missione produttiva dello stabilimento e, infatti, la FIAT ha presentato nell'aprile del 2004 un piano progettuale sul quale sono in corso presso la Regione Sicilia incontri con le imprese dell'indotto locale, i sindaci e i sindacati.

Per quanto riguarda l'azienda FIAT-GM-Powertrain Italia Srl, il Ministero del lavoro ha comunicato che, in data 16 febbraio ultimo scorso, sono stati sottoscritti, presso lo stesso Ministero, tre verbali di accordo tra la FIAT-GM-Powertrain e, rispettivamente, le organizzazioni sindacali FIM CISLA, FIOM CGIL UILM UIL e FISMIC, UGL metalmeccanici e FIMU.

Per quanto riguarda la mozione 1-00320, del senatore Di Siena ed altri, relativamente alle azioni di politica industriale svolte in ambito europeo, si sottolinea che il Ministero ha tra l'altro: seguito con il massimo impegno i lavori del Consiglio competitività per il settore automobilistico, promuovendo la creazione del gruppo ad alto livello CARS 21, incaricato di predisporre raccomandazioni destinate ad aumentare il livello di competitività dell'industria automobilistica europea nel mondo; in più occasioni rappresentato al Presidente della Commissione Unione Europea le esigenze del settore, con particolare riferimento alle direttive in elaborazione in tema di *design* industriale e di parti di ricambio.

Per quanto riguarda la mozione 1-00322, del senatore Malabarba ed altri, si fa riferimento a quanto dichiarato sulle mozioni 1-00299 e 1-00329.

Resta comunque confermato l'impegno della FIAT Auto a non chiudere alcuno stabilimento italiano. Questo è l'impegno della FIAT, ovviamente supportato anche dal Governo.

Per quanto riguarda le notazioni fatte dalla senatrice Acciarini, credo che tutti noi ci auguriamo che possano essere realizzate, nei tempi in cui potremo stare su questa terra, ricerche sull'auto sia ecologicamente che economicamente valide.

Mi risulta che siano stati condotti dai maggiori Paesi industrializzati studi su questo tema, ma so che sono anche estremamente complessi e complicati rispetto a tutto l'assetto energetico mondiale. Ci auguriamo, tuttavia, che ciò possa essere fatto. Non credo che la sola ricerca possa risolvere la problematica FIAT. Ritengo, però, importante il concetto della ricerca in assoluto sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, penso che in generale le discussioni in corso in Aula sulle problematiche del lavoro non solo non vedano la partecipazione adeguata dei parlamentari, ma incontrino anche una sottovalutazione pericolosa da parte del Governo. La risposta data testé dal Sottosegretario di Stato alla nostra e a tutte le mozioni di indirizzo ne è di tutta evidenza. Mi rendo conto che l'interesse del Governo sia talmente limitato da non stare neppure ad ascoltare quello che stiamo dicendo, pur essendo quasi del livello di un nucleo familiare il numero di presenti in Aula in questo momento.

Vorrei, pertanto, rivolgermi al sottosegretario Ventucci – se mi ascolta – per dirgli che il ragionamento che abbiamo cercato di fare era teso a presentare la situazione della FIAT come drammatica e non risolta con l'accordo di programma del 5 dicembre 2002.

Quell'accordo di programma era una registrazione notarile di decisioni che la FIAT aveva già preso. Esso fu concluso senza la partecipazione delle organizzazioni sindacali. Fu praticamente la presa d'atto, da parte del Governo, delle scelte dell'impresa privata FIAT, senza guardare alle conseguenze. Affermare che non è stato chiuso alcuno stabilimento e che nessuno lo sarà più, a partire dal 2002, è chiaramente falso.

Lo stabilimento Alfa Romeo di Arese, tanto per dirne una, registra la cessazione della sua attività. In quell'accordo si è avuto occasione di dire, se il Ministro delle attività produttive avesse avuto il piacere di dare una risposta in merito, che quello stabilimento rischiava una cassa integrazione a zero ore, se non vi fosse stato l'intervento di un accordo di programma.

A conti fatti, non solo vi è stata la cassa integrazione a zero ore in quello stabilimento, ma ne sono seguite la mobilità e la chiusura di tutte

le attività di produzione. Se può esistere una fabbrica senza produzione, per carità, prendiamo atto che ormai abbiamo inventato anche questo!

Pertanto, possiamo affermare che lo stabilimento è aperto. Lo stabilimento di Arese, però, in verità non conta più alcuna attività di produzione. Vi è, quindi, il problema, per la collettività, di accollarsi la sorte dei lavoratori ivi rimasti. Si parlava di un migliaio di lavoratori circa. Adirittura, a partire dal 2002, ha cominciato ad incrinarsi anche il fronte delle aziende più competitive in assoluto. Parlo dello stabilimento di Melfi, dove, da un anno a questa parte, si conosce la cassa integrazione.

Come si fa allora a dire che esiste l'idea da parte del Governo di una politica industriale che riguarda il settore dell'auto? Come si fa a sostenere questo, a dare risposte come ha fatto lei, sottosegretario Ventucci, al riguardo? Non c'è un ragionamento – dico uno – sulle prospettive della FIAT Auto.

È crollata l'ipotesi del rapporto con la General Motors e non esiste altra alternativa. Non si parla proficuamente né degli interventi pubblici relativi all'innovazione del prodotto o agli investimenti necessari. Non se ne parla; non vi è un impegno o, per lo meno, vi è solo sulla carta, ma non si traduce operativamente. Soprattutto, non c'è nessun indirizzo da parte del Governo sulle prospettive della FIAT Auto.

Le varie mozioni hanno indicato un ventaglio di soluzioni che prevedono la registrazione dello stato di fatto. L'azienda non può vivere nel mercato mondiale senza alleanze a livello internazionale, ma è ormai ridotta ad una condizione tale per cui o qualcuno in questa società ha interesse a rilanciarla per garantire delle *partnership* che non siano subalterne ad un accordo con una multinazionale o c'è la chiusura del settore auto in Italia. Questa è la realtà.

Allora, di fronte ad una situazione drammatica, è indecente che il Governo si presenti con certe posizioni. È indecente anche che si faccia un dibattito simile, iniziandolo il giovedì pomeriggio e riprendendolo il lunedì mattina, quando si sa che l'Aula è vuota, ma questa è responsabilità non solo del Governo, ma di tutte le forze politiche.

Come dicevo, non si può presentare una soluzione del genere come «la» soluzione. Siamo di fronte al rischio concreto di chiusura degli stabilimenti, anche se negli accordi si scrive che non sarà così. Ma non è sulla base degli accordi, che possono divenire carta straccia, che possiamo programmare il futuro di un settore strategico, e non maturo, come quello dell'auto.

Prendiamo atto che c'è un disimpegno totale da parte del Governo e ciò solleciterà le organizzazioni sindacali ad alzare il tono della mobilitazione. Non c'è alcuna alternativa ad un intervento pubblico, non perché qualcuno sia innamorato delle nazionalizzazioni o delle statalizzazioni, bensì perché non c'è altro soggetto al mondo interessato a rilanciare la FIAT Auto. Tanto meno possono esserlo da sole le banche, quelle creditrici, perché hanno fatto un prestito che a settembre di quest'anno diventerà proprietà del 28 per cento dell'impresa, più della quota azionaria della famiglia Agnelli.

Di fronte a questa situazione, di fronte al fatto che una multinazionale a livello mondiale può intervenire nei confronti della FIAT solo per acquisire marchi e mercato, ma non per certo rilanciarne la produzione in Italia, l'unica possibilità è che ci sia un investimento pubblico, non solo sul piano della ricerca e della tecnologia, ma anche sul piano degli assetti proprietari, così da determinare un rilancio. Altrimenti, tra alcuni mesi, come appare chiaro dal bilancio degli ultimi tre anni, dal cosiddetto accordo di programma, scopriremo che il denaro pubblico sarà stato dato alla FIAT, ma senza uno sviluppo, bensì per dimettere dei lavoratori. Questa è la verità.

La Lega ci rinfaccia che proponiamo l'intervento pubblico come unica soluzione, denuncia che così si darebbero soldi alla famiglia Agnelli. Ma proprio per non dare più soldi alla famiglia Agnelli c'è bisogno di un intervento pubblico con una quota di capitale. Poi possiamo valutare le varie ipotesi, c'è il Ministero del tesoro, abbiamo Fincantieri e Finmeccanica. Dobbiamo ragionare in termini di intervento nella FIAT S.p.A. nel suo complesso.

Peraltro, se facessimo un intervento di settore, ci sarebbero le forche caudine dell'Unione Europea, perché potrebbe essere visto come aiuto di Stato che rompe i meccanismi della concorrenza. Se ragioniamo in termini di FIAT S.p.A, un intervento in quota capitale può essere possibile e possiamo pensare ad un intervento pubblico che riguardi anche le Regioni, le quattro in cui è presente FIAT Auto, e le amministrazioni locali. Queste cose le abbiamo messe sul tappeto.

Non si può arrivare con una rispostina di questo tipo che non dice niente dei problemi posti. L'altra possibilità è che la FIAT non ce la faccia con le proprie forze a rilanciarsi. Di sicuro non possiamo pensare di favorire, ancora una volta, la famiglia Agnelli.

Quali sono le proposte avanzate al fine di evitare il declino di questo stabilimento e di questa impresa? Non possiamo annullare uno dei settori strategici del nostro Paese e lasciare andare le cose come stanno andando; non possiamo pensare ad elargizioni solo per dismettere stabilimenti e far dimettere lavoratori. Questo significherebbe un'enorme quantità di casse integrazioni e di mobilità concesse ancora una volta dalla FIAT.

Se dei soldi verranno spesi, e non senza controllo, dovranno essere destinati ad una prospettiva di rilancio. Per accompagnare situazioni difficili e per non dismettere ulteriormente settori e lavoratori, possiamo pensare allo strumento dei contratti di solidarietà, che esiste nel nostro ordinamento e significa sacrifici per i lavoratori, perché ci rimettono dei soldi, ma permette di mantenere almeno gli organici esistenti. Se li diminuiscono ulteriormente, non avremmo più la massa critica sufficiente per rilanciare gli stabilimenti.

Dichiaro il sostegno non solo alla mozione da me presentata, ma anche a quelle dei colleghi Dato e Di Siena. In particolare, quella del collega Di Siena offre una variante di un progetto di intervento pubblico rispetto a quello da me avanzato. Tutte le mozioni, comunque, vanno in questa direzione.

Mi rendo conto, anche rispetto alla proposta avanzata nella mozione Battaglia, che vi sono indicazioni positive che vanno anche in quella direzione, ma non possiamo vedere la questione di Termini Imerese – è l'unico rilievo che vorrei fare – isolata dal contesto del gruppo. Il problema non può essere affrontato in questi termini, altrimenti anche quello stabilimento (siamo stati facili profeti nel dirlo), già registrabile nel 2002, non potrà avere una prospettiva sulla base di un'assicurazione generica.

Ci rammarichiamo, pertanto, per l'inesistenza di un intervento serio da parte del Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Falomi*).

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Caro, bravo, sempre presente sottosegretario Ventucci, capisco che in lei vi possa essere qualche imbarazzo perché è così presente nei rapporti con il Parlamento che evidentemente è quasi incredibile che da solo possa portare tutto il peso dei rapporti che il Governo deve avere con noi e quindi è normale che sfuggano alcuni aspetti che il Governo evidentemente reputa secondari.

### **Presidenza del vice presidente MORO (12,03)**

(*Segue DATO*). Sottosegretario Ventucci, sono allibita, imbarazzata, mi vergogno per il Governo del mio Paese che sbaglia sempre e parla solo di Termini Imerese, come se Termoli non esistesse! È la seconda volta che il Governo nelle sue risposte ufficiali si sbaglia, ignora le mie mozioni, le mie interpellanze e mi risponde parlando di Termini Imerese!

Sottosegretario Ventucci, apprezzatissimo, riferisca al Governo, che rappresenta qui oggi, che ci vergogniamo di questa gravissima distrazione sui problemi dell'economia di un territorio fondamentale per il Paese, colpito da grandissimi disagi per milioni di ragioni, non ultima l'attuale politica economica del Governo, contraria al Meridione.

Il mio collega Malabarba diceva giustamente che le questioni inerenti alla politica industriale sulla FIAT non possono essere ridotte ad un'attenzione parcellizzata e questa o quell'altra situazione degli stabilimenti FIAT.

Sottosegretario Ventucci, qui c'è però un problema che riguarda il Meridione del nostro Paese, un Mezzogiorno che state lasciando affossare e la questione FIAT, se non deve essere affrontata parcellizzando la situazione dei singoli stabilimenti, non può neanche consentirci, senatore Malabarba, di non porre attenzione al problema del Mezzogiorno e quindi di

non aver cura alle realtà produttive lì presenti e a situazioni come quella di Termoli, dove allo stabilimento della FIAT è impiegato oltre il 20 per cento degli occupati dell'industria manifatturiera. Gran parte del PIL regionale dipende da questa unità produttiva e dall'intero indotto.

Questa distrazione del Governo non solo è grave, Sottosegretario, ma ci offende! Il Governo, quando abbiamo presentato la mozione, ha mandato in Aula un gentilissimo, squisito e giovane Sottosegretario leghista di prima nomina. Ho temuto che ciò fosse un segno voluto di poca attenzione da parte del Governo a questa realtà, per la quale siamo intervenuti con forza.

Sottosegretario Ventucci, siamo andati al Ministero, dove ci hanno assicurato che il Governo avrebbe onorato con urgenza il contratto di programma.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dovevate andare alla FIAT, non al Governo.

DATO (*Mar-DL-U*). Sottosegretario Ventucci, il Governo ci imbrogli! Non risponde! Ho fatto una domanda precisa che merita una risposta precisa: onorerà, questo Governo, il contratto di programma firmato da una Regione, il Molise, filogovernativa e dalla Campania, che non lo è? Lo onorerà, come ha più volte assicurato, o non lo onorerà, come ci sembra di poter sospettare dato il ritardo e l'assoluta leggerezza e distrazione con cui rispondete a queste nostre domande da cui dipende la vita di territori importanti per il Paese?

Sottosegretario Ventucci, se il Governo lo farà, non sarà né per la famiglia Agnelli, né per il Nord, ma per tutto il Paese. Le parlo da una realtà che sta vivendo drammi: ho portato al Sottosegretario che si è presentato in Aula la scorsa settimana un lungo elenco di aziende molisane che chiudono, di giorno in giorno; oltre 30 aziende stanno chiudendo, con licenziamenti, mobilità, cassa integrazione: è una situazione assolutamente disperata, sottosegretario Ventucci.

Vi prego di usare un po' di serietà. Il Governo e quel territorio sta solo dando laute e incontrollate mance – incontrollate perché gestite senza legge alcuna, né nazionale, né regionale – per tappare le emergenze derivanti dal terremoto, senza risolvere alcunché.

Ad alcuni anni dal terremoto nessun tipo di ricostruzione ha ancora avuto inizio; un'alluvione ha causato gravissimi danni alla realtà produttiva del basso Molise e voi, nel rispondermi, anziché parlare di Termoli, parlate di Termini Imerese! Questo, sottosegretario Ventucci, con tutto l'apprezzamento che lei sa ho per la sua persona, è inaccettabile! Ci fa vergogna. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori Marino, Malabarba e Falomi*).

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatrice Dato, lo rilegga però, l'intervento.

BATTAGLIA Antonio (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del rappresentante del mio Governo rispetto alla problematica che in questo momento coinvolge il mio territorio e la realtà territoriale della FIAT a Termini Imerese.

Sono contento comunque per l'intervento e la citazione della senatrice Dato e, da parte mia, esprimo non dispiacere ma compiacimento nel ricordare che questo Governo parla sempre di Termini Imerese. Di questo – ripeto – sono contento e sapete perché, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo? Perché qualche politicante territoriale, quando parla della FIAT di Termini Imerese e degli interventi relativi a quell'area, riconosce esclusivamente il ruolo degli enti locali, come se nessuno si occupasse a livello rappresentativo nazionale e parlamentare delle vicende di quello stabilimento, dimenticando che se si è parlato a livello nazionale e per la prima volta di Termini Imerese ciò è avvenuto proprio al Senato della Repubblica, grazie all'intervento del Gruppo di Alleanza Nazionale: i fatti, storicamente rappresentati, nati, sviluppati e concretizzati in quest'Aula, ce ne danno manifestamente prova e atto.

Perché non sono soddisfatto della risposta del mio rappresentante di Governo? Perché c'è un errore che ritengo possa essere di stampa. Infatti, è vero che in questo momento, presso la Regione siciliana, si cerca di svolgere qualche riunione per mettere intorno allo stesso tavolo la Regione Sicilia, i rappresentanti del Governo, il Ministero delle attività produttive e la rappresentanza della FIAT, ma questo, purtroppo, caro Sottosegretario, non avviene, perché la FIAT non si presenta. E il fatto grave è che a seguito di questa provocazione, a causa dell'assenza intorno ad un tavolo della FIAT, si mettono in moto i meccanismi della legittima protesta degli operai, che si vedono così quasi abbandonati da chi avrebbe il dovere di intervenire.

Ricordo a me stesso – questo lo ricordiamo sempre tutti, anche coloro i quali non avrebbero il diritto di ricordarlo perché hanno convissuto con il mondo della FIAT nell'arco di questi cinquant'anni – che la FIAT, nei momenti di bisogno, è venuta in Sicilia per cercare di avere aiuti, mettendo in moto meccanismi per trovare ossigeno presso quella Regione che, in nome della rincorsa verso l'occupazione, ha ritenuto, tantissimi anni fa, di tendere una mano alla FIAT.

La Parmalat, anch'essa venuta nella Regione siciliana, ha trovato braccia aperte da parte della stessa Regione rispetto agli insediamenti di quell'azienda nel territorio di Termini Imerese. Quando le vacche sono diventate magre, allora immediatamente la Parmalat ha teso a chiudere lo stabilimento di Termini Imerese, gli operai della Parmalat sono caduti in miseria, né vi sono ipotesi di riapertura dello stabilimento; la FIAT non partecipa alle riunioni, ai tavoli politici con il Governo siciliano.

Questo è il motivo per il quale mi sono permesso di presentare una mozione, insieme al gruppo di Alleanza Nazionale ed ai partiti della Casa delle libertà, molto sensibili al problema. Siamo infatti consapevoli che purtroppo dal territorio di Termini Imerese, da questo polo industriale inesistente, si mette in moto un meccanismo di aggressione.

Questa è infatti l'attività dei sindacati a livello territoriale: i sindacati a livello non locale, ma nazionale, vengono a Termini Imerese non per discutere della FIAT, bensì per parlare contro il Governo Berlusconi, per portare avanti un'aggressione contro il nostro Governo, che è stato ed è sensibile rispetto a questo rilevante problema.

Noi non possiamo tollerare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, un atteggiamento strumentale rispetto ad un problema importante, ad un problema che sensibilizza, che coinvolge, che determina emozioni, esasperazione e disperazione. Noi non possiamo consentire a nessuno questa strumentalizzazione quando siamo consapevoli di avere le carte in regola rispetto alle problematiche che interessano la FIAT, gli operai della FIAT, l'indotto che vive intorno all'azienda.

Abbiamo le carte in regola. Ecco perché chiediamo una presenza, chiediamo un tavolo nazionale a Palazzo Chigi, a livello nazionale, dove si riapra un dialogo con la FIAT, un tavolo serio che coinvolga la Regione siciliana. Non è possibile infatti chiedere infrastrutture su quel territorio, e finanziamenti adeguati per potenziare tali infrastrutture, se poi non c'è una concertazione, una convergenza, se non ci sono sinergie che si mettono in moto per raggiungere quell'obiettivo.

Consapevoli che la FIAT, anche la FIAT, sta facendo la propria parte in questo momento, consapevoli che la FIAT sta vivendo un momento di grande *débacle* nazionale e internazionale, consapevoli di tutto questo, avanziamo tale richiesta, al di là delle risposte per iscritto, dei messaggi che non riescono a dare quell'impulso, quella vivacità, quella sensazione di una risposta certa e immediata, di quanto di nuovo si sta mettendo in moto.

Siamo, del resto, nel mezzo di campagne elettorali regionali e nazionali, e si innesca un meccanismo di rivolta, quella rivolta che un giorno ci apparteneva, la rivolta ideale delle lotte del Sud per cercare di avere presenze sul piano dello sviluppo, del lavoro e dell'occupazione.

Oggi quella grande rivolta ideale, che un tempo ci apparteneva, la vogliamo trasformare, all'interno di quest'Aula, in una rivolta sostanziale, affinché venga convocato – lo ribadisco ancora una volta – immediatamente un tavolo nazionale intorno al quale si possano sedere le parti interessate per trovare una strategia, per dare risposta anche agli atteggiamenti strumentali, per evitare che quella che è una necessità si trasformi in un elemento per dare battaglia contro questo Governo, che sicuramente si è comportato bene rispetto al problema in questione.

SALVI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla della FIAT si parla del destino dell'industria dell'auto in Italia. Questo è il punto principale che poniamo con le nostre mozioni e con le proposte che formuliamo. L'Italia non può permettersi, dopo avere perso settori industriali di grande rilevanza, di perdere anche l'industria dell'auto.

L'industria dell'auto non è un'industria obsoleta; essa reca con sé un costante aggiornamento, reca con sé una potenzialità di innovazione, di ricerca e di nuove tecnologie, reca con sé livelli occupazionali consistenti nell'impiego diretto e nell'indotto.

La nostra preoccupazione è che tutto questo si disperda; la nostra preoccupazione è che vadano avanti soluzioni di basso profilo nelle quali un ruolo centrale sia riservato esclusivamente agli istituti di credito, aventi evidentemente la finalità istituzionale di rientrare nei crediti concessi, e che si conservi poco più che una presenza simbolica dell'industria dell'auto in Italia.

La FIAT sta già delocalizzando; la FIAT non ha in questo momento *partner* internazionali, e in particolare europei, tali da garantirle una presenza in un mercato sempre più competitivo, nel quale sono sempre più necessarie alleanze e complessi di grandi dimensioni.

E in questo quadro si pone anche il tema dell'intervento dello Stato, non certamente nella logica tradizionale del salvataggio. Sarebbe anzi una sciagura – diciamolo con chiarezza – se si trattasse di ripianare a pie' di lista i debiti contratti dalla proprietà. È invece l'esatto contrario: il ruolo dell'intervento pubblico, nelle diverse forme che si possono prospettare, deve avere il compito di rilanciare l'industria dell'auto, di attivare ricerca e innovazione di tipo tecnologico, di costruire le alleanze necessarie e di garantire un futuro ai lavoratori.

Siamo un po' preoccupati dall'atteggiamento del Ministro del lavoro – il Ministro del *welfare*, come si dice adesso – che in queste, come in altre circostanze, può dare l'impressione di essere interessato a non realizzare accordi piuttosto che a realizzarli.

È stato ricordato anche questa mattina: c'è uno strumento importante, quello dei contratti di solidarietà previsti dal nostro sistema, e occorre che ci si attivi per farli valere. I lavoratori possono essere chiamati, e sono pronti ad essere chiamati, anche a compiere, se necessario, dei sacrifici, ma davanti ad una grande prospettiva che è quella del rilancio e che non può essere quella del continuare a vivacchiare.

Per questo motivo, riteniamo del tutto insoddisfacente la risposta formulata questa mattina e voteremo a favore della nostra mozione, di cui è primo firmatario il senatore Di Siena, e degli altri atti di indirizzo che muovono nella stessa direzione, come quelli del senatore Malabarba e della senatrice Dato. (*Applausi dei senatori Malabarba e Dato*).

FALOMI (Misto-Cant). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole alle mozioni presentate, in particolare quelle del collega Di Siena e del collega Malabarba. Credo che il senso delle mozioni sia molto chiaro: si intende attirare l'attenzione e l'impegno del Governo su un settore che è la manifestazione più clamorosa di quel declino industriale del nostro Paese di cui si parla molto nei convegni, sebbene sembri si faccia molto poco per impedirlo.

Siamo di fronte ad una perdita costante – discuteremo successivamente della Finsiel che è un altro esempio della crisi che sta investendo tutto il nostro apparato industriale – rispetto alla quale non è più possibile che il Governo assuma un atteggiamento come se il problema non lo riguardasse o lo riguardasse in minima misura.

Siamo di fronte a qualcosa che richiede un impegno maggiore rispetto al passato, un intervento complessivo della politica, del Governo e del Parlamento per cercare di invertire la rotta. In Europa ci sono Paesi che non stanno soffrendo lo stesso declino industriale perché i Governi e i Parlamenti di quei Paesi sono in grado di attivare politiche industriali capaci di far uscire i settori industriali dalla crisi da cui sono investiti.

Le mozioni si propongono questo. Il problema diventa dunque il livello dell'impegno del Governo, che non può che essere giudicato gravemente insufficiente. Nonostante la presenza in quest'Aula del senatore Ventucci, di cui conosciamo la solerzia con cui svolge la funzione di Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, ritengo però che a questo dibattito avrebbero dovuto presenziare il Ministro delle attività produttive e quello del lavoro e politiche sociali.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma i Ministri non possono rispondere; è il meccanismo parlamentare che lo prevede, lo stesso per cui sto qui a prendere schiaffi da tutte le parti e lo faccio tranquillamente, perché anche questa è democrazia!

FALOMI (*Misto-Cant*). Questo è solo un piccolo esempio della disattenzione complessiva con la quale si sta seguendo questa problematica. È chiaro che le organizzazioni sindacali criticano il Governo – come è stato lamentato da un collega di Alleanza Nazionale precedentemente intervenuto –, ma lo fanno nella misura in cui l'Esecutivo non riesce a intervenire efficacemente per bloccare questa deriva e questo processo.

Questo è il senso delle mozioni presentate e per tali ragioni intendo sostenere con il mio voto quelle che vanno nella direzione indicata e che, a mio avviso, potrebbero rappresentare un contributo dato dalla politica per fermare un processo che non può essere lasciato alle pure regole del mercato, posto che queste ultime portano al declino industriale del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba*).

ZANOLETTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC*). Signor Presidente, c'è un elemento su cui siamo tutti d'accordo e cioè che sarebbe estremamente negativo se il nostro Paese dovesse perdere anche l'industria automobilistica.

Va però ricordato che le competenze e le responsabilità di questa situazione di crisi sono innanzitutto della proprietà e delle dirigenze, e inoltre che il sistema Italia (ossia la politica, l'economia e quant'altro), devono sopperire alle carenze e agli errori compiuti nel passato.

Che fare? Qualcosa certamente bisognerà fare, avendo però ben in mente la lezione che ci proviene dagli errori commessi nel passato rispetto alla FIAT e alla grande industria in generale. Infatti, sono stati compiuti degli errori in questo ambito, compreso quello di aver agevolato delle situazioni di monopolio che hanno indotto questa grande azienda ad addormentarsi e a non attrezzarsi a quelle grandi sfide che il mercato nel suo complesso imponeva.

Dobbiamo quindi attrezzarci per aiutare in un modo diverso, percorrendo strade nuove quali sono, ad esempio, indubbiamente quelle della ricerca e dell'innovazione. Non va neanche dimenticata – e questo è l'aspetto più urgente del problema – la condizione dei lavoratori che rischiano di pagare più di altri per le suddette responsabilità e carenze. Sottolineo, con soddisfazione, gli interventi del Governo, che sono stati avviati anche di recente ai fini dell'estensione delle tutele previste dagli ammortizzatori sociali anche ai lavori dell'indotto della FIAT.

Ritengo, infine, che la proposta emersa oggi in quest'Aula – mi riferisco a quella di riproporre l'istituzione di un tavolo nazionale su queste problematiche – risulti sensata e possa rappresentare uno strumento valido per affrontare un problema così complesso e difficile quale quello al nostro esame.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio la votazione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

#### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. XXII, n. 28) SALVI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» (ore 12,25)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento XXII, n. 28.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 marzo il relatore facente funzioni ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà davvero brevissimo, sia perché su questa proposta di Commissione di inchiesta, che mi vede primo firmatario, c'è stata fin dall'inizio – devo darne atto al presidente della Commissione Zanoletti e al senatore Tofani facente funzioni di relatore nella seduta dell'altro giorno – una condivisione totale, sia perché gli interventi svolti in discussione generale giovedì pomeriggio hanno fornito elementi abbondanti che motivano le ragioni per le quali è utile una Commissione monocamerale come quella che stiamo approvando, la quale abbia soprattutto il compito di esaminare il fenomeno, le sue ragioni, le sue cause, il motivo per il quale, dopo tanti anni nei quali questo tema viene dibattuto e per il quale ci si è impegnati, il livello purtroppo drammatico degli infortuni sul lavoro e delle morti non lo si riesce a ridurre, come sarebbe giusto e dignitoso.

Questa Commissione potrà, pertanto, lavorare nei sei mesi che sono stati previsti, un tempo più che sufficiente se si lavora serratamente, perché si tratta di riesaminare un abbondante materiale, di ascoltare i testimoni e i protagonisti di questo tema e consegnare le sue conclusioni alla prossima legislatura in modo che ne possa essere fatto l'uso necessario per contrastare una situazione che pone il nostro Paese in palese contrasto, purtroppo da decenni, con fondamentali principi costituzionali ma, prima ancora, di civiltà umana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni.

TOFANI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anch'io rinuncio a replicare.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

**Seguito della discussione della mozione n. 326 sulla vendita del gruppo Finsiel (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) (ore 12,28)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione 1-00326 sulla vendita del gruppo Finsiel, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 marzo è stata illustrata la mozione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, sarebbe sbagliato se affrontassimo il problema della vendita di Finsiel da parte di Telecom come una delle tante operazioni di *outplacement* condotte dalle imprese italiane in questi anni, magari giustificandole come ottimizzazione delle potenzialità di specifici settori produttivi.

Ben sappiamo, tra l'altro, che in gran parte dei casi le finalità delle operazioni di scorporo o di cessione di ramo d'azienda sono state ben altre. Però, così come abbiamo potuto verificare proprio oggi, con i disastri della FIAT e di tutto il settore automobilistico italiano, l'impoverimento e la marginalizzazione del settore informatico è, più di ogni altro comparto, la cartina di tornasole di un galoppante declino produttivo del nostro Paese, nonché della mancanza totale di una qualsivoglia politica industriale da parte del Governo.

Telecom, uno dei pilastri della comunicazione e un'impresa che ha beneficiato di privilegi relativi alla condizione di ex monopolista di settore, sta procedendo a dismissioni progressive, in questi ultimi anni, che hanno compromesso il futuro di settori rilevanti.

La Commissione lavoro del Senato, all'unanimità, ha espresso preoccupazioni per queste politiche di Telecom nel corso delle audizioni tenute nei mesi scorsi, ma, a mio avviso, nessun segnale politico, è giunto finora da parte del Governo, neppure relativamente alla consapevolezza del problema, almeno fino alla dichiarazione che ha svolto in Aula alla Camera il ministro Giovanardi nel mese di gennaio.

Con la cessione di Finsiel ci troviamo di fronte all'operazione più grave da parte di Telecom, sia perché, con 14 aziende e 4.000 addetti, Finsiel è la più importante impresa nazionale nel settore dei servizi IT, sia perché, con la liquidazione di questo altro settore, l'informatica in Italia viene ulteriormente, se non definitivamente, massacrata.

Telecom esce dal settore informatica, che viene ritenuto non *core business*, e acquisisce le attività, ad esempio, di UPIM-Rinascenza: questa è una prospettiva davvero lungimirante, signor Presidente. Su quale impresa si potrà contare per conservare in Italia un polo informatico degno di questo nome, se Telecom si libera di Finsiel?

È serio pensare che la COS di Alberto Tripi, che dovrebbe acquisire nel giro di due-tre mesi il 79,5 per cento di Finsiel Spa, con un intervento di 165 milioni di euro, possa davvero costituire la «soluzione italiana» tanto auspicata?

Com'è potuto avvenire che, in un tempo così breve, il re dei *call-center* si sia potuto aggiudicare Finsiel attraverso quest'asta privata? Forse perché il suo patrocinatore – Bruno Ermolli – è un superconsulente del Governo e del dottor Marco Tronchetti Provera? È questo che spiega come mai il gruppo COS ha potuto sbaragliare sul campo concorrenti del calibro di EDS, Hewlett-Packard, Siemens, IBM e altri?

Certo, la soluzione COS vuol dire tenere il patrimonio Finsiel in Italia, ma qual è il prezzo di quest'operazione? La COS di Tripi non ha né le competenze specifiche né la dimensione economica per garantire il futuro industriale della più importante azienda nazionale del settore. Signor Pre-

sidente, la COS, che deve acquisire Finsiel, fattura 210 milioni di euro, a fronte dei 670 milioni del gruppo Finsiel: è chiaro di che cosa stiamo parlando?

Si parla ormai solo di perfezionamento dell'acquisto, dato che il preliminare di compravendita è stato firmato. Ma c'è ragione di credere che Alberto Tripi non abbia le risorse neppure per acquisire la quota che si è impegnato a comprare (parlo del 79,5 per cento).

Quest'operazione dev'essere messa sotto la lente di ingrandimento da parte del Governo, prima che sia troppo tardi. Telecom non può comportarsi in questo modo! Ricordo, tra l'altro, che Telecom ha affidato la diffusione della notizia relativa all'acquisto da parte della COS ai comunicati stampa, continuando a sfuggire al confronto con i sindacati che, sin dall'inizio della vicenda, hanno chiesto l'apertura di un tavolo istituzionale per discutere la questione Finsiel nel quadro più generale delle prospettive del settore IT in Italia.

La scelta di negarsi al confronto è grave, perché dimostra lo scarso rispetto di Telecom non solo della dialettica sindacale, ma anche delle istituzioni (parlo del Ministero delle attività produttive e della Presidenza del Consiglio), che hanno più volte assicurato la convocazione di un incontro tra le parti, condividendo per altro le preoccupazioni espresse dal sindacato sulle conseguenze della vendita del gruppo Finsiel per l'intero settore IT nazionale.

Oggi, alla luce di quanto sta avvenendo, è più che mai necessario che il Governo manifesti la propria autorevolezza e convochi con la massima urgenza un tavolo di confronto, superando le resistenze di Telecom.

Le ultimissime vicende che hanno riguardato il gruppo Finsiel (la cessione di Insiel alla Regione Friuli-Venezia Giulia, le vicissitudini societarie Banksiel), di cui Telecom porta le responsabilità, rischiano di far precipitare la situazione e di colpire pesantemente le realtà locali più deboli.

Per tutti questi motivi, la mobilitazione dei lavoratori del gruppo Finsiel prosegue, con modalità e tempi finalizzati a rimuovere le resistenze di Telecom e a confrontarsi con i nuovi scenari. Una delegazione delle rappresentanze sindacali unitarie della Finsiel – che stanno manifestando oggi qui davanti al Senato – è qui presente ai nostri lavori, purtroppo in un'Aula che non pare particolarmente gremita e attenta.

Noi ci auguriamo che gli obiettivi sindacali che abbiamo fatto nostri con questa mozione siano accolti. Li riassumo brevemente: in primo luogo, assicurare la permanenza di Telecom Italia nella compagine azionaria del gruppo Finsiel; in secondo luogo, mantenere il ruolo di garanzia da parte degli azionisti pubblici (sto parlando di Banca d'Italia) già presenti nella compagine azionaria del gruppo con il 14 per cento; in terzo luogo, avviare il confronto (che il Governo ha più volte annunciato) per la definizione di un piano di investimento, indirizzo e sviluppo per il settore.

Sono queste le premesse necessarie alla discussione di un piano industriale che riguardi il futuro dell'intero gruppo Finsiel.

Rispondendo a un'interrogazione, presentata alla Camera dal collega Alfonso Gianni, il ministro Giovanardi il 27 gennaio scorso aveva

espresso l'esigenza di mettere a punto un programma di rilancio del comparto, che prevedesse anche la nascita di un polo informatico nazionale.

La vicenda COS, se lasciata alle determinazioni assunte da Telecom, andrebbe in direzione opposta. Significherebbe, signor Presidente, un'avventura da cui non sappiamo se sarà possibile rientrare.

Occorre, quindi, al più presto dare seguito alla richiesta delle organizzazioni sindacali, formulata unitariamente, di aprire un tavolo di confronto tra Governo, lavoratori e Telecom: è questo fundamentalmente che chiede la mozione presentata, che vede come primo firmatario Antonello Falomi, e quanto ho esposto rappresenta anche la mia dichiarazione di voto a sostegno di questa mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, da tutte le parti si sottolinea sempre l'assoluta priorità dell'innovazione tecnologica, della ricerca e dello sviluppo, in particolare nel settore delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione. Quindi, tutti dichiarano di credere ad uno sviluppo economico e sociale qualitativamente fondato che non può portare il nostro Paese ad essere subfornitore di economie più forti. D'altra parte, si sa che la mancanza di innovazione in tutti questi anni è diventata l'ostacolo principale al rilancio industriale del nostro Paese.

Le scelte delle grandi imprese del settore delle tecnologie di informazione e delle comunicazioni di privilegiare tra gli investimenti solo quelli che garantiscono l'immediato ritorno economico non presta, però, attenzione a questi obiettivi di sviluppo generale e di prospettive di strategia generale e, invece, stanno pregiudicando, a nostro avviso, la possibilità di sviluppo del settore e dell'intero Paese.

Questo è il quadro in cui si colloca la decisione di Telecom di dismettere le attività informatiche, ponendo in vendita le aziende del gruppo Finsiel-IT Mercato ed offrendo agli acquirenti la possibilità di comprare sia le singole aziende, sia i singoli pezzi delle stesse.

Questa operazione, motivata sostanzialmente dall'obiettivo di fare cassa da parte della Telecom, provocherà lo smantellamento di un aggregato industriale composto da 4.000 addetti con 14 aziende distribuite su tutto il territorio nazionale, ancora al primo posto in Italia per dimensioni e fatturato. La dismissione del gruppo Finsiel o, peggio ancora, la sua frammentazione rischia inoltre di provocare un pesante sconvolgimento degli attuali equilibri del settore informatico con ricadute sulle principali aree di mercato e sulle prospettive di sviluppo delle altre aziende del settore.

Il 24 febbraio scorso la Telecom ha annunciato, a conclusione dell'asta, la vendita del gruppo Finsiel, dopo mesi e mesi di una trattativa, anche con connotati spesso ambigui. La COS di Alberto Tripi, come è stato ricordato dal collega Malabarba, insieme ad Interbanca si è aggiudicata l'asta ed è stato firmato un preliminare di compravendita che prevede la

cessione alla COS del 79,5 per cento della quota azionaria di Finsiel Spa detenuta oggi da Telecom.

Alla luce di tutto quello che sta avvenendo, riteniamo che sia più che mai necessario che il Governo manifesti la propria posizione e convochi con la massima urgenza un tavolo di confronto. Il collega Malabarba lo ha già ricordato: l'operazione Finsiel-COS non ha né le gambe, né i soldi per camminare.

Il gruppo COS non ha le competenze specifiche, né le dimensioni economiche per garantire il futuro industriale e un piano industriale degno di questo nome per un settore da considerare assolutamente strategico.

Come Comunisti italiani chiediamo, insieme agli altri colleghi, l'apertura di un tavolo di confronto, al massimo livello istituzionale, che affronti la situazione del settore, con l'obiettivo di definire chiare linee di indirizzo industriale ed efficaci politiche di sostegno all'innovazione e alla ricerca. Un tavolo che salvaguardi anche l'integrità e le prospettive di sviluppo della più importante azienda nazionale di servizio IT, che rappresenta ancora una componente fondamentale per rilanciare la politica industriale del settore.

Da parte del Governo occorre un impegno specifico per l'adozione al più presto di un programma serio e coerente per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale. Soprattutto, occorre che il Governo dia immediatamente seguito alla richiesta, formulata unitariamente, delle organizzazioni sindacali di aprire un tavolo di concertazione con i rappresentanti del Governo, dei lavoratori di Telecom e dell'acquirente, affinché si affronti il problema di un piano industriale che offra le necessarie garanzie occupazionali e le necessarie clausole sociali, ma soprattutto che rilanci questo settore fondamentale per la nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, discutiamo di questa mozione in ritardo rispetto agli avvenimenti che si sono susseguiti nel corso di quest'ultimo mese.

Ho detto in ritardo perché la procedura di vendita della Finsiel da parte della Telecom infatti, pur non ancora perfezionata (credo manchi il parere dell'*Authority*, insieme ad altri adempimenti), è avviata. Non so se il Governo, sempre che promuova delle iniziative politico-amministrative, riuscirà a definire un quadro di certezze sul comparto e sul problema di cui anche oggi stiamo discutendo. Mi auguro di sì.

Se il Governo avesse dato seguito, come annunciato dal ministro Giovanardi il 27 gennaio scorso alla Camera dei deputati, rispondendo ad analogo iniziativa, all'impegno di definire un programma complessivo per la costituzione di un polo informatico nazionale, rimasto una pia illusione, forse le cose sarebbero andate diversamente. Lo abbiamo potuto vedere proprio con la procedura di vendita, da parte della Telecom, di un com-

parto estremamente importante per lo Stato e per il sistema istituzionale locale.

Stiamo parlando di una società, anzi di un insieme di società, che la STET aveva acquistato circa una decina di anni fa (forse qualcosa in più), per un valore complessivo di circa 6.000 miliardi di vecchie lire. Un'operazione consistente, quindi, e finalizzata ad acquisire un complesso di società, un polo informatico non dico integrato, ma che comunque si rivolgeva direttamente al sistema delle istituzioni.

Come è noto, erano tanti anni ormai che le società appartenenti al gruppo Finsiel avevano la responsabilità dei sistemi informatici del Ministero delle finanze, del Ministero dell'agricoltura, della scuola ed anche di un lungo elenco di Regioni, Comuni e banche, visto che all'interno del pacchetto azionario vi è una presenza rilevante, pari al 14 per cento, della Banca d'Italia.

Con l'acquisto e il passaggio di mano della Telecom abbiamo assistito ad un graduale disimpegno del gruppo Telecom nel comparto dell'informatica. In relazione al programma per la costruzione del polo informatico nazionale (non so se ciò che sta scrivendo ora il sottosegretario Ventucci è riferito alle risposte, spero proprio di sì e che questo sia il suo impegno), mi auguro che il Sottosegretario abbia la possibilità di dirci le azioni programmatiche forti che il Ministero, il ministro Giovanardi e il Governo stanno pensando di portare avanti.

Nonostante il disimpegno di Telecom, stiamo parlando di una presenza molto forte nella pubblica amministrazione. Credo che in questa ultima fase uno dei pochi Ministeri che non sono stati aggiudicati sia quello dell'istruzione. Tuttavia, la presenza di Finsiel in tutta una serie di Ministeri, istituzioni e enti locali è ragguardevole, impegnativa e forte. Non si capisce, per l'interesse nazionale che abbiamo nel sistema dell'informatica, come mai vi sia questo disimpegno da parte di Telecom e del Governo nazionale. Non abbiamo notizia, infatti, di quali iniziative si intenda intraprendere e portare avanti.

Mi auguro che il poco tempo che ancora rimane, prima della conclusione del perfezionamento della vendita, sia dedicato ad un intervento decisivo finalizzato a definire un programma e a cambiare in qualche modo lo scenario programmatico presente in questo comparto. Rischiamo, infatti, che anche il comparto dell'informatica esca fuori dal controllo nazionale. Dico ciò anche se ci risulta che la gara portata avanti da Telecom in questi mesi per l'aggiudicazione del comparto in questione abbia preso la strada di un operatore nazionale, il gruppo COS di Alberto Tripi.

Ora tuttavia sorge un dubbio: come è possibile che un operatore che non c'entra nulla con l'informatica – o c'entra relativamente, perché è più impegnato nella telefonia e in particolare sui grandi *call-center*, non solo di Telecom, ma anche di altre compagnie – e che ha un fatturato che forse è un ottavo od un settimo di quello di Finsiel, riesca ad aggiudicarsi un'importante gara in un comparto così innovativo come quello dell'informatica? Francamente, viene qualche dubbio, sia perché, nello stesso tempo, il COS è un gruppo che ha rapporti con la stessa Telecom, sia te-

nuto conto che gli altri operatori, soprattutto quelli stranieri, erano interessati non tanto al gruppo nella sua complessità, quanto esclusivamente a parti delle sue funzioni e commesse.

Non vorrei che attraverso questo percorso si aprisse la strada per far diventare il comparto una specie di spezzatino, quasi da macelleria, dove adesso arriva il COS, acquista e perfeziona il quadro in assenza di un riferimento programmatico annunciato dal Ministero e dal Governo e che, in realtà, ancora non abbiamo.

Non vorremmo che, in assenza di riferimenti, a questo punto, nei prossimi mesi si procedesse a far diventare questo comparto non un unico programma, non un unico polo nazionale informatico, bensì, come del resto è successo in altri comparti, una miriade di interessi particolari e singoli, magari vendendo il sistema informatico dei Ministeri ad un soggetto, quello dei Comuni ad un altro, ad altri ancora quello delle banche e così via.

In tal modo si perderebbe questa grande occasione, che fino a pochi anni fa era invidiata, di un polo informatico veramente nazionale, mentre oggi il pericolo serio è quello della polverizzazione completa del sistema in un comparto così decisivo.

Mi auguro che il sottosegretario Ventucci ci dica qualcosa di più e che poi, signor Presidente, si passi al voto della mozione, dal momento che, perlomeno il centro-sinistra, c'è (siamo in pochi, ma ci siamo) e quindi, in realtà, potremmo votarla.

Al di là delle battute sul voto, mi auguro francamente che il Governo si inserisca in qualche modo, in una fase ancora *in itinere*, per determinare una svolta e individuare le garanzie di un gruppo che deve non solo rimanere unitario, ma sempre più aggregarsi attorno ad alcune funzioni, come la storia della Finsiel indica chiaramente. (*Applausi del senatore Iovene*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, stamane mi sono reso conto che è sempre più difficile rispondere esaurientemente alle varie forme di sindacato ispettivo (mozioni, interpellanze, interrogazioni), perché il Regolamento non prevede la possibilità per il Governo di tentare di chiarire le legittime richieste degli interroganti, che spesso introducono temi aggiuntivi rispetto alle richieste scritte, sulle quali si confeziona la risposta.

Cercherò di riassumere le informazioni del Ministero delle attività produttive, che ha posto la sua attenzione sugli aspetti più critici dell'operazione di vendita della Finsiel. A tale riguardo, in un apposito incontro, ha richiamato i rappresentanti della società di telefonia sulla necessità che nell'attività di cessione si procedesse attentamente all'accertamento, in primo luogo, della validità del progetto industriale del soggetto acquirente, previa verifica della sua capacità patrimoniale e finanziaria, e, in secondo luogo, della coerenza del progetto industriale con l'obiettivo di favorire

comunque la costituzione del più volte proposto polo informatico nazionale.

È infatti noto che il Ministero si era da tempo adoperato al fine di favorire un processo di integrazione produttiva e operativa tra i maggiori operatori nazionali del settore (*in primis*, proprio Finsiel insieme a Elsig), al fine di dare nuovo impulso all'attività di settore, caratterizzata negli ultimi anni da elementi di pesante criticità.

Contestualmente, si è sollecitata la Telecom, nell'ambito di corrette iniziative di relazioni industriali, a rendersi disponibile ad un confronto con le organizzazioni sindacali, una volta che si fosse proceduto alla valutazione delle offerte vincolanti, prima della firma del contratto con il soggetto acquirente. Telecom non ha ritenuto di dover corrispondere a tale ultimo invito, completando la procedura di vendita con la cessione di Finsiel alla società COS. Per tale decisione sono pervenute anche al Ministero manifestazioni di preoccupazione da parte di esponenti del mondo politico e sindacale.

Ad avvenuta cessione, dai rappresentanti della società di telefonia sono state, viceversa, fornite direttamente al Ministro delle attività produttive le seguenti valutazioni sulle operazioni: la NewCo acquirente, oltre alla partecipazione di maggioranza della società COS di proprietà dell'ingegner Alberto Tripi, si avvantaggia della partecipazione, in posizione di minoranza, del gruppo Interbanca.

L'offerta della COS è stata ritenuta da Telecom migliore rispetto alle altre proposte ricevute, sia per le condizioni economiche offerte sia per il piano industriale presentato, che prevede l'integrazione strategica tra le attività COS e Finsiel e una crescita occupazionale complessiva del 20 per cento nei prossimi due anni.

Sono escluse ipotesi di dismissione totale o parziale di attività Finsiel come paventato dal senatore Montino e il Governo vigilerà su tale affermazione degli acquirenti. Inoltre, è stato ribadito che l'aggiudicazione di Finsiel da parte di COS possa rappresentare il primo concreto passo verso la creazione del polo informatico nazionale, essendo intendimento della società porsi sul mercato come polo aggregante nei confronti delle altre realtà imprenditoriali operanti sul mercato.

Il Ministero resta comunque impegnato, così come richiesto dai firmatari della mozione e ribadito questa mattina in maniera estremamente chiara dai senatori Malabarba, Marino e Montino, a consentire un confronto esteso anche alle organizzazioni sindacali sulla validità degli obiettivi del piano industriale e sulle dichiarate prospettive di sviluppo occupazionale.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

FALOMI (*Misto-Cant*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la replica, dopo la discussione, del sottosegretario Ventucci e continuo ad avere qualche preoccupazione sullo sviluppo della vicenda. Abbiamo sentito dalle parole del rappresentante del Governo l'affermazione secondo la quale la vendita, avviata ma non ancora perfezionata del gruppo Finsiel da parte di Telecom, costituisce un primo passo concreto verso la creazione del polo informatico nazionale.

È questo quindi il punto rispetto al quale dobbiamo ulteriormente confrontarci. Infatti, non credo che il problema della Finsiel e del futuro di migliaia di lavoratori e lavoratrici e del comparto dell'informatica nel nostro Paese possa essere affidato semplicemente alla buona volontà del gruppo Telecom, da un lato, e del gruppo COS, dall'altro, giacché ritengo che il futuro del settore nazionale dell'informatica, e al suo interno, quello della Finsiel, necessiti di interventi attivi da parte del Governo. Le ombre e le preoccupazioni al riguardo manifestate non sono state affatto diradate e ritengo possano esserlo solo se questo intervento attivo del Governo si verificherà.

Dobbiamo intanto rimuovere l'atteggiamento tenuto dal gruppo Telecom in ordine a questa vicenda; il sottosegretario Ventucci ha ricordato in proposito le sollecitazioni che da parte del Governo e del Ministro delle attività produttive sono state avanzate nei confronti della Telecom e alle quali il gruppo non ha risposto.

Ora, se è vero che non esistono strumenti formali e giuridici per indurre il gruppo Telecom a rispondere all'invito ed alle sollecitazioni, che provengono dal Governo e dai lavoratori, a sedersi attorno ad un tavolo, faccio però presente che il gruppo Telecom è una grande società italiana che svolge la sua fondamentale attività sulla base di concessioni e autorizzazioni pubbliche.

Ciò significa che il Governo dispone comunque di elementi e strumenti di persuasione, di *moral suasion* – come spesso si usa dire –, per poter indurre un gruppo di quel genere a rispondere ad appelli che peraltro rispondono a criteri di buon senso. In questo elemento rilevo ancora una certa debolezza dell'azione del Governo nei confronti del gruppo Telecom che francamente non può ignorare gli inviti che gli vengono rivolti non solo dal Parlamento, ma anche dalle organizzazioni dei lavoratori e dallo stesso Esecutivo.

Credo, quindi, che il Governo debba insistere su questo terreno affinché questo tavolo sia convocato e si riuniscano le parti, anche perché vogliamo capire che cosa ci sia dietro questa vendita. Infatti, la preoccupazione che è stata manifestata, e che mi sembra legittima e giustificata, da parte dei lavoratori e delle lavoratrici della Finsiel sulla mancanza di garanzie sotto il profilo finanziario, della competenza e dell'esperienza che il gruppo COS ha in questo settore dell'informatica, deve essere assolutamente fugata. Il sottosegretario Ventucci ha dichiarato che il Governo ha invitato la Telecom, nel momento in cui si accingeva alla vendita della Finsiel, a garantire che vi fossero determinate condizioni perché questa vendita avvenisse.

Ora, non sappiamo fino a che punto queste condizioni siano state rispettate. Ad esempio, una delle condizioni era che venisse presentato un piano industriale da parte del gruppo COS, di cui però ancora nessuno conosce nulla, se non le dichiarazioni generiche che in proposito sono state rilasciate.

È possibile dunque conoscere i termini di questo piano industriale e capire su che basi il gruppo Telecom abbia venduto al gruppo COS la Finsiel? Questo è un altro degli elementi chiave, anche perché credo – non è richiamato nella mozione che abbiamo presentato, ma rappresenta comunque un elemento emerso nel corso del dibattito – che sia necessario indurre il gruppo Telecom a non abbandonare la Finsiel in modo totale e assoluto e quindi a rimanere all'interno della compagine azionaria, così come bisogna convincere – e in questo caso vi è un ruolo pubblico più diretto – la Banca d'Italia ad evitare di abbandonare essa stessa la compagine azionaria della società Finsiel.

Non ho capito se da parte del Governo ci sia un atteggiamento favorevole alla mozione e al suo dispositivo; anche se una parte, tenuto conto che la mozione è stata presentata prima che la vendita avvenisse, può essere ritenuta superata, a mio parere così non è perché comunque la vendita è in corso di perfezionamento, non è un atto concluso, si è solo avviata.

Quindi, nelle more del perfezionamento, credo che comunque il Governo possa e debba svolgere la duplice azione di lavorare, da un lato perché le parti si siedano intorno ad un tavolo (e questa è una richiesta che abbiamo avanzato nella mozione), dall'altro, nelle more, appunto, del perfezionamento della vendita del gruppo Finsiel, di produrre esso stesso la proposta di un polo informatico nazionale, perché non può essere che questo problema sia semplicemente lasciato al mercato.

Sono convinto che su questo punto ci sia un ruolo del Governo, del Parlamento e della politica. Come ho accennato illustrando la mozione, ci sono investimenti pubblici che possono essere fatti sul problema, per esempio, dell'informatizzazione della pubblica amministrazione, dove il livello di spesa nel nostro Paese è bassissimo rispetto a quello che sviluppano altri Paesi.

Credo, inoltre, che il Governo debba giocare un ruolo nel settore della ricerca che bisogna fare attorno al problema dell'informatizzazione della pubblica amministrazione; lo stesso sottosegretario Ventucci ha parlato di integrazione tra imprese che operano nel campo dell'informatica.

Insomma, ci sono una serie di compiti che, a questo punto, non possono – ripeto – essere lasciati semplicemente ad una dinamica di mercato che, temiamo, produrrà una situazione fragile, incerta, debole, con il rischio gravissimo della perdita di migliaia di posti di lavoro e di un ulteriore colpo ad un apparato industriale – ne abbiamo parlato prima a proposito della FIAT – già fortemente in declino nel nostro Paese. Tanto più, questo avverrebbe in un settore che tutti affermano essere strategico, il settore del futuro per quanto riguarda lo sviluppo del Paese, l'*information technology*.

Da questo punto di vista, penso che il Governo debba mostrare un atteggiamento più attivo di quello che fino a questo momento ha mostrato. Naturalmente, prendo atto di quanto ha detto il sottosegretario Ventucci in questa sede e spero che si traduca in un atteggiamento positivo di voto nei confronti della mozione.

Dal momento che per oggi non è prevista la votazione, sollecito la Presidenza affinché si faccia carico che la Conferenza dei Capigruppo stabilisca, spero almeno prima di Pasqua, la votazione della mozione. (*Applausi dei senatori Marino e Montino*).

PRESIDENTE. Alle ore 15 si riunirà la Conferenza dei Capigruppo, dove l'auspicio del senatore Falomi potrà essere rappresentato.

Colleghi, come convenuto, rinvio la votazione della mozione ad altra seduta.

#### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni (ore 13,10)**

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni che hanno per oggetto comportamenti ed atti del commissario straordinario della Croce Rossa a nostro avviso incompatibili con il mandato ricevuto e con lo stesso statuto della Croce Rossa.

L'ultima interrogazione – la 3-02033 – è stata pubblicata in allegato al Resoconto della seduta del 17 marzo e nasce dal fatto – la materia è un po' delicata, Signor Presidente – che il commissario Scelli, da una notizia apparsa sul «Corriere della Sera», ha espresso l'intento di creare un ...

PRESIDENTE. Senatore Marino, lei ha la possibilità di sollecitare, ma non può svolgere interventi.

MARINO (*Misto-Com*). Non sto svolgendo interrogazioni, signor Presidente. Però desidererei una sollecita risposta da parte del Governo, perché entrambe le interrogazioni, quella presentata la settimana scorsa, e anche quella presentata un anno fa, si riferiscono a comportamenti ed atti del commissario straordinario, avvocato Scelli, incompatibili con lo statuto della Croce Rossa italiana e con quello internazionale delle Croci Rosse, tanto più che siamo di fronte all'intendimento preciso, riportato dalla stampa nazionale, di creare un movimento politico: questo è in contrasto con il mandato di commissario straordinario, che gli impone assolutamente di astenersi dal manifestare pubblicamente le proprie convinzioni politiche, perché la Croce Rossa deve sempre agire in perfetta neutralità e indipendenza rispetto ai Governi. Ecco la delicatezza del problema.

Poiché l'ultima interrogazione, che – ripeto – è la n. 3-02033, è del 17 marzo di quest'anno, sollecito almeno la risposta alla prima, presentata un anno fa, la 4-06813, perché già durante il conflitto iracheno il commissario Scelli – e la Croce Rossa – a nostro avviso non ha agito secondo i compiti propri e le prescrizioni degli organismi internazionali.

Desideriamo quindi sapere se il Governo ritenga compatibili o meno questi atti e comportamenti con lo Statuto della Croce Rossa e se non ritenga che vi siano tutti i presupposti per la sostituzione, dell'attuale vertice dell'Associazione, dell'avvocato Scelli.

Ecco perché sollecitiamo, stante la delicatezza della materia, una puntuale risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza, senatore Marino, si farà carico della sua richiesta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,14*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla Fiat**

(1-00103) (13 novembre 2002)

RIPAMONTI, BOCO, DE PETRIS, CARELLA, CORTIANA, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato,

premessò:

che la presenza di un consistente presidio di ricerca, progettazione, produzione, commercializzazione del prodotto automobilistico è una scelta strategica per la politica industriale del nostro Paese;

che tale presenza è particolarmente necessaria dopo l'uscita del nostro paese dalla chimica e dall'elettronica;

che il mercato automobilistico italiano deve essere indirizzato su scelte fortemente innovative sul versante del prodotto, come le auto ecologiche e i motori ad idrogeno, e sul versante del processo produttivo improntato a risparmio ed efficienza energetica, riutilizzo dei materiali, riduzione degli scarti;

che il sistema del trasporto deve essere riorientato verso il trasporto pubblico e verso una rimodulazione delle scelte strategiche che privilegino quello su ferro e per mare;

che la crisi della FIAT rappresenta il fallimento di una strategia industriale di lunga durata, perché non è stata in grado di competere sui mercati globali, dal momento che l'esportazione del modello italiano (una utilitaria per tutti) non ha retto sul piano competitivo di fronte ad altre proposte più convenienti sul piano economico, su quello della qualità e su quello delle offerte dell'innovazione tecnologica;

che il piano industriale presentato da FIAT Auto sul piano occupazionale prevede un drastico ridimensionamento, non dà garanzie sulla ripresa del processo produttivo, è inconsistente riguardo all'esigenza di realizzare nuovi prodotti veramente competitivi sui mercati nazionali e internazionali;

che occorre uno scatto di responsabilità imprenditoriale e civile davanti alla crisi che preveda la vendita dei gioielli di famiglia della Holding FIAT, forte iniezione di liquidità, ricambio del *management* per affrontare con più determinazione la necessità di accordi e fusioni con altre case automobilistiche internazionali che permettano una presenza sui mercati globali;

tenuto conto che sono molto gravi le responsabilità del Governo, che dapprima ha ignorato la gravità della crisi per assumere poi atteggiamenti

menti meramente dichiaratori ed ipotizzare esclusivamente interventi sugli ammortizzatori sociali,

impegna il Governo:

a non attivare le procedure per gli ammortizzatori sociali richiesti da FIAT Auto prima della presentazione di un nuovo piano industriale che preveda la difesa dei livelli occupazionali, la presenza nel nostro Paese dell'intero ciclo produttivo automobilistico e la progettazione/produzione di modelli ecologici competitivi per il trasporto pubblico e quello privato;

ad aprire un tavolo presso il Ministero delle attività produttive con la presenza del Ministro della ricerca, delle organizzazioni sindacali, di FIAT Auto e dei Politecnici della Università italiane per definire tempi, modalità e sostegno finanziario alla ricerca su un modello di mobilità sostenibile nelle aree urbane e per la progettazione di modelli automobilistici composti da materiali completamente riciclabili e riutilizzabili;

ad aprire un tavolo presso la Presidenza del Consiglio con le organizzazioni sindacali, FIAT Auto, le banche creditrici e General Motors per definire i tempi e le modalità di una possibile fusione, la difesa dei livelli occupazionali e le strategie produttive per garantire nel nostro Paese la quantità e la qualità del settore automobilistico e dei centri di ricerca e in ogni caso per concordare un vincolo di acquisto per la componentistica prodotta in Italia;

a verificare la presenza di altri operatori nel mercato automobilistico internazionale interessati ad accordi commerciali/produttivi con FIAT Auto e a possibili fusioni di imprese;

a puntare ad una valorizzazione moderna dell'indotto dal momento che il 70% del prodotto auto viene costruito fuori dai recinti della grande fabbrica, per sviluppare attraverso incentivi fiscali sostegni la ricerca sulle nuove competenze tecnologiche e progettuali meccaniche, elettroniche e chimiche diffuse sul territorio;

a sostenere le imprese dell'indotto con investimenti in logistica e in reti telematiche di collegamento tra loro, a sviluppare la ricerca attraverso la creazione di consorzi di piccole e medie imprese coadiuvati dal mondo universitario e a sostenere la possibilità dei lavoratori di rimanere nel mondo del lavoro con programmi massicci di formazione permanente;

a prevedere attraverso la programmazione negoziata, in particolare al Sud, la reindustrializzazione sostenibile delle aree di crisi orientata sull'uso di nuove tecnologie che migliorino la qualità e la competitività dei prodotti e dei processi produttivi.

(1-00299) (06 ottobre 2004)

DATO, DI SIENA, D'ANDREA, MONTAGNINO, MANCINO, MANZIONE, BETTONI BRANDANI, COLETTI, DETTORI, GIARETTA, SCALERA, LEGNINI. – Il Senato,

premessi che:

la crisi in cui versa la FIAT continua a determinare viva preoccupazione nei territori dove sono presenti i suoi siti produttivi;

la *joint-venture* tra la General Motors e la stessa FIAT, denominata Powertrain, in aggiunta ai problemi connessi con le difficoltà industriali e finanziarie della FIAT, sconta anche le potenziali scelte di divisione che le due società potrebbero assumere, con conseguenze imprevedibili sugli impianti interessati;

al momento non esiste un tavolo di confronto tra FIAT, organizzazioni sindacali, amministrazioni dei territori coinvolti e Governo nazionale per individuare ogni soluzione atta ad evitare che l'ultimo presidio industriale multinazionale possa perdersi o ridursi a modeste dimensioni di mero assemblaggio di pezzi;

a Termoli, in provincia di Campobasso, è presente un sito produttivo della FIAT – Powertrain dove lavorano, tra addetti diretti e indotto, tremila unità, senza far riferimento agli altri occupati molisani del settore auto impiegati nell'area di Pozzilli-Venafro per diverse centinaia di persone;

la Powetrain ha presentato un contratto di programma per investimenti pari a 434 milioni di euro da effettuare nell'impianto di Termoli per innovazioni ed ammodernamenti, e il medesimo sito resta in attesa di rimborso dei danni, quantificati in circa 125 milioni di euro, per l'alluvione del 25 gennaio 2003;

la Giunta regionale dopo quattro mesi ha approvato il contratto di programma il 22 giugno 2004 e l'ha trasmesso al competente Ministero delle attività produttive;

il Molise, colpito dal terremoto del 31 ottobre 2002, è ancora in attesa dei fondi per la ricostruzione, per la messa in sicurezza del territorio e per favorire la ripresa economica e produttiva delle aree interessate, all'interno delle quali l'unico sito occupazionale vero è rappresentato dalla Fiat-Powetrain di Termoli,

impegna il Governo:

ad affrontare la vertenza FIAT al fine di evitare l'accentuarsi della crisi industriale e finanziaria dell'azienda anche attraverso misure tempestive e provvedimenti efficaci diretti;

a sottoscrivere e dare conseguente corso al contratto di programma della Powertrain con riferimento al sito produttivo di Termoli, con l'obiettivo di difendere i livelli occupazionali contrastando ipotesi di riduzione di personale che sancirebbero un duro colpo alle aspettative di ripresa del territorio e dell'intera regione;

a sostenere la FIAT-Powetrain a consolidare la presenza in Italia, nel Mezzogiorno ed in Molise con investimenti innovativi che garantiscano una prospettiva di medio termine fermando la costante fuoriuscita di personale che ha visto diminuire significativamente il numero degli addetti nello stabilimento di Termoli;

ad intraprendere ogni iniziativa perché si sottoscriva il contratto di programma, difendendo il lavoro ed il futuro di migliaia di famiglie.

(1-00320) (02 febbraio 2005)

DI SIENA, MACONI, VIVIANI, CHIUSOLI, BATTAFARANO, TURCI, BARATELLA, GARRAFFA, GRUOSSO, PILONI, PASQUINI, BRUNALE, BONAVIDA, ACCIARINI, FASSONE, MORANDO, DEBENEDETTI, PIATTI, PIZZINATO, FLAMMIA, PAGANO, PASCARRELLA, TESSITORE, VILLONE, AYALA, BATTAGLIA Giovanni, MONTALBANO, ROTONDO, SALVI, BRUTTI Massimo, GASBARRI, MONTINO. – Il Senato,

considerato che:

la maggiore industria privata del nostro paese, la FIAT, si trova ad affrontare nuovamente una situazione di grave crisi economica, finanziaria e di prospettiva strategica di dimensioni preoccupanti;

i debiti dell'azienda FIAT Auto, valutati in circa 8 miliardi di euro, hanno raggiunto livelli estremamente elevati in rapporto al capitale sociale, tanto che diversi analisti prevedono, nel breve periodo, la necessità di una nuova consistente ricapitalizzazione della società;

la perdita di quote di mercato interno ed internazionale del prodotto FIAT Auto, iniziata a partire dai primi anni '90, prosegue attualmente ad un ritmo costante; il marchio FIAT è passato in Europa dal 10,1 per cento del 1990 al 6,2 per cento del 2004, e in Italia dal 36 per cento del 1990 all'attuale 27,4 per cento;

il settore automobilistico è caratterizzato, attualmente, da un alto livello di competitività, che impone alle maggiori aziende automobilistiche europee, degli Stati Uniti e del Giappone, continue trasformazioni e aggiornamenti di prodotto, crescenti investimenti in ricerca e sviluppo e una riduzione dei volumi di vendita, a fronte delle emergenti imprese automobilistiche asiatiche che vanno posizionandosi su prodotti di livello e prezzo medio basso, ma con volumi di vendita crescenti;

la domanda di automobili sul mercato occidentale, ed in particolare in Europa, è divenuta ormai di tipo sostitutivo e, in quanto tale, si è spostata su prodotti di alta qualità complessiva e verso gamme e *target* diversi da quelli tradizionali della FIAT;

il settore automobilistico, come segnalano gli esperti del settore, è destinato ad avere al massimo 5-7 grandi gruppi industriali, a seguito della fusione, dell'accorpamento e di accordi commerciali tra le case automobilistiche presenti attualmente sulla scena mondiale;

l'accordo tra il gruppo FIAT e la General Motors, limitato ad uno scambio azionario fra proprietà e sull'attivazione di due *joint venture*, non ha prodotto risultati di rilievo in termini economico-finanziari, di commercializzazione dei prodotti e di ricerca e sviluppo;

la FIAT Auto sta avviando un processo di delocalizzazione degli stabilimenti produttivi nei paesi in via di sviluppo, come dimostrano il nuovo stabilimento in Iran e l'ampliamento degli investimenti in Turchia a seguito dell'accordo con la PSA;

tenuto conto che:

in tale contesto, l'eventuale esito positivo della complessa trattativa tra FIAT e General Motors sulla *put option* prevista dall'accordo del marzo del 2000 non rappresenterebbe una soluzione ai problemi finanziari di FIAT Auto;

il rilancio della FIAT richiede, oltre all'attuazione più rapida possibile del piano di ristrutturazione finanziaria del gruppo, un piano di politica industriale innovativo, che tenga conto sia della domanda di mercato, sia della necessità di creare alleanze con altre case automobilistiche, con cui sviluppare maggiori sinergie, integrazioni di processi e di prodotti;

il rilancio della FIAT, pur riguardando un gruppo privato, per la sua dimensione industriale, occupazionale e per la ricaduta sull'indotto, assume un significato che interessa l'intera comunità produttiva nazionale;

l'eventuale crescita degli investimenti in ricerca e sviluppo da parte del gruppo FIAT, ai livelli registrati dalle maggiori case automobilistiche europee, può rappresentare il volano dello sviluppo del sistema Italia, ed in particolare delle piccole e medie imprese dell'indotto, attraverso il trasferimento delle tecnologie avanzate, delle università, attraverso il possibile sviluppo di un sistema a rete con le facoltà scientifiche, e delle imprese, anche miste pubblico-privato, specializzate in ricerca applicata e innovazione in materia di risparmio energetico, nuovi materiali, sicurezza ed elettronica;

gran parte dei fornitori di primo livello del gruppo FIAT sono per lo più localizzati presso gli stabilimenti di produzione della FIAT Auto, e pertanto presenti in misura considerevole anche nel Sud del paese,

impegna il Governo:

nell'ambito del quadro degli interventi compatibili con la legislazione europea, ad avviare azioni concrete per un credibile rilancio industriale della FIAT e del settore automobilistico in Italia, definendo quale debba essere il ruolo dello Stato, del sistema delle banche e degli azionisti e di altri possibili nuovi investitori privati per la soluzione dei problemi finanziari dell'azienda;

a sviluppare politiche fiscali in favore del settore della ricerca scientifica e tecnologica, anche attraverso il sostegno dei programmi innovativi dell'industria automobilistica e con l'impiego di fondi *ad hoc* in materia di innovazione tecnologica;

ad intervenire sui fattori competitivi che penalizzano attualmente l'industria automobilistica nazionale, eliminando tutti i costi pubblici che rappresentano fonte di *gap* competitivo rispetto alla concorrenza, a partire dal *gap* sul prezzo dell'energia e dalla pressione fiscale sul mercato automobilistico;

ad adottare provvedimenti che mirino a preservare, per quanto possibile, le basi occupazionali e professionali del settore, anche per quel che riguarda l'uso di ammortizzatori sociali, soprattutto dei contratti di solidarietà, e a predisporre soluzioni adeguate ad attenuare l'impatto territoriale della crisi della FIAT auto;

a svolgere un ruolo determinante nella definizione della necessaria integrazione internazionale della FIAT con altri gruppi automobilistici, privilegiando possibilmente una scelta che guardi a *partner* europei, tale da consentire il mantenimento in Italia della catena produttiva dell'auto, dei centri di ricerca e sviluppo, di progettazione e della componentistica.

(1-00322) (09 febbraio 2005)

MALABARBA, BRUTTI Paolo, RIPAMONTI, SODANO Tommaso, TOGNI, BATTAGLIA Giovanni, FLAMMIA, ZANCAN, FALOMI. – Il Senato,

premessi che:

la FIAT, dopo il fallimento annunciato dell'accordo con General Motors, è a rischio bancarotta, mettendo a repentaglio non solo l'esistenza di una grande realtà produttiva in un settore economico strategico per l'Italia, ma anche centinaia di migliaia di posti di lavoro direttamente o indirettamente dipendenti dall'impresa (i lavoratori dell'indotto ritenuti in esubero e senza ammortizzatori sociali sono almeno 40.000);

l'accordo FIAT-GM, oggi oggetto di delicata controversia relativa alla *put option* contestata, non avrebbe in ogni caso risolto i problemi dell'azienda, essendo la multinazionale americana – così come qualsiasi altro eventuale *partner* internazionale, allo stato attuale – interessata esclusivamente a rilevare i marchi e le quote di mercato in Italia, come già avvenuto in Corea con la Daewoo;

l'arretratezza sul piano della ricerca e dell'innovazione del prodotto accumulata negli anni da parte di FIAT Auto, nonostante i cospicui finanziamenti pubblici, consente di avviare processi di integrazione produttiva – auspicabile soprattutto in campo europeo – solo con un forte rilancio di investimenti e una valorizzazione di tutte le attuali risorse presenti negli stabilimenti;

se non si vuole semplicemente registrare un declino progressivo della produzione automobilistica in Italia, con la proprietà di FIAT Auto che finirà inevitabilmente sotto il controllo delle banche creditrici, interessate ovviamente a rientrare in possesso dei capitali investiti, e se non si vuole garantire all'impresa semplicemente un ennesimo intervento statale peraltro destinato solo a procrastinarne la chiusura, diventa necessario un intervento pubblico di grande rilevanza,

impegna il Governo:

ad avviare con le organizzazioni sindacali un confronto teso ad individuare un piano di rilancio produttivo, anche attraverso l'ipotesi di un intervento pubblico diretto nel capitale dell'impresa;

ad aprire questo tavolo di confronto alle regioni e alle amministrazioni pubbliche interessate, affinché siano studiate congiuntamente modalità di intervento pubblico che vadano oltre quello statale;

a garantire, per tutti i lavoratori e le lavoratrici attualmente dipendenti negli stabilimenti FIAT Auto e nei relativi indotti, ammortizzatori

sociali che consentano la distribuzione del lavoro esistente tra tutti, in primo luogo attraverso l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

(1-00329) (16 marzo 2005)

BATTAGLIA Antonio, NANIA, CENTARO, BONGIORNO, FER-RARA, FIRRARELLO, RAGNO, SUDANO, CIRAMI. – Il Senato,

premessò:

che lo stato di crisi in cui versa la FIAT continua ad incidere pesantemente sull'andamento delle aziende dell'indotto che lavorano per la FIAT di Termini Imerese;

che il 100% di queste aziende ha partecipato allo sciopero indetto da FIM, FIOM, UILM e UGL l'11 marzo 2005;

che il motivo di tale adesione è dovuto all'enorme preoccupazione dei lavoratori dell'indotto sul loro futuro dopo il periodo di fermo dello stabilimento della FIAT di Termini Imerese che comincerà il 21 marzo e proseguirà per almeno 5 mesi, per consentire l'adeguamento dell'impianto per la produzione della nuova Ypsilon;

che tale periodo è considerato eccessivo, in quanto la maggior parte delle aziende dell'indotto, dopo i numerosi periodi di crisi già affrontati, non riuscirà a far fronte ad un ulteriore periodo di fermo così lungo;

che, inoltre, il mancato rinnovo dei contratti di produzione di componenti ad alcune aziende dell'indotto ha comportato una protesta che sta bloccando in questi giorni la produzione dello stabilimento FIAT di Termini Imerese;

che altre imprese hanno protestato per l'impossibilità di procedere ai pagamenti dei propri dipendenti per mancanza di liquidità;

che molte aziende dell'indotto temono che anche dopo il periodo di fermo la FIAT non rinnoverà molti dei contratti di fornitura; che il mancato rinnovo di tali contratti comporterebbe la chiusura della maggior parte delle aziende dell'indotto e il rischio di licenziamento per i circa mille operai dell'indotto;

tenuto conto che, a seguito dello sciopero dell'11 marzo 2005, il Ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, ha assicurato il proprio impegno affinché il Governo rilanci l'accordo di programma del 2002 relativamente allo stabilimento FIAT di Termini Imerese,

impegna il Governo ad attuare in concreto ed in tempi brevi tutte le iniziative necessarie volte a garantire il mantenimento delle aziende dell'indotto che operano per la FIAT di Termini Imerese anche durante il periodo di fermo necessario a riconvertire le linee produttive della FIAT di Termini Imerese alla nuova Ypsilon e successivamente a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali attraverso il rinnovo dei contratti alle aziende dell'indotto che operano grazie alle commesse acquisite dalla FIAT.

**Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento, sulla vendita del gruppo Finsiel**

(1-00326 p.a.) (16 febbraio 2005)

FALOMI, MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, RIPAMONTI, GIARETTA, BISCARDINI, PEDRINI, PIZZINATO, MODICA, MARINO, VICINI, ZANDA, DETTORI, BRUNALE, PASQUINI, DI SIENA, PASCARELLA, NIEDDU, IOVENE, BRUTTI Paolo, MACONI, STANISCI, BOCO, CAVALLARO, LONGHI, LEGNINI, PAGLIARULO, BATTAFARANO, GASBARRI, ROTONDO, CADDEO, CHIUSOLI, CALVI, MARITATI, FRANCO Vittoria, TURRONI, ACCIARINI, GIOVANELLI, VISERTA COSTANTINI, GRUOSSO, MUZIO, DI GIROLAMO, BASSO, DATO, SOLIANI, CASTELLANI, VERALDI, ZAVOLI, BONFIETTI, VITALI, DE ZULUETA, MARTONE, FLAMMIA, VILLONE, CREMA, BUDIN, BEDIN, PETRINI, LABELLARTE, SALZANO, DE PETRIS, PIATTI, SALVI, FILIPPELLI, ROLLANDIN, CAMBURSANO, DANZI, BATTAGLIA Antonio. – Il Senato,

premessi che:

all'inizio del 2001 il comparto informatico del gruppo Telecom, con le sue 44 società e circa 12.000 addetti, rappresentava una realtà industriale in grado di confrontarsi con le più importanti aziende del settore sia a livello nazionale che straniero;

in questi ultimi anni è stata avviata un'attività di progressiva disarticolazione dell'IT del gruppo Telecom che, attraverso dimissioni e cessioni del controllo azionario, ha di fatto pesantemente minato le fondamenta del gruppo Finsiel, ancora oggi la più importante impresa nazionale nel settore dei servizi IT (comprendente 14 aziende e circa 4.000 addetti);

nel novembre 2004 è stato comunicato ufficialmente alle organizzazioni sindacali che la Telecom intende uscire dal settore informatico e che il gruppo Finsiel viene messo in vendita attraverso un'asta tra tutti i soggetti interessati;

dopo una prima fase preliminare sono rimaste in gara tre concorrenti: due multinazionali (Eds e Accenture) e un'impresa italiana (il gruppo COS) che opera nel settore dei *call center*;

la scelta dell'acquirente è prevista per febbraio 2005 ma, ad oggi, non è ancora chiaro quale sarà il futuro del gruppo e, nonostante la richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali di un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio, la Telecom spa non ha ancora concesso nemmeno un incontro alle rappresentanze sindacali;

anche se si tratta di un gruppo privato sarebbe comunque di fondamentale importanza avviare un confronto sul futuro del gruppo, sia perché rappresenta il più importante soggetto del mercato dei servizi IT sia perché, dall'esito dell'operazione, dipendono ben 4.000 posti di lavoro;

il nostro Paese in questi ultimi anni ha registrato una crescita molto vicina allo zero nel settore dei servizi informatici (come ha evidenziato il

rapporto annuale del 2004 di Assinform), con un calo preoccupante proprio nelle aree in cui opera il gruppo Finsiel;

lo sciopero dei lavoratori della Finsiel e la manifestazione tenutasi a Roma il 28/1/2005 per il congelamento della vendita da parte di Telecom del gruppo Finsiel hanno avuto pieno successo;

considerato che:

il Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Carlo Giovanardi, nella risposta all'interrogazione 3-04130, presentata dall'On. Alfonso Gianni, sulla vicenda Finsiel, in data 27 gennaio 2005 dinanzi alla Camera dei deputati ha dichiarato che «per quanto riguarda le competenze del Governo a tale riguardo, lo stesso, nella consapevolezza che il comparto informatico sta registrando tassi di crescita inferiori rispetto a quelli del passato e ritenendo, invece, che il medesimo rappresenti un fattore essenziale per la crescita della competitività nazionale, sta analizzando e mettendo a punto un programma di rilancio del comparto che prevede anche la nascita di un polo informatico nazionale»;

tutti gli interventi strategici, quali cessioni, razionalizzazioni, operazioni di *corporate*, relativi ad aziende che operano nel settore dell'informatica vanno necessariamente rapportati ed inquadrati nel programma di rilancio del comparto che, come riferito dal ministro Giovanardi, il Governo starebbe mettendo a punto;

qualunque operazione di vendita del gruppo Finsiel sganciata dal programma di rilancio del comparto informatico potrebbe comprometterne la realizzazione;

impegna il Governo:

ad adottare con celerità il programma per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale;

ad adoperarsi nei confronti dei vertici di Telecom spa per sospendere ogni attività relativa alla vendita del gruppo Finsiel prima che sia varato il suddetto programma;

a dare seguito alla richiesta delle organizzazioni sindacali, formulata unitariamente, di aprire un tavolo di concertazione con rappresentanti del Governo, dei lavoratori e di Telecom spa.



## Allegato B

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro Economia e finanze

Ministro Infrastrutture

Ministro Istruzione, univ.ric.

Ministro beni e att. cult.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione. Sanatoria degli effetti dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280 (3276-B)

(presentato in data **18/03/2005**)

*S.3276 approvato dal Senato della Repubblica; C.5697 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Pianetta Enrico, Piccioni Lorenzo, Bianconi Laura, Boldi Rossana, Caruso Antonino

Introduzione dell'insegnamento della disciplina «educazione ai diritti umani» nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (3350)

(presentato in data **18/03/2005**)

Sen. Eufemi Maurizio

Disciplina delle professioni di agente di scorta e Sicurezza Privata (3351)

(presentato in data **18/03/2005**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione. Sanatoria

degli effetti dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280 (3276-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubbl., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

*S.3276 approvato dal Senato della Repubblica; C.5697 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **18/03/2005**)

### *3ª Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo federale della Repubblica federale di Jugoslavia per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con allegato, fatto a Belgrado il 29 marzo 2002 (3324)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze

(assegnato in data **21/03/2005**)

## **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 17 marzo 2005, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato, con modificazioni, il seguente disegno di legge: deputato Kessler ed altri (i deputati Kessler, Finocchiaro, Bonito, Carboni e Ranieri hanno ritirato la propria sottoscrizione alla proposta di legge). - «Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri» (2958-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

## **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 15 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nazionale conserve alimentari (INCA) nell'anno 2003 (atto n. 640).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, commi 40 e 42, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la relazione recante i rendiconti dell'attività svolta dall'Ac-

cademia di diritto internazionale de L'Aja nel corso dell'anno 2003 (Atto n. 641).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 14 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia nel secondo semestre 2004 (*Doc. LXXIV*, n. 9).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente.

### **Regioni, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione Basilicata, con lettera in data 7 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2004 (*Doc. CXXVIII*, n. 5/14).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Muzio ha aggiunto la propria firma alle mozioni 1-00320, dei senatori Di Siena ed altri, e 1-00322, dei senatori Malabarba ed altri.

### **Interpellanze**

*EUFEMI. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive. – Premesso che:*

l'azienda Embraco di Riva presso Chieri (Torino) sta attuando il piano industriale concordato dopo l'attivazione del tavolo tecnico per la riorganizzazione della restante linea produttiva;

i lavoratori della Embraco sono in cassa integrazione ordinaria fino al 2 aprile 2005;

i fondi deliberati con l'accordo intervenuto nel tavolo ministeriale non sono stati ancora approvati dal CIPE mentre si avvicina la scadenza prevista per la cassa integrazione ordinaria,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo promuovere ogni iniziativa che consenta di sbloccare urgentemente tali fondi

al fine di evitare che la proprietà dell'Embraco avvii le procedure di mobilità per gli 864 lavoratori con conseguenze sociali gravi in un'area colpita da una grave crisi industriale.

(2-00690)

### Interrogazioni

D'IPPOLITO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e dell'interno.* – Premesso che:

nel territorio della Regione Calabria, con particolare riferimento alla Provincia di Catanzaro, si è determinata una situazione di emergenza ambientale che investe sia il settore delle acque che quello dello smaltimento dei rifiuti;

tale situazione è stata determinata dal mancato pagamento, protrattosi per anni, da parte dei Comuni facenti capo alla provincia di Catanzaro, delle tariffe di depurazione, nonché di quelle relative allo smaltimento dei rifiuti;

attualmente vi è un'esposizione debitoria così elevata da essere ormai insostenibile per gli Enti locali;

ad aggravare ulteriormente tale situazione hanno contribuito le minori entrate nelle casse comunali dei contributi statali, in conseguenza dei provvedimenti fiscali restrittivi, adottati nell'ultima legge finanziaria, che hanno notevolmente penalizzato gli enti locali stessi;

constatato che:

il credito a favore delle ditte fornitrici, tra cui l'ENEL, e di quelle che effettuano la gestione degli impianti, è ormai elevatissimo, e ciò potrebbe portare ad un collasso dell'intero sistema economico calabrese, già notevolmente fragile;

tale situazione, negli ultimi giorni, si è ancor più aggravata, visto che l'ENEL ha interrotto la fornitura di energia elettrica ad alcuni impianti di depurazione, con il conseguente blocco del funzionamento degli impianti stessi;

visto che è necessario riattivare immediatamente gli impianti di depurazione al fine di evitare il malfunzionamento degli stessi, con le evidenti ripercussioni che ciò determinerebbe nel settore turistico, risorsa primaria della Regione Calabria,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, ciascuno per la parte di propria competenza, intendano adottare al fine di ovviare ad eventuali conseguenze di natura ambientale, nonché di prevenire danni alla salute degli abitanti;

se non ritengano di fronteggiare la crisi debitoria suggerendo l'adozione di un provvedimento d'urgenza, così come è stato fatto per lo smaltimento rifiuti della Regione Campania.

(3-02034)

MARTONE. – *Ai Ministri delle attività produttive e degli affari esteri.* – Premesso che:

nella città di Puyo, in Ecuador, il 10 dicembre 2001 è stato raggiunto un accordo di mutua cooperazione per l'esplorazione e lo sfruttamento di idrocarburi nella regione orientale di Pastaia da parte dell'Agip;

l'Accordo, definito «di mutua cooperazione», è stato stipulato tra Agip Ecuador, rappresentata dal sig. Franco Polo, la Organizzazione di nazionalità Huaorani dell'Amazzonia Ecuatoriana, ONHAE, e rappresentanti delle comunità di Tiweno, Tarangado, Damointado, Akaro (Tomo), Enquerido e Quihuaro;

la Compagnia Agip ha un contratto con lo Stato ecuadoriano attraverso Petroecuador per l'esplorazione e lo sfruttamento di idrocarburi nel blocco 10, ubicato nella regione orientale della Provincia di Pastaia, dentro i limiti riconosciuti come parte del territorio sotto la giurisdizione della Organizzazione ONHAE;

il contratto prevede che l'Agip effettui attività di indagine esplorativa di idrocarburi e costruzione della piattaforma di perforazione nell'area Villano Norte, previa autorizzazione di Petroecuador e della Direzione Nazionale alla Protezione Ambientale (DINAPA) del Ministero ecuadoriano per l'energia e le miniere;

il popolo Huaorani possiede diritti storici e legali sul proprio territorio, ubicato fra le province di Napo e Pastaia, ufficialmente riconosciuti dallo Stato dell'Ecuador;

l'Agip ha proceduto a consultare le comunità Huaoranis sui possibili impatti del progetto menzionato, consultazioni che ebbero luogo nella città di Puyo i giorni martedì 20 febbraio e martedì 13 marzo del 2001, con la presenza di delegati di ognuna delle comunità coinvolte, la dirigenza delle organizzazioni ONHAE, lo Stato ecuadoriano attraverso la DINAPA, membri delle organizzazioni non governative, rappresentanti dell'impresa consulente per lo studio di impatto ambientale;

in previsione degli effetti socio-ambientali e culturali derivanti dalle attività esplorative del progetto Villano Norte, è stato stipulato il citato Accordo di mutua cooperazione al fine di compensare e indennizzare gli impatti di carattere negativo, fermo restando l'impegno di rispettare tutte le prescrizioni dello studio di impatto ambientale;

il citato accordo prevede testualmente:

«Agip si impegna a rafforzare l'Area dell'educazione aiutando i bambini di età scolastica residenti nelle sei comunità, con il seguente apporto: colazioni scolastiche, con la consegna di un quintale di riso, un quintale di zucchero, due secchi di burro, una busta di sale, per una sola volta e unicamente nei mesi di maggio, agosto e novembre dell'anno 2001. Contributi sportivi, con la consegna di due palloni da calcio, un fischietto per arbitro, un cronometro, per una sola volta e unicamente nel mese di agosto dell'anno 2001. Materiale didattico, con la consegna di una lavagna, una bandiera dell'Ecuador, per una sola volta ed unicamente nel mese di settembre dell'anno 2001. Utensili da cucina, con la consegna di quindici piatti, quindici tazze, quindici cucchiari, due pentole, due me-

stoli, per una sola volta ed unicamente nel mese di maggio dell'anno 2001»;

inoltre il contratto prevede la consegna di razioni alimentari, da effettuarsi solo tra il mese di agosto e dicembre del 2001, una volta ogni due mesi. La razione alimentare (20 libbre di riso, 5 libbre di zucchero, 2 scatole di sardine, 2 scatole di tonno, un litro di olio, una busta di sale, una busta di avena) spetterà esclusivamente a 49 famiglie;

per la riparazione del sistema idrico della comunità Tohanpari è previsto lo stanziamento di soli 2.500 dollari che includono peraltro i costi relativi al trasporto dei materiali nella selva amazzonica. I lavori sono stati limitati al solo mese di luglio;

altri stanziamenti irrisori vengono erogati *una tantum* a favore delle comunità indigene nel campo socio-sanitario successivamente all'inizio dei lavori di perforazione e trasporto di idrocarburi;

in cambio delle prestazioni sopra elencate, l'organizzazione ONHAE e le sei comunità menzionate si sono impegnate ad agevolare l'Agip, e le imprese collegate nel progetto Villano Norte, nelle varie attività di perforazione esplorativa e in qualsiasi altra attività connessa, rispettando le norme e le politiche che l'Agip stabilisce;

l'Organizzazione ONHAE, secondo l'accordo, si impegna a controllare e realizzare tutti i tipi di attività necessari al fine di evitare migrazioni e insediamento di altre famiglie Huoaranis nelle zone interessate al progetto;

nell'accordo si prevede l'esclusione di ogni responsabilità dell'Agip in merito a qualsiasi atto o omissione nell'esecuzione di questo accordo da parte degli stessi, nonché e soprattutto per incidenti, danni a terzi, inquinamento dell'ambiente o qualsiasi altro tipo di responsabilità;

si prevede infine, quale causa di risoluzione, l'inottemperanza da parte delle comunità indigene di un qualsiasi obbligo stabilito a loro carico con l'accordo, senza che analoga previsione sia stabilita nei confronti delle inadempienze dell'Agip e società collegate;

considerato che:

l'Amazzonia è lo scenario di maggior biodiversità e sociodiversità di tutto l'Ecuador, con una superficie di 130.832 chilometri quadrati che corrispondono al 45% del territorio nazionale ed all'1,6% di tutta la conca amazzonica;

questa zona è per altro considerata come uno dei più importanti *habitat* naturali, in quanto ospita circa 25.000 specie di piante, che si mantengono attraverso una conservazione millenaria;

l'attività che storicamente è stata la maggior causa di distruzione delle risorse naturali in quest'area è l'attività legata all'estrazione del petrolio, ed infatti le organizzazioni contadine delle comunità indigene coinvolte nelle attività di estrazione denunciano da tempo il verificarsi di piogge acide e l'inquinamento delle falde acquifere della zona;

le stesse organizzazioni indigene si appellano all'Accordo Internazionale n. 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), accordo che peraltro è stato incluso nell'attuale Costituzione dell'Ecuador e

prevede l'obbligo di consultare i popoli indigeni, di rispettare i loro interessi, le loro istanze organizzative, di assicurare loro benefici per le attività che si sviluppano nel loro territorio e l'indennizzazione per gli impatti ambientali;

tale accordo dell'OIL è attualmente in discussione in Senato e vede l'interrogante come primo firmatario del disegno di legge di ratifica;

il Senato italiano ha approvato nel giugno dello scorso anno un ordine del giorno, a prima firma dell'interrogante, relativo alle attività dell'ENI in Ecuador ed altrove nel mondo, che impegna il Governo ad adoperarsi affinché le società del gruppo Eni recepiscano, nelle loro attività in Ecuador e nel resto del mondo, le indicazioni contenute nelle norme delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle imprese transnazionali in tema di protezione e promozione dei diritti umani e le raccomandazioni contenute nel rapporto commissionato dalla Banca Mondiale sulle industrie estrattive (Extractive Industries Review),

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che con l'accordo in oggetto, stipulato tra l'Agip ed i rappresentanti delle comunità colombiane, vengano violati i diritti fondamentali dell'uomo di cui alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU ed in particolare il diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente, nonché il diritto delle medesime popolazioni indigene a vivere nei propri territori ancestrali;

se, ad avviso dei Ministri interrogati, l'inquinamento delle falde acquifere dovuto alle attività estrattive che porta malattie, infezioni della pelle, dissenteria, nonché la morte della flora e della fauna acquatica, l'allontanamento di tutti gli animali selvatici esistenti, la contaminazione dei ruscelli vicini alle abitazioni, la negazione del diritto alla propria identità dei popoli indigeni possano essere oggetto di baratto per una società italiana a partecipazione pubblica, che fornirebbe gli autoctoni di una lavagna, una bandiera dell'Ecuador, quindici piatti, quindici tazze, quindici cucchiari, due pentole e due mestoli;

per quale motivo il Governo non abbia dato seguito, in special modo in seguito ai fatti sopra illustrati, all'ordine del giorno richiamato in premessa.

(3-02035)

MARTONE, BOCO, DE PETRIS, RIPAMONTI, CARELLA, DONATI, TURRONI, CORTIANA, ZANCAN, PETERLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

alla fine del mese di gennaio 2005 è stato ratificato il trattato bilaterale di cooperazione culturale tra l'Italia e il Paraguay;

in Paraguay dall'11 ottobre 2003 è in vigore la legge n. 2225, che ha stabilito la creazione della Commissione verità e giustizia, dandole l'incarico di investigare sulle violazioni dei diritti umani commesse durante i 35 anni di governo militare del generale Stroessner e fino all'entrata in vigore della legge stessa;

come hanno rivelato numerosi articoli della stampa paraguayana, la Commissione si trova in grandi difficoltà economiche a causa dei tagli al bilancio decisi dal governo;

Martin Almada è uno dei principali attivisti per la difesa dei diritti umani nel paese sudamericano e vincitore del premio Nobel alternativo per la sua attività di ricerca sugli archivi della dittatura Stroessner, che hanno contribuito a rivelare le ramificazioni internazionali del cosiddetto Plan Condor, il piano di eliminazione del dissenso concordato tra i regimi militari di Cile, Argentina, Paraguay e Uruguay;

lo stesso Almada è stato sottoposto a inchiesta giudiziaria con l'accusa di aver pubblicamente denunciato uno dei responsabili della polizia segreta del regime di Stroessner;

le attività della Commissione verità e giustizia sono estremamente importanti per il consolidamento del processo di riconciliazione nazionale e per la tenuta della democrazia in Paraguay, oltre che per la ricostruzione delle pagine più oscure della storia recente del Paraguay e dell'America Latina, nonché, come prescritto dalla legge n. 2225, per la preservazione della memoria collettiva dei paraguayani «affinché simili violazioni non si ripetano in futuro»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno inserire il sostegno, anche finanziario, alla Commissione verità e giustizia tra gli obiettivi prioritari della fase di applicazione del trattato bilaterale di cooperazione culturale con il Paraguay, prevedendo anche l'invito in Italia di membri della Commissione stessa per illustrare il loro lavoro;

se rientri tra gli intendimenti del Governo:

fare pressione attraverso i canali diplomatici sul Paraguay per garantire alla Commissione adeguata dotazione di mezzi e possibilità di azione;

chiedere chiarimenti al governo del Paraguay circa le accuse contro Martin Almada, in ragione della rilevanza internazionale della sua attività di ricerca e investigazione sul Plan Condor.

(3-02036)

### **Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che:

già con altro atto di sindacato ispettivo del 21 luglio 2004, 4-07116 ( che ancora non ha ricevuto risposta e che, ad ogni buon fine, formalmente si sollecita), l'interrogante evidenziava i notevoli pericoli per la salute e la pubblica incolumità che si ravvisavano in riferimento alla richiesta da parte della società Energy Plus a r.l. di costruzione di una centrale termoelettrica da 780 mw, da realizzarsi nella zona industriale del Co-

mune di Salerno, a poche centinaia di metri dal centro urbano del Comune di Pontecagnano;

risultava a tal proposito sospetto – a parere dell’interrogante – che fosse stato emesso dal Ministero dell’ambiente il provvedimento di compatibilità ambientale n. DEC/DSA/0547 del 23 giugno 2004 a distanza di pochissimi mesi dalla richiesta e sulla base di una istruttoria lacunosa (non veniva specificato, ad esempio, nel provvedimento che tutta l’area, ex Ideal Standard, era già da mesi sottoposta a provvedimento di sequestro penale, anche per presunti interessi della criminalità organizzata) o assolutamente apparente;

le anomalie più evidenti – oltre quelle già evidenziate – sono così macroscopiche da lasciare intravedere, oltre ad un evidente vizio assoluto dell’atto, anche alcune ipotesi di «falso» con indubbia rilevanza penale;

in particolare, a pagina 5 del decreto originale di valutazione ambientale (quello emesso cioè nel mese di giugno del 2004) è dato leggere testualmente: «riguardo al quadro di riferimento progettuale: la superficie complessiva occupata dalla centrale sarà di circa 80.000. mq ed è situata nel comune di Salerno, in zona industriale, a circa 15 km dall’abitato della città di Salerno e ad un km dal comune di Pontecagnano»;

detta affermazione offre in maniera evidente la possibilità di comprendere l’approssimazione della «falsa» istruttoria svolta, giacché l’abitato della città di Salerno dista solo pochissimi chilometri (forse meno di due) dall’area prescelta; ma la cosa più grave (che configura una ulteriore ipotesi di falso) è che, a distanza di mesi, avendo forse compreso la gravità delle inverosimili affermazioni contenute nel decreto, «qualcuno» si è preoccupato di «manomettere» il provvedimento formale di «compatibilità ambientale» correggendo i «circa 15 km dall’abitato della città di Salerno» che sono diventati «circa 1,5 km dall’abitato della città di Salerno», come è possibile verificare collegandosi al sito del Ministero;

ulteriore gravissimo indizio della assoluta «inesistenza» dell’istruttoria sottesa all’emanazione del decreto di «compatibilità ambientale» è rinvenibile nella circostanza che alle pagine 3 e 4 del decreto è testualmente riportata la frase: «in relazione alla pianificazione territoriale ... il progetto non rappresenta elementi di incompatibilità con i seguenti strumenti di piano e programma: ... Piano Regolatore Generale (P.R.G.) del Comune di Salerno», ignorando completamente che l’intervento ricade in zona ASI ed è quindi sottoposto al piano di settore (il piano ASI) che prevale ed è vincolante rispetto al sott’ordinato PRG di Salerno. Da ciò discende che l’Autorità procedente, nel dichiarare la conformità del progetto della centrale al PRG di Salerno, ha confermato di aver proceduto «al buio», posto che l’unico piano vincolante – al fine di verificare la compatibilità dell’opera – è il P.R.G. dell’ASI e non il P.R.G. di Salerno,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

se i Ministri interrogati abbiano contezza della pesante responsabilità che promana dalle gravi irregolarità e dai falsi evidenziati in premessa;

se i Ministri interrogati abbiano contezza dei «notevoli interessi» economici collegati alla realizzazione della centrale termoelettrica;

se e quali urgenti provvedimenti – anche ispettivi – i Ministri interrogati intendano eventualmente adottare;

se non esistano, comunque, tutti gli elementi per disporre l'immediata sospensione dell'autorizzazione concessa dal Ministero delle attività produttive il 3 settembre 2004 e la revoca del decreto di «compatibilità ambientale» emesso dal Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio il 23 giugno 2004.

(3-02037)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il sergente Salvatore Marracino è rimasto ucciso nei giorni scorsi in Iraq in occasione di una esercitazione in un poligono di tiro;

la vittima era componente del raggruppamento 185° RAO (Reggimento acquisizioni obiettivi), considerato il fiore all'occhiello della Brigata Folgore e, quindi, in teoria non bisognoso di addestramento in un poligono,

si chiede di sapere:

per quale motivo, e con quali modalità, si effettuino esercitazioni di tiro in Iraq per l'addestramento di personale considerato già perfettamente preparato;

se prima del tragico evento fossero state compiute le previste verifiche includenti il controllo del «colpo in canna» e l'ispezione delle armi (in gergo ispezionarma);

per quali ragioni il direttore dell'esercitazione, non appena verificatosi il cosiddetto inceppamento, non abbia immediatamente ispezionato l'arma;

se fossero stati usati proiettili da esercizio con componenti in plastica, visto che l'unica causa credibile di inceppamento può attribuirsi alla plastica in caso di surriscaldamento dell'arma.

(4-08386)

VITALI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che Bologna e la sua provincia rappresentano un nodo strategico della mobilità e dei corridoi logistici che uniscono l'Italia all'Europa;

che anche di recente il tragico incidente ferroviario di Crevalcore e il blocco autostradale che per alcune ore ha diviso a metà l'Italia testimoniano della fragilità ormai raggiunta dal sistema;

che la Regione e gli enti locali bolognesi hanno promosso ampie intese istituzionali per inserire i progetti di potenziamento delle infrastrutture di trasporto dell'area metropolitana bolognese all'interno di programmi nazionali;

che in data 3.3.05 la Presidente della Provincia Beatrice Draghetti e l'Assessore ai trasporti Giacomo Venturi hanno inviato una lettera al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al Ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi per sollecitare la conclusione degli *iter* istruttori in corso per i diversi progetti, lettera che non ha ancora ottenuto risposta;

che nella lettera si indicavano i seguenti impegni assunti dal Governo ma non ancora tradotti in atti formali:

la sottoscrizione dell'accordo procedimentale per il passante autostradale nord per permettere di entrare nella fase operativa e realizzativa;

l'approvazione del nuovo progetto di metrotramvia e la conferma degli stanziamenti già previsti per la sua realizzazione, secondo quanto stabilito nell'incontro dello scorso dicembre con il presidente Berlusconi e il ministro Lunardi;

l'attuazione, secondo gli impegni definiti per i vari soggetti concorrenti, degli impegni tecnici e finanziari relativi al potenziamento, al completamento e alla messa in sicurezza del Servizio Ferroviario Metropolitan;

il potenziamento delle rete viaria secondaria e l'adeguamento della tangenziale di Bologna,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti del Governo fornire una risposta puntuale ai quesiti posti dalla Provincia di Bologna che riguardano tutti i progetti di potenziamento delle infrastrutture di trasporto dell'area metropolitana bolognese, al fine di dar luogo urgentemente all'incontro richiesto con il Presidente del Consiglio e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, poiché non sono stati ancora adottati gli atti formali necessari per avviare l'attuazione delle intese istituzionali sottoscritte.

(4-08387)

DE PETRIS, MONTINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

su segnalazione del Comune di Roma la Procura della Repubblica di Roma ha aperto una inchiesta ipotizzando i reati di violazione della *privacy* ed accesso abusivo a sistema informatico a carico di alcuni dipendenti della «Laziomatica SpA», società controllata dalla Regione Lazio;

nel corso dei suddetti accessi abusivi al sistema di anagrafe del Comune di Roma sarebbero state compiute verifiche illecite sui dati personali di privati cittadini risultanti sottoscrittori per la presentazione della lista elettorale «Alternativa sociale»;

sul sito internet ufficiale della lista elettorale «Lista Storace», concorrente alle prossime elezioni regionali del Lazio, compare fra gli autori la sigla «Mkm», che potrebbe corrispondere al direttore tecnico della suddetta soc. Laziomatica, sig. Mirko Maceri, che ricopre l'incarico di direttore tecnico della Laziomatica SpA,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario attivare con urgenza gli accertamenti del caso al fine di verificare se la sigla «Mkm» corrisponda al sig. Mirko Maceri e se nel caso non sussista un obiettivo conflitto di interessi tra il ruolo istituzionale ricoperto dal sig. Mirko Maceri, nella qualità di dirigente della società pubblica «Laziomatica SpA», e la eventuale partecipazione attiva del medesimo alla campagna elettorale a favore del Presidente uscente della Regione Lazio.

(4-08388)

DE ZULUETA, BOCO, DONATI, MARTONE, ZANCAN, IOVENE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

a Lampedusa sono sbarcati oltre mille immigrati, rinnovando l'emergenza igienico-sanitaria nella struttura del Centro di prima accoglienza dell'isola (con capienza massima di 200 unità) la quale aveva già mostrato tutte le sue lacune in passato;

sull'isola è giunta una delegazione libica «per accertare la provenienza degli immigrati», i quali sono stati solo superficialmente identificati, al fine di un loro rimpatrio coattivo verso il supposto luogo di provenienza, la Libia;

tali funzionari del governo libico hanno avuto immediato accesso al centro di accoglienza, mentre questo diritto è stato inizialmente negato all'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i rifugiati, oltre che alle organizzazioni non governative che ne avevano fatto richiesta, malgrado sia previsto dalle norme internazionali in questione;

della questione si sono occupate ampiamente diverse organizzazioni e istituzioni internazionali, tra cui il Parlamento Europeo e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, mentre la condanna esplicita dell'accaduto da parte di Amnesty International costituisce ulteriore dimostrazione della rilevanza non solo nazionale della vicenda;

le Nazioni Unite, nel V Rapporto sui diritti umani dei rifugiati del 27 dicembre 2004, sollevano forti critiche sulle pratiche adottate e propongono misure specifiche per tutelare i diritti umani dei rifugiati nel Centro di Lampedusa, oltre a fare rilievi alla legislazione italiana in materia;

ulteriori critiche sono state sollevate, non solo da parte delle organizzazioni internazionali sopracitate, per la possibile violazione del principio di non respingimento di persone che hanno bisogno di protezione (art. 33 della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiati) e altre norme internazionali per la tutela dei diritti umani,

si chiede di sapere:

per quali motivi non si siano prese ancora le misure necessarie per realizzare condizioni di accoglienza nel Centro di prima accoglienza di Lampedusa più umane di quelle attuali;

a quali basi giuridiche le autorità competenti abbiano fatto riferimento per respingere i rifugiati in un Paese con cui non si è stipulato alcun trattato bilaterale che regolamenti la materia, come nel caso Italia-Libia, contravvenendo al diritto internazionale per la tutela dei diritti umani;

se non si ravvisi la necessità di sospendere ogni forma di respingimento collettivo senza una previa effettiva identificazione degli immigrati e senza provvedere all'informazione sui diritti di asilo a loro assicurati dal nostro ordinamento e dal diritto internazionale;

se siano state chieste garanzie alle competenti autorità libiche per quanto riguarda il trattamento delle persone mandate coattivamente in Libia nonché sulle condizioni e modalità di ulteriori espulsioni dalla Libia verso altri paesi;

quale sia la sorte di queste persone e di quali diritti godano nei loro paesi una volta che vengano rimpatriati coattivamente.

(4-08389)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la società Telecom ha deciso di tagliare 105 posti di lavoro facendo ricorso (così come annunciato nell'incontro preliminare dell'11 marzo 2005 tra l'azienda e le organizzazioni sindacali) alla cessione di ramo d'azienda per i Centri territoriali di sorveglianza dislocati su nove sedi in ambito territoriale (Ancona, Bari, Cagliari, Catanzaro, Genova, Milano, Roma, Torino, Trieste);

si profilano licenziamenti e un futuro molto incerto per i 105 lavoratori (tra i quali alcune decine del Centro pugliese) a causa della mancanza di commesse di lavoro dovuta alla cessione di ramo di azienda, che in realtà si è rivelata, in questi anni, una cessione a società fantasma;

la Commissione lavoro del Senato, in una sua audizione dell'ottobre 2004, aveva espresso una forte preoccupazione per i processi di cessione del ramo di azienda riguardanti Telecom, e in tal senso veniva auspicato il non utilizzo di tale istituto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le scelte della Telecom siano orientate verso una politica di dismissione delle attività, come dimostrano i casi delle cessioni di *Facility Management* e del reparto *Document Management*, fino alla cessione dei Centri di sorveglianza territoriale;

se e quali iniziative si intenda assumere affinché sia garantito il futuro occupazionale ai 105 lavoratori dei Centri di sorveglianza territoriale;

se non si ritenga di avviare un'inchiesta ministeriale sulle cessioni di ramo di azienda effettuate sul territorio nazionale e sugli effetti che queste hanno avuto sull'occupazione.

(4-08390)

